



## LIDO COMUNALE

Quest'anno si "apriranno" solo 100 delle 900 cabine. E' inagibile

# A pezzi mentre sfumano via i fondi

Definanziati 2,8 milioni di euro perché inutilizzati. L'area a sud off limits

di CATERINA TRIPOLI

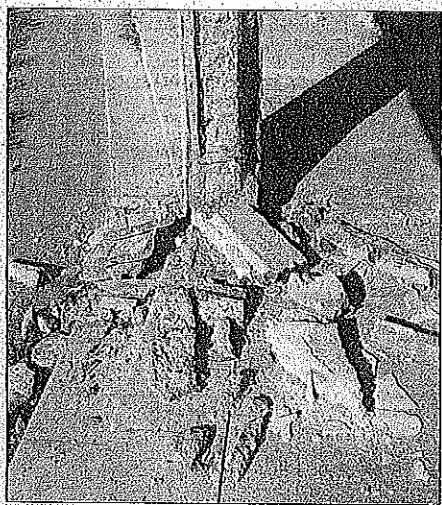
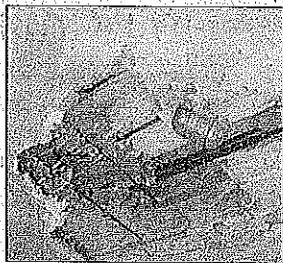
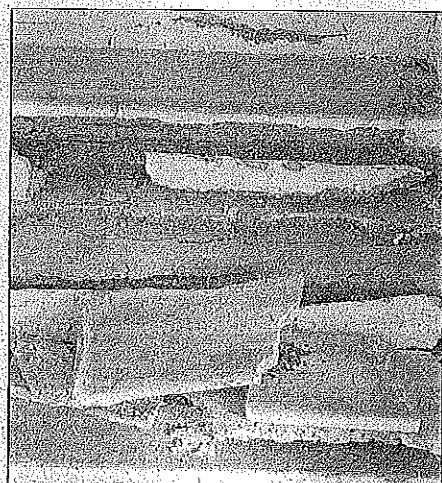
Il Lido e la sua rinascita annunciata e solo promessa. Il Lido comunale simbolo della città e la realtà nuda, spoglia e dolente che stride con il ricordo degli annunci strombazzati su un prato verde, finto e sintetico, della prima inaugurazione firmata Falcomatà: "Ne faremo un gioiellino" "sarà fruibile da maggio ad ottobre" ed amenità varie.

Ormai, è ufficiale, sono andati perduti, causa inutilizzo, due milioni ed 800 mila euro di fondi comunitari ad esso destinati ed il Lido comunale, anno del Signore 2019, verrà riaperto, si fa per dire e con grossissime titubanze, praticamente con le bandiere a mezz'asta: delle 900 cabine saranno utilizzabili, infatti, solo un centinaio mentre a causa della gravissima carenza strutturale, come visibile dalle foto, tutte le altre e l'intera area a sud sarà off-limits e transennata per evitare rischi a chi metterà piede in quello che un tempo era lo stabilimento balneare dei reggini per antonomasia.

Qui, dove vige ormai il divieto pesantissimo di balneazione, causa mancato intervento delle istituzioni che nulla hanno fatto per invertire il trend per come auspicava l'Arpacal, non si è alzato un dito per ristrutturare e sul degrado si è abbattuto il peso di altro degrado. Eliminata all'ultimo minuto anche la posta in bilancio per interventi al lido e perduti con il defianziamento, causa inutilizzo, i fondi comunitari, per la "cura" del Lido è rimasto solo un milione di euro del "Patti per il Sud", ovviamente inutilizzabili per un risanamento totale e quindi investiti per rendere immediatamente fruibili (alla fine di maggio) le cento cabine agibili e per la progettazione (solo progettazione) di un intervento successivo per il quale si spera di recuperare in qualche modo nuove risorse. Intanto nelle cabine lato sud, quelle che, per intenderci, si sbriciolano ormai da sole al primo refolo di vento e che secondo i tecnici "non hanno i requisiti minimi di agibilità", interverrà la società in house Castore per renderle off limits transennando l'area



Il lido comunale ormai cade a pezzi



mentre nei prossimi giorni verrà disposto il bando per la gestione delle 100 cabine superstiti e della Torre Nervi. Per chi ama la città e questo luogo che era un piccolo angolo di paradiso davanti

allo Stretto e nel cuore di Reggio, non resta che la rabbia per un megafinanziamento andato inspiegabilmente perduto mentre uno dei gioielli di famiglia si dissolve nell'indifferenza generale.

## Discarica abusiva scoperta e sequestrata a Vallone Mariannazzo

UNA discarica abusiva, contenente rifiuti speciali di varia natura, è stata scoperta e sequestrata a Reggio Calabria dai finanziari della Sezione operativa navale della Guardia di Finanza e da personale della Capitaneria di Porto di Reggio Calabria che hanno denunciato il responsabile P.N., di 54 anni, risultato non in possesso di alcuna documentazione.

A seguito dell'accertamento, effettuato dai militari in località Vallone Mariannazzo, all'interno di un'area di 1.500 metri quadri, parzialmente recintata e posta sotto un cavalcavia autostradale, è stata rilevata un'area di circa 250 metri quadri nella quale era stato abbandonato materiale di risulta di varia natura.

Un problema sempre più sentito dalla cittadinanza e fortunatamente sempre più monitorato dalle forze dell'ordine che come in questo caso hanno agito immediatamente.

## INIZIATIVA Mobilitazione civile "interessata" promossa per venerdì dall'Ance Reggio

# Un sit-in contro il "degrado blocca Paese"

«ANCE Reggio Calabria assieme ai sindacati provinciali degli edili e ai presidenti degli ordini professionali ha proposto, per venerdì 24 maggio, un-sit-in nell'ambito dell'iniziativa nazionale "nastri gialli #bloccadegrado" promossa dall'Ance per contrastare il degrado e lo stato di incuria e abbandono in cui versa il nostro Paese».

Lo riferisce un comunicato dell'Associazione provinciale dei costruttori di Reggio.

«Si tratta di una grande mobilitazione civile -afferma il presidente di Ance Reggio, Francesco Sigliari- che punta a coinvolgere direttamente i cittadini che, anche attraverso comitati civici e associazioni, potranno segnalare e

condividere facilmente, in prima persona, le situazioni di disagio e di difficoltà che vivono ogni giorno. È il momento di dire basta all'incuria e all'abbandono in cui versano città, infrastrutture, scuole, edifici e spazi verdi del Paese. È il momento di reagire a una burocrazia asfissiante che blocca tutto e peggiora le condizioni di vita

di ognuno di noi. Grazie agli strumenti della mobilitazione, nastri, volantini e cartelli, disponibili presso la sede di Ance Reggio Calabria, sarà possibile scattare foto, condividere sui social network (hashtag #bloccadegrado) e segnalare al sito [www.bloccadegrado.it](http://www.bloccadegrado.it) tutti i casi di degrado e di immobilismo intorno a noi».

## BATTAGLIA AMBIENTALE

# La Guardia costiera dichiara guerra alla dispersione delle micro plastiche

Il Comandante Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto unitamente al Ministero dell'Ambiente, ha avviato una campagna ambientale volta ad accrescere la conoscenza in materia di lotta alla dispersione delle microplastiche denominata PlasticfreeGC.

Nell'ambito di tale campagna, questa Direzione Marittima ha predisposto, per ve-

nerdi 24 Maggio p.v., dalle ore 09.00 alle ore 11.30, una manifestazione avente carattere prevalentemente educativo, coinvolgendo studenti di ogni ordine e grado in una attività di raccolta delle plastiche presso i principali arenili delle coste calabresi.

In particolare, per quanto riguarda la città di Reggio Calabria, sono state indivi-

duate 7 aree di raccolta che, con il patrocinio della Città Metropolitana e del Comune di Reggio Calabria, e la collaborazione di WWF, Legambiente, Lega navale, AVR, Pro loco Reggio Sud, ed altre associazioni locali, saranno attrezzate per accogliere circa 600 alunni degli istituti scolastici inseriti nel progetto.

## INIZIATIVA Mobilitazione civile "interessata" promossa per venerdì dall'Ance Reggio Un sit-in contro il "degrado blocca Paese"

«ANCE Reggio Calabria assieme ai sindacati provinciali degli edili e ai presidenti degli ordini professionali ha promosso, per venerdì 24 maggio, un sit-in nell'ambito dell'iniziativa nazionale 'nastri gialli #bloccadegradò promossa dall'Ance per contrastare il degrado e lo stato di incuria e abbandono in cui versa il nostro Paese».

Lo riferisce un comunicato dell'Associazione provinciale dei costruttori di Reggio.

«Si tratta di una grande mobilitazione civile - afferma il presidente di Ance Reggio, Francesco Siclari - che punta a coinvolgere direttamente i cittadini che, anche attraverso comitati civici e associazioni, potranno segnalare e condividere facilmente, in prima persona, le situazioni di disagio e di difficoltà che vivono ogni gior-

no. È il momento di dire basta all'incuria e all'abbandono in cui versano città, infrastrutture, scuole, edifici e spazi verdi del Paese. È il momento di reagire a una burocrazia asfissiante che blocca tutto e peggiora le condizioni di vita di ognuno di noi. Grazie agli strumenti della mobilitazione, nastri, volantini e cartelli, disponibili presso la sede di Ance Reggio Calabria, sarà possibile scattare foto, condividere sui social network (hashtag #bloccadegradò) e segnalare al sito [www.bloccadegradò.it](http://www.bloccadegradò.it) tutti i casi di degrado e di immobilismo intorno a noi».



Peso:11%



**GIOIA TAURO** Siglato un protocollo di legalità

# Toninelli: «Via tutte le mele marce dal porto»

di MICHELE ALBANESE

**GIOIA TAURO** - Adesso, dopo la svolta nella gestione del terminal container con l'acquisizione della proprietà di Mct da parte di Mso, la parola d'ordine tira le istanze: «fuori la 'ndrangheta dal porto». Un impegno categorico per tutti con l'obiettivo di arginare ed isolare la più potente organizzazione criminale al mondo che nel porto ha sempre cercato di mettere le mani e a volte anche i piedi per gestire gli ingenti carichi di cocaina che arrivano in Europa anche attraverso lo scalo calabrese. Droga ma anche merce contraffatta armi e persino rifiuti. Combattere e mettere in sicurezza la risorsa più importante della Calabria che offre prospettive di sviluppo ed occupazione. E per raggiungere questo obiettivo ieri mattina alle presenza del Ministro

Droga, armi e rifiuti il business delle cosche

alle Infrastrutture Danilo Toninelli è stato firmato il rinnovo (quello che vecchio risale al 2010) del protocollo di legalità che obbliga l'Autorità Portuale e tutte le aziende portuali ad osservare precise norme con il fine di individuare e bloccare ogni possibile infiltrazione mafiosa nelle attività portuali. «Da qui si riparte - ha detto Toninelli - dopo gli sforzi profusi a rilanciare questo porto che rappresenta il motore economico di questa regione senza il quale non ci sarebbe sviluppo. Ora dobbiamo fare squadra sempre di più per garantire la massima trasparenza e legalità

Controlli serrati anche a dipendenti e fornitori

per il futuro». Alla cerimonia hanno partecipato anche il commissario dell'Autorità portuale Andrea Agostinelli, il prefetto di Reggio Calabria Massimo Mariani, il procuratore della Repubblica di Reggio Calabria Giovanni Bombardieri e il legale rappresentante della Mct Paolo Maccarini. «Le mele marce - ha aggiunto Toninelli - devono essere cacciate e messe alla porta. Qui, in questa terra difficile, non bisogna chiudere neppure mezzo occhio e nessuno deve pensare di non cogliere le positività che questo porto esprime». Concetti rilanciati anche dal Prefetto di Reggio Calabria Mariani per il quale «la sconfitta delle infiltrazioni della 'ndrangheta nelle attività economiche della regione, rappresenta il primo dei problemi. Questa infrastruttura - ha aggiunto il Prefetto - rappresenta una risorsa non solo per la Calabria ma per tutto il sistema paese». E poi ha ammonito come il protocollo «non deve restare solo un semplice atto di impegni, ma deve diventare concretezza e responsa-

bilità». Il protocollo prevede verifiche antimafia per appalti, lavori pubblici di valore superiore ai 200 mila euro, per subappalti o subcontratti superiori a 50 mila euro, per prestazioni di servizi o forniture. L'atto dovrà essere sottoscritto successivamente per adesione da parte di tutti gli operatori portuali, contraenti appartenenti alle filiere dell'indotto portuale, dai concessionari marittimi demaniali e dalle imprese portuali per garantire i più elevati livelli di prevenzione antimafia. Tra gli impegni che il protocollo di legalità prevede anche l'obbligo di denuncia e la traccia-

bilità dei flussi finanziari e persino le informazioni sui dipendenti degli operatori portuali. Un patto d'acciaio, insomma, per tentare di bloccare all'origine ogni forma di ingegneria della 'ndrangheta nel porto con impegni diretti da parte dei firmatari che in caso di violazione possono portare alla decadenza di contratti o concessioni. Una stretta poderosa almeno sulla carta. La firma è avvenuta alla presenza del Procuratore Aggiunto della Dda Gaetano Paoli, del Questore di Reggio Calabria Maurizio Valone, dei comandanti provinciali dei Carabinieri e della Guardia di



Il ministro Toninelli al momento della firma del protocollo di legalità

Finanza, i colonnelli Giuseppe Battaglia e Flavio Urbani, del Direttore marittimo per la Calabria e la Basilicata Giancarlo Russo ma anche del Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Nicola Morra che ha seguito passo passo la discussione gli impegni assunti e la sottoscrizione del protocollo. Morra ha giudicato l'atto un «valore aggiunto per un'area delicatissima come la Piana di Gioia Tauro,

assfiata dalla presenza delle più agguerrite e potenti famiglie della 'ndrangheta reggina che da quando è stato aperto il porto hanno tentato di metterci stabili piedi per utilizzarlo come base per i loro traffici illegali. Stiano lontano dal porto - ha concluso Morra - perché il combatteremo con tutta la determinazione possibile. Qui deve crescere solo il lavoro legale e lo sviluppo, perché questa terra lo merita».

## RETROSCENA L'armatore è convinto che lo scalo non ha ancora espresso le potenzialità

# La grande scommessa di Gianluigi Aponte

**GIOIA TAURO** - Tutti sperano che dopo l'acquisizione del terminal da parte di Mso, lo scalo riprenda a navigare in acque tranquille, a crescere nei volumi, a sviluppare altre importanti attività di indotto. Le condizioni ci sono. Il primo a crederci è Gianluigi Aponte, colui che tanti anni fa ha creato Mso dal nulla che oggi è il secondo player marittimo al mondo. Un colosso che da lavoro oltre 80 mila persone nelle attività di shipping, di logistica e nelle crociere. Se ne è innamorato Aponte del porto di Gioia Tauro, sa che è strategico e continuerà ad esserlo per tanti anni ancora e per questo ha deciso di investire molti soldi per farlo tornare

a splendere, a ruggire positivamente al centro del Mediterraneo. In un mezzogiorno carico di problemi sì, ma anche di speranze. Meridionale com'è, Aponte che non nasconde mai le sue radici a Pian di Sorrento, a sentire i suoi manager, quando parla di Gioia Tauro e di questo sud d'Italia che vuole rialzare la testa, «gli sorridono gli occhi». «Lui possiamo e dobbiamo fare molte cose, soprattutto cominciando dare lavoro stabili», dice. Sa di esser arrivato ad una svolta il porto di Gioia Tauro, che diciamo chiaro, non fosse arrivato Aponte, avrebbe rischiato la chiusura entro pochi mesi. Lui però ha intuito le potenzialità di questo im-

menso scalo, a due passi dall'asse Suez-Gibilterra, posizionato sulla terraferma è quindi collegabile con la rete ferroviaria, con piazzali enormi, che possono anche essere allargati facendoli arrivare a competere con i grandi scali del nord Europa. E poi quei fondali che in Italia sono unici ad ospitare le super navi da quasi 20 mila teu. Ci crede Gianluigi Aponte a Gioia Tauro, oggi il migliore tra i suoi terminal sparsi nel mondo. Certo manca ancora molto per renderlo performante in grado di competere con i livelli di produttività di altri porti come Rotterdam o Anversa. Mancano nuovi mezzi, Aponte dopo aver

speso tanti soldi per acquistarlo, di soldi ne ha investiti tanti altri per l'acquisto di nuovo equipment, di altri sei nuove gru di banchina (tre arriveranno ai primi di agosto e altre tre a settembre) e 40 carrelli e altri mezzi di piazzale. Fra un anno con queste nuove dotazioni Gioia Tauro, potrà sfidare il mondo. La speranza, però è che le mele marce della 'ndrangheta, come le ha definite Toninelli, restino fuori dalle attività portuali. Se ciò avverrà non solo l'area portuale e industriale potrà ospitare non solo Aponte e la sua Mso, ma anche altre operatori portuali, altre imprenditorie che potrebbero dare a Gioia Tauro e alla Calabria occupazione. ml.af.

**CROTONE** La giunta regionale replica sul S. Anna

## «La deputata Barbuto faziosa e malinformata»

di GIACINTO CARVELLI

**CROTONE** - In relazione alla procedura per investire nello scalo aeroportuale di Crotone 9 milioni di euro per oneri di continuità territoriale, la deputata Elisabetta Barbuto ha assunto una posizione strumentale, fondata sulla scarsa conoscenza delle procedure o sulla malafede. Questa la risposta della giunta regionale alle accuse della parlamentare 5 stelle sui ritardi di consegna della documentazione al Ministero. Proseguendo accusa la parlamentare di distorcere «il quadro normativo ed i profili delle competenze istituzionali dimostrando una buona dose di faziosità». A tal riguardo, la giunta regionale ricorda che «le funzioni amministrative in materia di servizi di trasporto aereo che non interessano il territorio di una sola Regione sono di competenza esclusiva dello Stato». Ed ancora, rammenta alla parlamentare pentastellata che «l'aeroporto di Crotone è aeroporto di interesse nazionale inteso quale nodo essen-

ziale per l'esercizio delle competenze esclusive dello Stato». Nella replica, poi, la giunta evidenzia che «l'aeroporto di Crotone è stato affidato dallo Stato, nell'articolazione dell'Ente Nazionale Aviazione Civile, in gestione totale trentennale alla Sacal - che dunque tecnicamente è un concessionario di Stato - e che è tenuta a definire e attuare le politiche commerciali per lo sviluppo dell'aeroporto, anche in relazione alle esigenze del bacino di traffico servito». In un altro passaggio si legge: «Il procedimento di imposizione di oneri di servizio pubblico è in capo al Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti così come sono in capo al governo nazionale le risorse finanziarie assegnate dalla Legge finanziaria 2019». Infine, sottolinea che «la Regione, da parte sua, ha inteso mantenere fin dall'inizio una posizione di ampia collaborazione sulla questione, posizione che, comprendiamo, si presta ad essere utilizzata per uno strumentale ribaltamento di ruoli e competenze fissati dalle norme sopra richiamate».

**REGGIO** Ieri sit-in dei sindacati

## A rischio i 41 lavoratori Alitalia

**REGGIO CALABRIA** - Filt-Cgil e Fit-Cisl, in una nota, esprimono soddisfazione per la riuscita del sit-in all'aeroporto dello Stretto contemporaneamente allo sciopero nazionale di 24 ore proclamato unitariamente dalle sigle confederali. «Durante il sit-in si proseguono i sindacati - è affermato - che in questi ultimi vent'anni il settore del trasporto aereo ha vissuto una fase caratterizzata da una parte da una costante crescita del numero dei passeggeri e del numero dei voli, e dall'altra una sempre maggiore crisi delle imprese, come successo per la compagnia Alitalia e anche per tante società di gestione come la Sogas a Reggio Calabria e la Sagas a Crotone. La fase conclusiva della procedura di amministra-

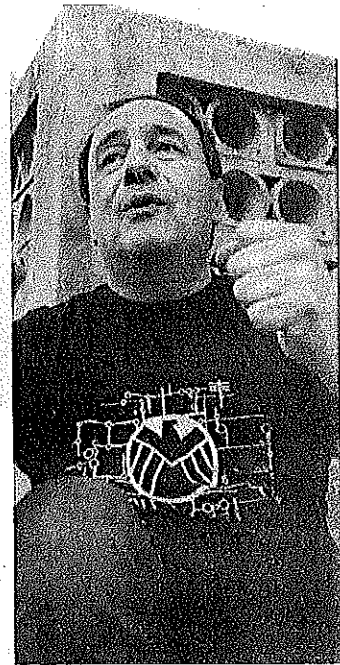
zione straordinaria del Gruppo Alitalia è alle porte, e nulla lascia presagire che essa si chiuda senza un impatto negativo sul fronte del lavoro; in particolare Alitalia, che in Calabria ha dipendenti solo nello scalo reggino, va difesa e rafforzata razionalmente, tutelando per quanto ci riguarda i posti di lavoro dei 41 dipendenti e il loro salario. Per questo abbiamo profondamente criticato l'ultimo provvedimento del Governo relativo al Fondo di Solidarietà del Trasporto Aereo attraverso il quale si riduce nel tempo e nella quantità economica la destinazione delle addizionali comunali dei diritti di imbarco verso il Fondo che è servito a garantire il salario di migliaia di lavoratori, fra cui quelli della ex Sogas».

# LA DICHIARAZIONE Lucano si dice contento, ma preoccupato per il futuro «La nostra esperienza è stata azzerata»

CATANZARO - «Sono contento, ero fiducioso perché ho capito che stavano facendo una forzatura, anche dal punto di vista amministrativo. Era tutto prestabilito perché bisognava raggiungere l'obiettivo di azzerare Riace e allora è stato come un tiro incrociato da diversi punti di vista. E' una notizia positiva ma comunque hanno distrutto Riace». Così Domenico «Mimmo» Lucano, sindaco di Riace, ha commentato la decisione del Tar. «Adesso - ha aggiunto Lucano - Riace rientrerà nello Sprar ma col decreto sicurezza 1 e adesso anche il 2 sono tutti gli Sprar ad essere a rischio. Da noi,

intanto, sono stati tutti trasferiti, ed il Tar dimostra che non era giusto. Adesso ci vuole un tempo lunghissimo per ripartire». «Adesso il Tar dice che abbiamo ragione - ha detto Lucano - ma intanto lo Sprar di Riace è stato azzerato. L'intenzione del Governo era azzerare gli Sprar in Italia ed in particolare Riace. Era la punta più avanzata in applicazione non semplicemente di un provvedimento burocratico ma per la realtà sociale. Riace non era uno Sprar, era un progetto di comunità, era tutta una comunità dove c'erano attività, integrazione. C'è

stato un valore sociale e culturale, l'asilo nido; l'ambulatorio medico, gli immigrati erano protagonisti sul territorio con la raccolta differenziata, il turismo solidale, le attività culturali. Il mondo aveva visto. Le stesse relazioni della Prefettura, una volta bene una volta male, molto contraddittorie tra loro. Anche la Cassazione dice in un modo, il tribunale in un altro ed il gip un altro ancora». «L'obiettivo - ha concluso Lucano - era azzerare Riace. In un periodo in cui l'equazione immigrazione uguale dramma sociale, Riace aveva dimostrato il contrario».



Mimmo Lucano

## ACCOGLIENZA I giudici parlano di contraddittorietà nelle carte

# Il Tar censura il Ministero Riace riavrà i fondi Sprar

di FRANCESCO SORGIOVANNI

RIACE - Il Tar di Reggio Calabria accoglie il ricorso che il Comune di Riace aveva presentato per chiedere l'annullamento del provvedimento del ministero dell'Interno con il quale, nel mese di ottobre del 2018, aveva disposto la revoca dei benefici economici per l'accoglienza dei migranti. Tutto è cominciato dalle visite ispettive ministeriali e prefettizie, da luglio 2018 in avanti. Il Comune di Riace era stato ammesso al finanziamento del progetto Sprar per il triennio 2017-2019. Qualcosa come 6 milioni e passa di euro divisi per tre anni, per l'accoglienza di 165 immigrati. Identico progetto, per il triennio precedente, si era chiuso senza formalità contestazioni, legittimando così l'ente locale a presentare l'istanza per la prosecuzione. Durante l'ultimo triennio sono state rilevate criticità nella gestione del progetto Sprar e determinato penalità e quindi la revoca. Il primo appunto dei giudici amministrativi, per cui hanno determinato l'annullamento del provvedimento ministeriale, si basa sulla "contraddittorietà tra la prosecuzione autorizzata a dicembre e la successiva nota di gennaio". Infatti, scrivono i giudici nella motivazione della sentenza pubblicata ieri, "la documentazione versata in atti mostra, inconfutabilmente, come le difficoltà del 'sistema Riace' fossero note e risalenti, almeno, al precedente triennio". Appena un mese prima della diffida al Comune e dell'avvio del procedimento finalizzato alla decurtazione dei punteggi attribuiti al progetto e quindi alla revoca, era stato rifiutato il "sistema Riace". Un comportamento definito "irragionevole e contraddittorio". Un'altra osservazione che sta alla base della decisione del Tar è quella in cui si legge che "troppo generiche appaiono poi le contestazioni relative alla gestione amministrativa contabile dell'ente che, invece, proprio per la impressionante serie di vic-

lazioni e di inefficienze rilevate, hanno avuto un peso senz'altro determinante nel cominciare la riduzione del punteggio attribuito al progetto e che, pertanto, avrebbero dovuto essere previamente contestate con ben altra puntualità". In sostanza, al Comune di Riace vennero bloccati i fondi relativi al saldo del 2017, per 600 mila euro, e per tutto il 2018, per un ammontare complessivo di oltre 2 milioni e mezzo di euro. Debiti da capogiro per i numerosi gestori dei progetti, che sono continuati fino a qualche tempo dopo il terremoto giudiziario che ha investito associazioni, cooperative, ditte, professionisti e amministratori comunali, sempre relativamente alla gestione dei progetti di accoglienza. Anzi, è stato proprio dai rilievi mossi durante le visite ispettive del Ministero e della Prefettura, che è scattata l'indagine "Xenia" della Guardia di Finanza e della Procura di Loro. "La decurtazione del punteggio - scrivono ora i giudici amministrativi di Reggio Calabria - è avvenuta senza il rispetto delle forme e condizioni" stabilite dalla legge. Il Tar, in più passaggi, mette in rilievo il "quadro di gravi inefficienze rispetto alle quali non sembra affatto casuale che, in concreto, nessun atto del Comune di Riace inerente la gestione del progetto promani dagli organi tecnici dell'ente, in totale ed evidente spregio dei più elementari principi di separazione tra la politica e l'amministrazione". Una prima vittoria, per certi versi, per l'ente locale, nei confronti del quale molti creditori si stavano preparando per le procedure esecutive relative alle prestazioni effettuate e ancora insolute. Un danno erariale tenuto e per la quale ipotesi, sempre il Tar, ha ordinato la segnalazione del fatto alla Procura presso la sezione giurisdizionale della Corte dei Conti della Regione Calabria ed alla Procura presso la sezione giurisdizionale della Corte dei Conti della Regione Lazio, quale probabile fonte di danno erariale.

## REAZIONI La soddisfazione del vicesindaco Giuseppe Gervasi

# Il ricorso presentato dai giuristi dell'associazione "Italia stato di diritto"

RIACE - All'indomani dell'operazione "Xenia" a farsi carico dei problemi e di tutto ciò che gravava già sul Comune di Riace per il blocco dei finanziamenti per l'accoglienza è stato il vicesindaco Giuseppe Gervasi.

Dopo gli arresti domiciliari e la sospensione dalle funzioni di Domenico Lucano, Gervasi s'è messo a guidare l'ente e la bollente situazione determinata anche dalla insicurezza dei pochi stranieri rimasti in paese e degli operatori dei progetti che da circa un anno e mezzo non percepivano fondi dal Ministero dell'Interno. Il vicesindaco scrive quindi al Viminale per chiedere "l'immediata attivazione delle procedure tendenti ad accompagnare la chiusura delle attività progettuali, evitando ulteriori problemi di ordine pubblico e di sicurezza". Una nota che viene subito fraintesa e strumentalizzata. Gervasi si trova subito a dover chiarire alcuni passaggi della sua missiva, che ormai circola liberamente fuori dal Comune. Lo stesso ha ammesso anche ieri la sua volontà di non criminalizzare nessuno con le parole scritte e falsamente interpretate.

«Io mi sono riferito al momento



Giuseppe Gervasi

di esasperazione e conflittualità che si stava vivendo - ha ricordato il vicesindaco. Qualcuno aveva perso la pazienza, urlava, era arrabbiato. C'era chi non sapeva nemmeno come fare per dare da mangiare ai propri figli. Nessuna violenza fisica».

Giuseppe Gervasi per questo insisteva presso gli uffici romani per affrettarsi a chiudere i progetti. E nello stesso tempo è stato il primo a credere e insistere per costituirsi contro la decisione ministeriale di revoca dei finanziamenti per l'accoglienza. E così alla fine è successo. E' stato lo stesso vicesindaco, insieme alla Rete dei comuni solidali, a dare l'input per portare da-

vanti al Tar l'impugnativa contro il provvedimento contraddittorio del dicastero di Salvini. Dopo qualche consultazione con l'Asgi, l'associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, è stato affidato l'incarico per la difesa del Comune di Riace a tre legali esperti, da sempre vicini alla causa del "sistema Riace".

A sostegno del ricorso del Comune di Riace si è costituita in giudizio l'associazione "Italia stato di diritto", un sodalizio costituito a Milano da giuristi, liberi professionisti e professori universitari di diversa formazione e orientamento politico, uniti da un convincimento, quello che è arrivato il momento di attivarsi per difendere i principi costituzionali sui quali si fondano democrazia liberale e rappresentativa". L'intervento "ad adiuvandum" della stessa associazione presso il Tar reggino ha voluto "denunciare innanzitutto la mancanza di proporzionalità e la contraddittorietà del provvedimento del ministero dell'Interno, basato in larghissima misura su contestazioni meramente formali e su istruttoria contraddittoria e superficiale".

I.S.

## LE REAZIONI Cgil soddisfatta, Pedica (Pd) propone il Nobel per la Pace

# Salvini insiste: «Noi andiamo avanti»

BARI - «Noi andiamo avanti, tenendo i porti chiusi, salvando vite, espellendo i delinquenti che aggrediscono, spacciano e stuprano». Così Matteo Salvini a Bari rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano un commento sulla decisione del Tar della Calabria sul progetto Sprar a Riace. «Abbiamo - ha detto - il 90% di sbarchi in meno, abbiamo dimezzato i morti. Abbiamo 70 mila immigrati in meno ospiti in Italia a spese degli italiani, i reati calano del 10%. Quindi, se mi fanno forza i porti oltre che in Italia li chiudo anche in Europa».

«Una buona notizia che rafforza la

nostra convinzione sulla positiva esperienza del modello Riace». Così il segretario confederale della Cgil Giuseppe Massafra commenta la decisione del Tar della Calabria sezione di Reggio Calabria che ha accolto il ricorso del Comune annullando di fatto il provvedimento del Ministero dell'Interno che aveva escluso Riace dallo Sprar.

«Abbiamo difeso le ragioni di quel modello di integrazione fin dall'inizio e continueremo a farlo. Chi, come il Viminale, al contrario alza i muri dell'ideologia più reazionaria, soglie-

pria propaganda Mimmo Lucano, che ha avuto invece il merito da sindaco di elevare a modello d'integrazione un comune a rischio di desertificazione, impoverisce il nostro Paese ed uccide ogni prospettiva di sviluppo e di convivenza civile libera e democratica», conclude Massafra.

«Il Tar di Reggio Calabria ammette Riace nel sistema Sprar. Ora, dopo l'interruzione, l'obiettivo è quello di rilanciare un modello di accoglienza che ha fatto scuola in Italia e nel mondo e che merita il Nobel per la pace». È quanto afferma Stefano Pedica del Pd.

In una lettera aperta aveva definito il Decreto Calabria «atto fondato su tre bugie»

## Abramo: «Chiarezza su Scura»

Il sindaco di Catanzaro si appella ai parlamentari calabresi sull'ex commissario

CATANZARO - «Ho letto con molta attenzione la lettera aperta che l'ex commissario per l'attuazione del Piano di rientro nella sanità calabrese, Massimo Scura, ha scritto ai parlamentari espressione della nostra regione. Non mi ha certamente sorpreso la sobrietà, tutta da apprezzare, con cui Scura ha bollato il Decreto Calabria ritenendolo "fondato su tre bugie". Lo afferma, in una nota, il sindaco di Catanzaro Sergio Abramo.

«Ritengo - prosegue - che le parole dell'ex commissario, proprio perché si tratta di vicende che conosco da molto vicino, debbano essere prese in seria considerazione. Ed è per questo

**Parole che ritengo gravi: l'M5S le spieghi ai calabresi»**

motivo che chiedo ai parlamentari calabresi, e in particolare a quelli a Cinquestelle, che fanno parte dello stesso movimento del ministro alla Salute, di chiarire cosa hanno da dire sul tema. Spiegare, ai sindaci, che sono le massime autorità sanitarie sul territorio, ma soprattutto ai cittadini, cosa abbia spinto il governo a varare il Decreto Calabria. E questo perché i dati più recenti, come per esempio il 14 e relativi all'anno 2018, certificati dalla stessa Regione, hanno superato il valore di 161 sotto il quale era lecito attendersi misure correttive: se l'attivazione dei livelli essenziali di assistenza ha rispettato i parametri previsti dalla legge è chiaro che viene meno una delle condizioni ritenute fondamentali per il varo del Decreto Calabria. Sarebbe poi molto grave se trovasse conferma l'affermazione di Scura sul ritardo con cui le aziende del comparto



Il sindaco di Catanzaro Sergio Abramo

avrebbero inviato al ministero della Salute i flussi relativi ad alcuni servizi sanitari degli anni scorsi. Le domande poste dall'ex commissario, e cioè se l'abbiano fatto in maniera dolosa, sono assolutamente legittime. Ancora, gli altri dati evidenziati da Scura riguardano il disavanzo e la mobilità extra-regionale: preferisco sorvolare sul fatto che l'ex commissario abbia giustamente ricordato come Oliverio, ai tanti tavoli dei contenitori con altre Regioni, non si sia mai

visto, ma soprattutto sarebbe il caso che i parlamentari di maggioranza, magari confrontandosi col proprio ministro, spazzassero via i dubbi anche su questi aspetti che poggiano, è bene ricordarlo, su numeri messi nero su bianco.

«Non vorrei - conclude Abramo - che Scura avesse ragione quando sostiene che il Decreto è solo "una camicia di forza" costruita ad arte per applicare sulle poltrone la targhetta del governo».

### Asp Crotona, annullato bando di concorso

ANNULLATO il bando di concorso, emesso dall'Asp di Crotona: il Tar Calabria dice no a nuovi concorsi in presenza di graduatorie approvate da altre aziende sanitarie. L'Asp di Crotona aveva recentemente bandito un concorso per l'assunzione a tempo indeterminato di un dirigente delle professioni sanitarie.

Gli idonei della graduatoria approvata dall'azienda ospedaliera di Cosenza, assistiti dall'avv. Marco

Tavernese, hanno denunciato l'illegittimità della decisione per mancato utilizzo delle graduatorie vigenti.

Il Tar Calabria - con sentenza n. 972/2019 di data 15.5.2019 - ha integralmente accolto il ricorso, annullando il bando emesso dall'Asp di Crotona.

Le esigenze di contenimento della spesa pubblica, infatti, impongono di utilizzare le graduatorie approvate dalle altre aziende sanitarie.

### Propaganda nella comunicazione L'Agcom sanziona l'ufficio stampa della Regione Calabria

CATANZARO, 21 MAG - «L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha certificato che l'Ufficio stampa della giunta regionale della Calabria ha usato il sito Internet dell'ente in violazione delle norme di tutela democratica relative ai periodi di campagna elettorale, nello specifico con riferimento alle imminenti elezioni europee». Lo afferma, in una nota, la senatrice M5s Bianca Laura Granato, segretaria della commissione Istruzione pubblica e Beni culturali.

«In sostanza - prosegue Granato - è stato rilevato, su mia apposita segnalazione e dopo istruttoria del Corecom della Calabria, che in favore del governatore Mario Oliverio lo stesso Ufficio stampa ha fatto un uso propagandistico, non consentito, della comunicazione istituzionale durante la campagna elettorale per le Europee. In particolare, l'Autorità per le

garanzie nelle comunicazioni ha ordinato alla Regione Calabria di cessare dalla condotta accertata, rimuovendo la comunicazione istituzionale realizzata mediante una serie di articoli e comunicati, anche di aspra avversione nei confronti di rappresentanti di governo e parlamentari del Movimento 5 Stelle, pubblicati sul sito istituzionale, in quanto privi dei requisiti di imparzialità e di indipendenza. Inoltre l'Autorità ha ordinato di pubblicare sulla home page del sito della Regione Calabria, entro un giorno dalla notifica del provvedimento e per la durata di quindici giorni, un messaggio recante l'indicazione di non rispondenza di detti articoli e comunicati stampa a quanto previsto dalla legge. Ciò non compare ancora sul sito della Regione Calabria, il che fa riflettere sul senso delle istituzioni ai piani alti della Cittadella».

## Una ricerca alla quale ha collaborato anche l'Unical Il Cnr: «Il livello di mercurio nelle acque è sotto la soglia»

ROMA - Livelli di mercurio sotto la soglia nelle acque in bottiglia in vendita nel nostro Paese. A rassicurare i consumatori, e non solo, è uno studio coordinato dall'Istituto per la dinamica dei processi ambientali (Idpa) del Consiglio nazionale delle ricerche, pubblicato sulla rivista "Chemosphere".

La ricerca, con una tecnica analitica specifica per la determinazione del metallo contaminante, ha confermato i livelli trascurabili per la salute della popolazione. «I dati raccolti forniscono informazioni fino ad oggi assenti, confermando i livelli trascurabili di concentrazione di mercurio (Hg) nelle acque in bottiglia italiane, circa mille volte inferiori rispetto al valore limite di 1 microgrammo per litro previsto dalla Direttiva europea 2003/40/Ce», spiega Massimiliano Vardè del Cnr-Idpa - nel biennio

2014-2016 sono state raccolte e analizzate in laboratorio, con una tecnica analitica specifica per la determinazione del mercurio (Hg) in ultra-tracce, 244 acque confezionate in bottiglia di 164 marche, rappresentanti il 64% dell'intero mercato italiano».

«Il mercurio è uno dei contaminanti più dannosi e indesiderabili, in particolare nell'ambiente acquatico. L'esposizione ad esso, anche a basse dosi - spiega il ricercatore - induce effetti avversi sul sistema nervoso centrale del feto, del bambino e dell'adulto e provoca, inoltre, significativa tossicità renale ed epatica, diminuzione della fertilità, alterazioni del sistema immunitario e danni al sistema cardiovascolare».

Oltre alla valutazione della qualità dell'acqua rispetto all'elemento tossico, la ricerca - condotta in collaborazione con l'Istituto di

nanotecnologia (Cnr-Nanotec), l'Università della Calabria (Unical), le università Sapienza di Roma, degli Studi di Ferrara, Cà Foscari di Venezia e Magna Graecia di Catanzaro - ha fornito importanti indicazioni in merito all'origine del mercurio nelle acque sotterranee. L'Unical ha contribuito allo studio con il Dipartimento di Biologia, Ecologia e Scienze della Terra e con la startup Eal-Cubo. Dell'Università di Catanzaro ha collaborato il dipartimento di Scienze della Salute.

«È stata osservata una correlazione diretta dei livelli di Hg - aggiunge Vardè - in acquiferi di aree di origine vulcanica e nei siti geotermici e minerari (estrazione di metalli), dimostrando come in queste aree vi siano condizioni favorevoli in termini di disponibilità e mobilità dell'elemento».

PROCEDURA DI EVIDENZA PUBBLICA  
Tribunale Civile di Reggio Calabria - sez. Fallimentare  
Curatela Fallimento Reggina Calcio S.P.A. - RF n. 10/2016

ESTRATTO DELL'AVVISO DI VENDITA DELL'AZIENDA  
REGGINA CALCIO SPA - R.F. N°10/2016



I sottoscritti dott. Fabrizio Condemni e dott. Massimo Giordano nella qualità di curatori fallimentari, giusta provvedimento autorizzativo del G.D. dott. Giuseppe Campagna - Tribunale Civile - sez. Fallimentare di Reggio Calabria - del 19/04/2019 comunicano di voler dare evidenza pubblica alla cessione definitiva dell'azienda facente capo al fallimento "REGGINA CALCIO SPA" R.F. 10/2016. L'azienda in vendita è composta da beni materiali ed immateriali, ivi compreso il marchio registrato, il brand e la storia del club di calcio "REGGINA CALCIO" di cui alla relazione di stima dell'intero compendio effettuata dall'Arch. Massimo Lauria, consultabile sul sito [www.asteanunci.it](http://www.asteanunci.it). L'azienda nel suo insieme sarà ceduta nello stato di fatto e di diritto per come si troverà alla data del 1° luglio 2019, escludendo a priori ogni credito e debito sorto fino alla data di trasferimento della proprietà. Il presente bando viene pubblicato nel rispetto dell'accordo di programma siglato con la Città Metropolitana di Reggio Calabria il 23/06/2017, avvisando in contemporanea con la pubblicazione del separato bando per la concessione dell'area demaniale sulla quale sorge il Centro Sportivo Sant'Agata e ove insistono i beni dell'azienda Reggina Calcio SpA in vendita con il presente bando, ivi compresi gli ulteriori beni materiali ed immateriali come risultanti dall'inventario dell'arch. Lauria. La gara riguarderà la vendita senza incanto dell'intera azienda Reggina Calcio SpA in lotto unico come da inventario (consultabile assieme a tutti gli allegati al bando sul sito [www.asteanunci.it](http://www.asteanunci.it)) al prezzo base di: euro 398.632,04 (trecentonovantottomilaseicentotrentadue,04). L'offerta dovrà essere depositata in busta chiusa presso la cancelleria del Tribunale di Reggio Calabria tra le ore 09:00 e le ore 12:00 dei giorni lavorativi (escluso sabato, domenica e festivi) intercorrenti tra il 24 aprile 2019 ed il 24 maggio 2019 compresi. Tale prezzo comprende altresì il subentro nella concessione dell'area demaniale del centro sportivo sant'Agata fino al 31/12/2020. Per informazioni riferire al bando, alla concessione demaniale, alla gara che si terrà giorno 24 maggio 2019 ore 12:00 al palazzo Cedir presso la stanza del G.D. ed ai dettagli relativi all'azienda in vendita (rimandando comunque alla consultazione del bando in forma integrale visionabile sul sito [www.asteanunci.it](http://www.asteanunci.it)), nonché per poter accedere alla visione dei beni costituenti l'azienda Reggina Calcio SpA presso il Centro Sportivo Sant'Agata (via delle Industrie, snc - RC), occorrendo inviare formale richiesta all'indirizzo pec della procedura: [110.2016reggiacalabria@pecfallimenti.it](mailto:110.2016reggiacalabria@pecfallimenti.it) indicando il soggetto giuridico richiedente, un numero telefonico di riferimento ed i motivi di tali informazioni/accesso, ivi compreso copia delle documentazioni d'identità del/i soggetto/i che fisicamente risulterà/anno presente/i alla data e ora stabilita dalla curatela per procedere all'accesso al centro sportivo. L'accesso al centro sportivo Sant'Agata, accompagnati da almeno uno dei due curatori (o loro delegati), sarà concesso non prima di giorni tre dalla data di invio della pec.

## Appuntamento venerdì davanti al cantiere del Palagiustizia

# Ance contro l'abbandono della città

**Sta prendendo corpo pure in riva allo Stretto l'iniziativa "Nastri gialli"**

Venerdì, alle 11, all'ingresso del cantiere del Palazzo di Giustizia si terrà il sit-in di denuncia di Ance Reggio Calabria, unitamente ai sindacati provinciali di settore ed ai presidenti degli Ordini professionali, nell'ambito dell'iniziativa "Nastri gialli #bloccadegrado" promossa dall'Ance a livello nazionale per contrastare il degrado e lo stato di incuria e abbandono in cui versa il nostro Paese.

«Si tratta di una grande mobilitazione civile che punta a coinvolgere direttamente i cittadini che, anche attraverso comitati civici e associazioni, potranno segnalare e condividere facilmente, in prima persona, le situazioni di disagio e di difficoltà che vivono ogni giorno – dichiara il presidente di Ance Reggio Calabria, Francesco Siclari –. È il momento di dire basta all'incuria e all'abbandono in cui versano città, infrastrutture, scuole, edifici e spazi verdi del Paese. È il momento di reagire a una burocrazia asfissiante che blocca tutto e peggiora le condizioni di vita di ognuno di noi». Se-

condo Ance il vero problema «è la burocrazia che impedisce e ostacola qualsiasi intervento, pubblico o privato». L'appello è affinché «istituzioni, cittadini e imprese» lavorino «insieme per il benessere sociale».

Grazie agli strumenti della mobilitazione – nastri, volantini e cartelli – disponibili presso la sede di Ance Reggio Calabria, sarà possibile scattare foto, condividere sui social network (hashtag #bloccadegrado) e segnalare al sito [www.bloccadegrado.it](http://www.bloccadegrado.it) tutti i casi di degrado e di immobilismo in città.

**«Mobilitazione che punta a coinvolgere direttamente i cittadini»**

**Francesco Siclari**



Peso: 10%



Mercoledì 22 maggio 2019  
info@quotidianodelsud.it

# GRECANICA



Uffici:  
Cosenza  
Catanzaro  
Reggio Calabria  
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

18

REDAZIONE: Via San Francesco da Paola, 14/C  
89100 Reggio Calabria  
Tel. 0965.81766 - Fax 0965.81768

reggio@quotidianodelsud.it

**BRANCALEONE** Riqualificazione e ripristino del sistema del territorio comunale

## Depurazione, appalto aggiudicato

*L'importo per la realizzazione dei lavori finanziati dalla Regione è di 550mila euro*

di AGOSTINO BELCASTRO

**BRANCALEONE** - L'operatore economico Frascà Servizi di Frascà Marco Pietro & C., con sede legale in via Francesco Caporale, 31 di Badolato (Catanzaro) si è aggiudicato l'appalto dei lavori di "Riqualificazione e ripristino del sistema depurativo dell'intero territorio del Comune di Brancaleone" per l'importo di euro 409.224,43 al netto del ribasso del 2,90 sull'importo a base d'asta di euro 421.446,37, cui andranno aggiunti euro 8.450,99 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso e l'Iva al 10% giusta della Rdc n. 2273426 effettuata sul Me.p.a.

Il progetto definitivo/esecutivo, redatto in conformità al progetto di fattibilità tecnica ed economica, è stato redatto dal tecnico incaricato, l'ingegnere Giorgio Leganà.

L'importo per la realizzazione dei lavori finanziati dalla Regione Calabria è di euro 552.500 grazie al continuo interessamento della Commissione straordinaria che regge le sorti del Comune, dopo lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose,



La tema commissariale che amministra il Comune di Brancaleone

sin dal mese di agosto 2017.

Quindi c'è da prendere atto che i continui interventi della Commissione presso gli uffici della Regione Calabria hanno sortito effetti positivi.

Con la realizzazione dei lavori si colmerà così una lacuna ambientale e igienico sanitaria che da diverso tempo sta angustiano la popolazione di Brancaleone, una cittadina a chiara vocazione turistica che pro-

prio sui flussi turistici ha fatto la sua scommessa per il definitivo rilancio socio-culturale ed economico sia per le sue peculiarità ambientali e paesaggistiche sia per il suo mare incontaminato (escluso qualche tratto interdetto alla balneazione per gli sversamenti dato il non funzionamento del depuratore comunale) sia per la sua spiaggia ampia e finissima che ogni anno, d'estate, è meta continua di forestie-

ri. Le strutture alberghiere e turistiche sono al passo coi tempi dando così la possibilità ai turisti di trascorrere giornate di relax in santa pace.

L'augurio della cittadinanza è quello che una volta completati i lavori cessino gli sversamenti in mare dei liquami che creano gravi disagi all'utenza anche perché l'impianto di depurazione comunale situato in località Pantano è attualmente oggetto di sequestro preventivo ex articolo 321 comma 3 bis del codice di procedura penale da parte dell'autorità giudiziaria.

Si ricorda che negli anni passati il depuratore è stato oggetto di atti vandalici da parte di ignoti con l'asportazione di gran parte della sua strumentazione per il relativo funzionamento.

Il contributo regionale calza proprio a pennello perché permetterà di rimettere in funzione il depuratore sanando, si spera, in via definitiva una anomalia che sfiora il paradosso per una comunità che ha sempre creduto nelle istituzioni nonostante l'evidenza dei fatti ha creato una sorta di sfiducia verso le stesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontro del Touring Club con Perrelli e Marino

## L'Atam tra presente e futuro trasporto pubblico alla svolta

«Il bike sharing porterà un cultura nuova in città»

Piero Gaeta

Corrono insieme l'Atam e lo sviluppo turistico della città. Non si può pensare a un'evoluzione turistica della città senza un efficiente sistema pubblico di trasporto e per questo motivo l'Atam, dopo avere visto in faccia la morte (leggi: il fallimento), si sta attrezzando per rispondere alle prossime sfide che la città le chiede di vincere.

Di questo si è discusso in un incontro organizzato dal Touring Club a Palazzo Zani con l'amministratore unico dell'Atam Francesco Perrelli e l'assessore comunale Giuseppe Marino, i quali si sono dimostrati attenti osservatori della realtà ma con un occhio già rivolto al futuro. Perrelli ha tranquillizzato il pubblico garantendo che l'Atam «oggi poggia su solide basi. Certo c'è il debito che grava sul bilancio ma entro il 2022 sarà completato il completo risanamento dell'azienda». Insomma, il peggio è alle spalle e gli autobus dell'Atam non sono più considerati «un mezzo per sfuggiti» ma passano con buona frequenza, sono quasi puntuali e a bordo offrono anche l'aria condizionata. Un dato è anche di portata

storica: a Reggio, oggi, si paga il biglietto per salire su un bus. L'ha comunicato Perrelli: «Siamo in linea con il resto d'Italia. Qualche punto percentuale in meno rispetto al Nord ma nettamente avanti rispetto ai dati delle altre città del Sud». Un brandello di civiltà che inizia a farsi luce anche a queste latitudini:

L'Atam, inoltre, si è dotata di una moderna e apprezzata App che agevola tantissimo gli utenti.

L'assessore Marino ha illustrato le ragioni della rinascita dell'Azienda di trasporto pubblico locale: «Si tratta di un patrimonio della città che non potevamo lasciare morire. Ci siamo impegnati ed ecco che arrivano i risultati e non per caso. Questi sono frutto di una seria programmazione perché adesso si pianifica, come ci ha imposto l'Unione europea per accedere ai finanziamenti e questa Am-

**«Non si può parlare di turismo se non c'è un servizio di trasporto pubblico davvero efficiente»**

ministrazione si è dotata di un Piano urbano della mobilità in cui è disegnato il presente e il futuro dei trasporti della nostra città. Non solo questo. Insiste Marino: «Oltre al Pums, abbiamo fatto passi avanti anche in tema di logistica e presto l'Atam gestirà anche il servizio di car sharing e di bike sharing. Anzi, bada bene, che con le biciclette e la mobilità dolce la città farà un salto nel futuro. Perché il nostro obiettivo finale è quello di liberare il centro della città dal traffico e dalle automobili private. Il corso isola pedonale non ci basta più, vogliamo che il cittadino ritorni a essere padrone della sua città. Per questo motivo ci stiamo interrogando in Giunta, ma su questo argomento vogliamo ascoltare tutti i cittadini per capire cosa ne pensano, di chiudere al traffico qualche arteria importante del centro storico». Perché tutto possa funzionare al meglio sarà importante avere controlli che funzionino. Lo sanno bene sia Perrelli che Marino. «Serve un Corpo di Vigili Urbani che funzioni e garantisca anche il percorso degli autobus. Ma perché tutto funzioni al meglio serve un comandante per la Polizia Municipale».

## Nella zona tirrenica Aggiudicati lavori Anas sulle Statali per 5 milioni

Anas ha varato un piano di manutenzione delle strade rientrate in gestione diretta in provincia di Reggio Calabria mediante l'Accordo Quadro triennale con un investimento di 5 milioni e 800 mila euro per il risanamento profondo della pavimentazione stradale e il rifacimento della segnaletica orizzontale lungo le strade statali comprese nel territorio del capoluogo e di Calanna, Laganadi, Sant'Allesio, Santo Stefano, San Roberto, Scilla, Sant'Eufemia, Sinopoli, Cosoleto, Bagnara, Delianuova, Scido, Santa Cristina, Platì, Benestare, Garen, Bovalino, Rosarno, San Ferdinando, Cittanova, Melicucco, Polistena, Cinquefrondi, Mammola, Grotteria, Giotosa Ionica.

Nel dettaglio, i lavori per l'importo di 4 milioni e 900 mila euro, consegnati all'impresa Franco Giuseppe di Roccella Jonica, interesseranno le strade statali NSA 560 (ex SP3) "d'Aspromonte Jonico", NSA 561 (ex SP7) "delle Gamberie", NSA 566 (ex Gorap) "Raccordo al porto di Gioia Tauro", NSA 571 (ex SP2) "d'Aspromonte 106 ter (ex SP 106 ter)". Gli interventi saranno realizzati in un tempo stimato di 175 giorni.

Infine, i lavori di pavimentazione stradale lungo la SS 682 Jonio Tirreno, affidati all'impresa Franco Giuseppe per un importo di 945 mila euro, saranno realizzati in un tempo stimato di 54 giorni.

## L'ex commissario alla Sanità ricostruisce quattro anni di attività e guarda al futuro con pessimismo

# Scura: la Calabria interessa solo per i voti. Il decreto? Una iattura

A Palazzo Campanella un confronto sul libro appena pubblicato

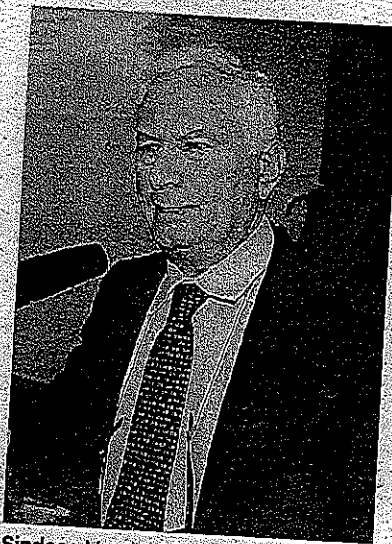
«Non ho niente da rimproverarmi, ma un rimpianto ce l'ho: non essermi incatenato, io sì, alla Città della regionale per parlare con franchezza con Oliverio. Se avesse accettato la collaborazione con il commissario, il presidente avrebbe potuto utilizzarlo come parafulmine per tutte quelle decisioni impopolari che, in un percorso di cambiamento, sono inevitabili, e intestarsi i meriti dei nuovi servizi, che sono stati molti, oltre alle assunzioni. Avrebbe potuto, con la sola presenza, fungere da deterrente nei confronti degli svogliati e distratti che si sono nascosti

nelle aziende. Invece nulla lo ho fatto comunque da parafulmine di tutto e non ho avuto alcun aiuto da parte sua; anzi, un continuo mettere i bastoni tra le ruote». Ha presentato il suo libro "Calabria malata - Sanità, l'altra 'ndrangheta" l'ormai ex commissario ad acta Massimo Scura (sostituito dal generale Saverio Corticelli) alla sala "Monteleone" del Consiglio regionale. In platea numerosi addetti ai lavori e tanti semplici curiosi. A porre domande all'ingegnere oggi "semplicemente" sindaco di Alfedena, in Abruzzo, sono stati il vice capo servizio della redazione di Reggio della Gazzetta del Sud, Giuseppe Lo Re, e il redattore del Corriere della Calabria, Pietro Bellantoni.

Scura ha fatto una panoramica del-

la sua esperienza in Calabria, dal 12 marzo 2015 al 18 aprile 2019, iniziata proprio con una telefonata dalla "Gazzetta". «Chiesi al giornalista come aveva fatto ad avere il mio numero. Mi rispose che lo aveva trovato sul sito Internet del Comune di Alfedena. E in quel momento capii che ero diventato un personaggio pubblico...». Nel frattempo «le urla del presidente Oliverio, che ambiva ad essere nominato lui commissario, si sentivano a distanza di cento metri».

Scura ha dedicato il libro ai calabresi: «Attraverso l'analisi degli eventi e delle decisioni, non necessariamente illegittime, cerco di dimostrare che la Calabria non interessa a nessuno, se non quando si avvicinano le elezioni. La Calabria non è importante per Ro-



Sindaco Massimo Scura amministra oggi il Comune di Alfedena, in Abruzzo

mané, purtroppo, per i calabresi, che si sono arresi a quanto giudicano inevitabile e immutabile. Questa assuefazione collettiva è la droga venduta dall'altra 'ndrangheta, silenziosa, che si insinua nella vita quotidiana, in particolare della sanità pubblica, una miniera d'oro, per far proliferare i propri affari. Anche il nuovo si è subito adeguato: «E il malaffare che altrove è fisiologico in Calabria è patologico e, purtroppo, accettato supinamente». Non tutto, ovviamente, è da buttare: Scura ha dedicato interi capitoli a ciò che funziona ed a ciò che è migliorato anche con il suo innegabile contributo.

Oggi tutto è nella mani del Governo col "decreto Calabria". «Una iattura - è la sentenza dell'ex commissario - basata su tre bugie».

OGGI L'ASSEMBLEA

## Confindustria: Italia guardi avanti Ue imprescindibile

Guardare avanti, all'Italia che vogliamo tra 20 anni. Giovani, lavoro, infrastrutture, attenzione al debito pubblico. Sfide che vanno raccolte in Italia, ma con una prospettiva anche europea, considerando la Ue imprescindibile. È il messaggio che **Vincenzo Boccia** lancerà, oggi, a Roma all'assemblea annuale di **Confindustria**. *a pagina 6*

### Primo Piano

# Confindustria: Ue imprescindibile la politica progetti l'Italia del futuro

**Oggi l'Assemblea pubblica.** Boccia: «Giovani, lavoro e infrastrutture le priorità per il rilancio del Paese»  
Attesi il Capo dello Stato Sergio Mattarella, il premier Giuseppe Conte e il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Guardare avanti, all'Italia che vogliamo tra 20 anni. E fare oggi le scelte adeguate, senza cavalcare ansie, ma dando certezza del futuro, mettendo a punto un piano di medio termine per il paese. Con obiettivi ambiziosi: giovani, lavoro, infrastrutture, attenzione al debito pubblico. Sfide che vanno raccolte in Italia, ma con una prospettiva anche europea, considerando la Ue imprescindibile.

È il messaggio che oggi **Vincenzo Boccia** darà nella sua relazione, davanti alla platea dei delegati e ad una prima fila con presenze di rilievo come il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, i presidenti del Senato e della Camera, Elisabetta Casellati e Roberto Fico, il ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio, e altri esponenti del governo. Come tradizione dopo la relazione di **Boccia** ci sarà quella del ministro dello Sviluppo. Oggi, in chiusura, pren-

derà la parola anche il premier Conte, un'eccezione al cerimoniale, ma non inedita (è accaduto anche con Berlusconi, Prodi e Gentiloni). Tra i politici sarà in sala il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, assenti i segretari di Cgil, Cisl e Uil per un congresso sindacale europeo a Vienna, mentre il leader della Lega, Matteo Salvini, ha fatto sapere che non ci sarà per la concomitanza con altri impegni.

Dal **presidente di Confindustria** arriverà un invito al dialogo al governo e alle parti sociali, e in genere a tutti gli attori economici e sociali. Occorre «superare il presentismo», aspetto su cui **Boccia** insiste da tempo, non misurarsi in termini di "like", funzionali alla ricerca del consenso, ma guardare avanti con realismo e pragmatismo. Pensieri che il **presidente di Confindustria** ha espresso già ieri, nel discorso che ha tenuto all'assemblea privata, e che rilancerà oggi, indicando una serie di misure per far crescere il paese, mettendo al centro la questione industriale, in Italia e in Europa, e rendere più competitive le

imprese. Realizzare la politica dei fini, in Italia e in Europa, con grandi obiettivi: occupazione, giovani, infrastrutture. Per crescere e con la crescita superare i divari. E quello che **Boccia** definirà oggi un «atto di generosità» verso le future generazioni: invocherà un «programma serrato», che possa cancellare il fatto che l'Italia sia immobile, in vista della prossima legge di bilancio che si preannuncia consistente. Un programma che passa per il taglio del costo del lavoro, un piano per le infrastrutture, tenendo il deficit sotto controllo, senza sfiorare il 3% per la spesa ordinaria, un piano per la Pubblica amministrazione, più



Peso: 1-2%, 6-27%

digitale e sostenibilità, una legge sulla rappresentanza, per evitare il dumping contrattuale, come già previsto nel Patto della fabbrica firmato con i sindacati.

In vista del voto dei prossimi giorni **Boccia** insisterà anche sull'Europa, da riformare, ma dall'interno, cambiando il patto di stabilità e crescita in crescita e stabilità. E solleciterà il governo, come ha già fatto nei giorni scorsi, a spingere

per un ottenere ruoli importanti ed inviare nel Parlamento Ue rappresentanti adeguati e competenti. Ieri l'assemblea privata ha anche approvato il bilancio di **Confindustria** e ha votato per il rinnovo dei venti rappresentanti generali in Consiglio generale per il biennio 2010-2021. Eletti anche i 15 probiviri.

**Dal presidente Vincenzo Boccia arriverà un invito al dialogo diretto al governo e alle parti sociali**

**Serve la crescita per superare i divari. Un «atto di generosità» per Boccia verso le future generazioni**



**Presidente.** Vincenzo Boccia, numero uno di Confindustria



Peso:1-2%,6-27%

**I CONTI**

# Bilancio 2018 approvato: in linea con il budget

## Patrimonio netto da 207 milioni. Associazione «finanziariamente solida»

Il bilancio di **Confindustria** nel 2018 chiude in linea con il budget di periodo e con quanto previsto nel preconsuntivo 2018, rilevando un disavanzo della gestione operativa e finanziaria di euro 273.024, in netta riduzione rispetto alla perdita del 2017 di euro 696.344. Il risultato sconta oneri tributari per euro 746.660 ed è particolarmente significativo, considerando che l'esercizio in corso ha visto concre-

tizzarsi importanti obiettivi di sviluppo previsti dal Piano Strategico approvato a novembre 2017 dal Consiglio Generale.

Tra il 2017 e il 2018 è stata realizzata una riduzione dei costi gestionali di euro 1.355.175 e un ulteriore Progetto di Revisione Organizzativa che ha come obiettivo una maggiore qualità ed efficienza delle Risorse Umane.

Il totale oneri finanziari e da attività tipica si attesta a 37,8 milioni di euro; il dato confrontato con la serie storica si presenta sempre in evidente riduzione rispetto ai valori del 2001. Il totale proventi 2018 è di 37,5 milioni di euro.

Dal punto di vista patrimoniale **Confindustria** è finanziariamente solida.

Presenta al 31 dicembre 2018 un Patrimonio Netto di 207 milioni di euro con una Riserva Attività Istituzionali di 50,1 milioni di euro.

—N. P.

**OGGI NELLA PLATEA****Attesi Matteralla, Conte e Di Maio**

- Oggi dalle 10 e 30 all'Auditorium della musica di Roma è prevista l'Assemblea pubblica di Confindustria alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dei presidenti di Camera e Senato Roberto Fico ed Elisabetta Casellati e del premier Giuseppe Conte.
- Oltre all'intervento del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia è previsto quello del ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio.
- In platea imprenditori, sistema associativo, rappresentanti dell'economia e della finanza, delle parti sociali, della cultura e della ricerca, della scienza e della tecnologia, della politica, dell'informazione e della società civile



Peso: 8%



## Il discorso di Boccia: imprese centrali

di **Andrea Ducci**

Il fronte degli industriali tiene a mostrarsi coeso e compatto. L'esito dell'assemblea privata di Confindustria, che precede di un giorno l'intervento odierno con la relazione del presidente, racchiude l'orientamento più recente dell'associazione di Viale dell'Astronomia. Sui temi

chiave è emerso un fronte che intende trattare con il governo da posizioni meno abbozzate rispetto ai mesi scorsi. Il presidente Boccia conta su una base associativa che ha risposto all'appello dell'assemblea privata con un alto tasso di partecipazioni. Nel suo intervento Boccia ha ricordato che i governi si misurano in base ai provvedimenti. Ecco il perché della bocciatura al decreto dignità, mentre decreto crescita e sblocca

cantieri sono visti in un'ottica più positiva. A pochi giorni dal voto è ribadita l'urgenza di restare in Europa e la necessità di smettere di cavalcare le ansie. Boccia accusa il governo di immobilismo e chiede di rimettere al centro della discussione il lavoro e la crescita delle imprese.



Peso:7%



GLI IMPRENDITORI COMPATTI ALLA RIUNIONE "PRIVATA"

## Oggi l'assemblea di **Confindustria** **Boccia**: il governo deve cambiare passo

ROMA

L'assise annuale di **Confindustria** arriva a pochi giorni da un voto europeo che potrebbe anche lasciare il segno sul governo. Oggi, oltre all'intervento del presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, sono attesi il premier, Giuseppe Conte, e il ministro allo Sviluppo economico, Luigi Di Maio, ma soprattutto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

E se l'assemblea privata, che si è tenuta ieri nella sede dell'associazione degli industriali riassume gli umori che ci saranno in platea questa mattina all'Auditorium Parco della Musica di Roma, il consenso di **Boccia** tra le imprese è alto. Fonti che hanno partecipato alla riunione riferiscono

no di una **Confindustria** unanime e compatta dietro al proprio presidente. Anche per la presenza importante delle istituzioni, l'assemblea privata è stata la più partecipata di sempre con nemmeno un sedile vuoto in viale dell'Astronomia. L'assemblea privata è un'occasione per fare un rendiconto dell'attività dell'associazione prima dell'assemblea pubblica. Nel suo intervento, molto applaudito, **Boccia** ha ribadito la linea di guardare ai provvedimenti e non ai governi.

**Confindustria** giudica le misure a seconda del provvedimento che è stato di volta in volta emanato, e ha giudicato in maniera negativa il decreto dignità, ma valuta positivamente l'apertura delle ultime

settimane con il decreto crescita e lo sblocca cantieri. Ora, però, **Boccia** pone alla politica la questione dei tempi.

Il presidente di **Confindustria**, ha ricordato come sia stata importante per il mondo delle imprese la manifestazione per la Tav del 3 dicembre a Torino, con la presenza di 12 associazioni imprenditoriali che si sono incontrate per dire sì alle infrastrutture e alla crescita. Ora gli industriali vedono un clima migliore con il governo e si aspettano un cambio di passo al più presto dagli effetti del decreto crescita e dello sblocca cantieri sull'economia reale. A meno di una settimana dal voto europeo, **Boccia** ha inoltre ribadito che bisogna restare in Europa, avviando una stagione riformi-

sta, perché così com'è la Ue non ha funzionato. R. E. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 13%

# Economia

## Confindustria, gelo dal Nord “Dopo Boccia uno dei nostri”

di Roberto Mania

**ROMA** – C'è malessere in **Confindustria**. Per le politiche del governo che non aiutano l'industria e il lavoro; per una questione morale che riguarda – di nuovo – anche il sistema delle imprese. Dovrà tenerne conto oggi **Vincenzo Boccia**, presidente dell'associazione, che, all'Auditorium di Roma, leggerà la sua ultima relazione all'assemblea, presente Sergio Mattarella. Poi partirà di fatto la corsa per la scelta e l'elezione (nel 2020) del nuovo presidente.

Salito al vertice della **Confindustria** in piena stagione renziana (decisamente pro-imprese), **Boccia** ha affrontato con difficoltà l'inedita stagione del governo populista Di Maio-Salvini, dichiaratamente anti-establishment con tendenze protezionistiche in economia.

La lobby delle imprese (un tempo assai potente) ha così oscillato tra la tentazione di andare all'opposizione e quella di sfruttare ogni minimo segnale per costruire un rapporto con i nuovi governanti. Così è rimasta nel limbo. Alimentando il malessere delle imprese del Nord. Che avrebbero voluto una **Confindustria** battagliera. Avrebbero voluto marcare le distanze tra il “partito del Pil” e “il partito della spesa”. E non a caso ieri, durante i lavori dell'assemblea privata di **Confindustria**, il presidente degli industriali di Vicenza, Luciano Vescovi, ha annunciato per oggi una sorta di “sciopero dell'applauso” nei confronti del governo.

La linea confindustriale di questi ultimi anni ha pagato poco. Probabilmente ha scalfito anche l'immagine e l'identità della confederazione, incapace di uscire dai temi della stretta rappresentanza di imprese. Insomma, mai una netta presa di posizione sui migranti, sulle questioni dei diritti, sugli ambiti culturali.

Che pensa, per esempio, la **Confindustria**, dell'abolizione del tema di storia alla maturità visto che ha anche una università?

C'è poi una questione morale, deflagrata dopo la condanna a 14 anni ad Antonello Montante, per anni vicepresidente (con Emma Marcegaglia e poi **Giorgio Squinzi**) e anche delegato alla legalità, con la gravissima accusa di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e per rivelazione di notizie riservate. Insieme a Montante è stato condannato (sei anni e quattro mesi) anche Diego Di Simone, capo della sicurezza della **Confindustria**. Una bomba che Viale dell'Astronomia ha fatto finta di non sentire. Non un commento. Al silenzio sul “sistema Montante” è seguita la decisione dei probiviri di far decadere da ogni incarico il condannato. Punto.

Pochi giorni dopo la sentenza su Montante è arrivata la notizia dell'inchiesta che vede coinvolto, con l'accusa di finanziamento illecito ai partiti, il presidente della **Confindustria** Lombardia, Marco Bonometti. Ma non è finita: sono già stati rinviati a giudizio per falso in bilancio Benito Benedini, ex presidente del *Sole 24 Ore* (il quotidiano della **Confindustria**), Donatella Treu, ex amministratrice delegata del gruppo editoriale, e Roberto Napoletano, ex direttore del giornale. E poi i tanti imprenditori al vertice delle strutture nazionali e territoriali in gravi difficoltà. Due esempi: quello della vicepresidente con la delega all'Europa, **Lisa Ferrarini**, il cui gruppo è oggi in concordato preventivo, proprio come la Gela di Filippo Tortoriello, capo degli industriali di Roma e Lazio.

Anche da qui la crisi di rappresentatività. E anche da qui l'offensiva settentrionale. C'è un dato presso-

ché scontato: il prossimo presidente dovrà essere espressione del Nord (**Boccia**, 55 anni, è un piccolo imprenditore grafico del Mezzogiorno). Ed è per questo che si rafforza sempre più l'ipotesi di una scalata di Carlo Bonomi (52 anni), attuale presidente della potente Assolombarda (gli industriali di Milano, Lodi, Monza e Brianza). Bonomi è presidente di Synopo, piccolo gruppo che opera nel settore del biomedicale. Lavora da tempo alla sua candidatura, ha girato per tutte le strutture territoriali, mettendo in qualche imbarazzo Roma. Ma chi può sfidare Bonomi? Innanzitutto Edoardo Garone (57 anni), presidente della Erg e anche del *Sole 24 Ore*, già vicepresidente nazionale. La sua sarebbe una candidatura voluta dalla vecchia guardia (in particolare Marcegaglia) che vede in Bonomi il protagonista di una possibile “rupture”.

L'avviso di garanzia sembra aver tolto dalla gara Bonometti. Potrebbe emergere la candidatura di Matteo Zoppas (45 anni), presidente della **Confindustria** del Veneto, per quanto le tradizionali divisioni regionali non l'aiutano. Più solida, come alternativa a Bonomi, potrebbe invece essere quella di Giuseppe Pasini (57 anni), presidente degli industriali di Brescia, alla guida del gruppo siderurgico Feralpi. Infine Fabio Storchi (70 anni), leader degli industriali di Reggio Emilia, già presidente della Federmeccanica, che potrebbe rappresentare il capitalismo emergente emiliano. Siamo solo ai



Peso: 54%

nastri di partenza. E molti potrebbero accontentarsi di una vicepresidenza, una poltrona. Declino confindustriale.

### I possibili candidati



Carlo Bonomi (foto in alto) ed Edoardo Garrone (in basso) sono tra i possibili candidati alla presidenza della Confindustria



▲ Il leader Vincenzo Boccia guida la Confindustria

### I punti

#### Il malessere del Nord

##### 1 Il rapporto con il governo

Le imprese settentrionali vorrebbero una Confindustria più decisa nel contrastare le politiche economiche del governo in particolare sul terreno delle infrastrutture e degli interventi a sostegno dell'industria

##### 2 La questione morale

La crisi del Sole 24 Ore e la condanna di Montante fanno emergere una "questione morale" anche nelle imprese



Peso:54%



## CONFINDUSTRIA

**L'assemblea con Di Maio e Conte, non c'è Salvini**

Cade a pochi giorni dalle Europee l'assemblea annuale di **Confindustria** ma guarderà lontano, alle scelte da fare oggi per l'Italia che vogliamo tra 20 anni, con la relazione di **Vincenzo Boccia**, oggi, di fronte ad una platea da 2.500 posti prevista colma. Quella del leader degli industriali sarà una chiamata alla responsabilità, all'impegno e al sacrificio di tutti, anche della politica ma non solo. È da protocollo l'intervento del ministro dello Sviluppo economico, il vicepremier **5Stelle Luigi Di Maio**. Non ci sarà –

per la concomitanza con altri impegni, ha fatto sapere – il vicepremier leghista **Matteo Salvini**. E con una eccezione al cerimoniale, ma non inedita, in chiusura parlerà per una decina di minuti il premier **Giuseppe Conte** (è accaduto più volte con Berlusconi, ma anche con Prodi e Gentiloni). In prima fila in platea è prevista anche la presenza del Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**. E tra i politici sarà in sala il segretario del Pd, **Nicola Zingaretti**. Nel 2018 all'appuntamento erano passati

più di due mesi dalle politiche, ma non c'era ancora un governo: avrebbe giurato pochi giorni dopo, il primo giugno.



Peso:5%

# Confindustria Ora serve un'Europa più forte e coesa

■ **ROMA** Cade a pochi giorni dalle Europee l'assemblea annuale di **Confindustria** ma guarderà lontano, alle scelte da fare oggi per l'Italia che vogliamo tra 20 anni, con la relazione di **Vincenzo Boccia**, domani, di fronte ad una platea da 2.500 posti prevista colma. Quella del leader degli industriali sarà una chiamata alla responsabilità, all'impegno e al sacrificio di tutti, anche della politica ma non solo. E' da protocollo l'intervento del ministro dello Sviluppo economico, il vicepremier **Stefano Di Maio**. Non ci sarà - per la concomitanza con altri impegni, ha fatto sapere - il vicepremier leghista **Matteo Salvini**. E con una eccezione al cerimoniale, ma non inedita, in chiusura par-

lerà per una decina di minuti il premier **Giuseppe Conte** (è accaduto più volte con Berlusconi, ma anche con Prodi e Gentiloni). In prima fila in platea è prevista anche la presenza del Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**. E tra i politici sarà in sala il segretario del Pd, **Nicola Zingaretti**.

Nel 2018 all'appuntamento di maggio, il più incisivo dell'anno nell'agenda di **Confindustria**, erano passati più di due mesi dalle politiche del 4 marzo ma non c'era ancora un Governo: avrebbe giurato pochi giorni dopo, il primo giugno. Che lo scenario politico con cui confrontarsi fosse profondamente cambiato era già chiaro. Ed era stata chiara la linea degli industriali a par-

tire proprio dall'Europa, «imprescindibile», «casa comune», che «va cambiata, sì, ma dal di dentro»: parole che **Vincenzo Boccia** ha pronunciato lo scorso anno e che ribadirà aggiungendo, in vista del voto di domenica, un appello all'impegno per un'Europa più coesa e più forte, in cui l'Italia non deve restare isolata, anche con alleanze, creando una piattaforma che superi le differenze tra schieramenti politici e metta la politica industriale al centro dell'agenda. Con tutte le difficoltà, evidenti, nel prendere le misure tra industriali e Lega-M5s, anche sulla politica economica del Governo **Confindustria** ha tenuto fermo un monito: ridurre deficit e debito, sostenere la crescita. Poi i giovani, ed il

lavoro. **Boccia** lo ribadirà invocando un 'programma serrato che possa cancellare la percezione che l'Italia sia immobile: taglio del costo del lavoro, legge sulla rappresentanza, un piano per le infrastrutture, e uno per la P.a, sostegno alle imprese che investono in rivoluzione digitale, sostenibilità, ammodernamento delle fabbriche. Il messaggio è: meno parole e più fatti; coraggio e responsabilità di scelte anche impopolari.

**Oggi è in programma l'assemblea degli industriali che guardano lontano e chiedono «più fatti». Interverranno Di Maio e il premier Conte. Non ci sarà Salvini**



Peso: 20%

# Industriali a confronto Politica sotto esame e sguardo all'Europa

*Assemblea Confindustria, attesa per la relazione di Boccia*

ROMA - Cade a pochi giorni dalle Europee l'assemblea annuale di Confindustria ma guarderà lontano, alle scelte da fare oggi per l'Italia che vogliamo tra 20 anni, con la relazione di Vincenzo Boccia, oggi, di fronte ad una platea da 2.500 posti prevista colma. Quella del leader degli industriali sarà una chiamata alla responsabilità, all'impegno e al sacrificio di tutti, anche della politica ma non solo.

È da protocollo l'intervento del ministro dello Sviluppo economico, il vicepremier 5 Stelle Luigi Di Maio. Non ci sarà - per la concomitanza con altri impegni, ha fatto sapere - il vicepremier leghista Matteo Salvini. E con una eccezione al cerimoniale, ma non inedita, in chiusura parlerà per una decina di minuti il premier Giuseppe Conte (è accaduto più volte con Berlusconi, ma anche con Prodi e Gentiloni). In prima fila in platea è prevista anche la presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. E tra i politici sarà in sala il segretario del Pd, Nicola Zingaretti.

Nel 2018 all'appuntamento di maggio, il più incisivo dell'anno nell'agenda di Confindustria, erano passati più di due mesi dalle politiche del 4 marzo ma non c'era ancora un Governo: avrebbe giurato pochi giorni dopo, il primo giugno. Che lo scenario politico con cui confrontarsi fosse profondamente cambiato era già chia-

ro. Ed era stata chiara la linea degli industriali a partire proprio dall'Europa, "imprescindibile", "casa comune", che "va cambiata, sì, ma dal di dentro": parole che Vincenzo Boccia ha pronunciato lo scorso anno e che ribadirà aggiungendo, in vista del voto di domenica, un appello all'impegno per un'Europa più coesa e più forte, in cui l'Italia non deve restare isolata, anche con alleanze, creando una piattaforma che superi le differenze tra schieramenti politici e metta la politica industriale al centro dell'agenda. Con tutte le difficoltà, evidenti, nel prendere le misure tra industriali e Lega-M5s, anche sulla politica economica del Governo Confindustria ha tenuto fermo un monito: ridurre deficit e debito, sostenere la crescita. Poi i giovani, ed il lavoro. Boccia lo ribadirà invocando un 'programma serrato che possa cancellare la percezione che l'Italia sia immobile: taglio del costo del lavoro, legge sulla rappresentanza, un piano per le infrastrutture, e uno per la P.a, sostegno alle imprese che investono in rivoluzione digitale, sostenibilità, ammodernamento delle fabbriche. Il messaggio è: meno parole e più fatti; coraggio e responsabilità di scelte anche impopolari. Un riferimento al "patto della fabbrica" siglato con i sindacati (i leader di Cgil, Cisl e Uil saranno assenti giustificati, impegnati al congresso

sindacale europeo a Vienna) sarà l'esempio del pragmatismo e del lavoro di squadra che vuole Confindustria. Sono tutte riflessioni, a quanto trapela, che stanno prendendo forma nella messa a punto della relazione del all'assemblea pubblica, e che il presidente di Confindustria in parte anticipa oggi, a porte chiuse, all'assemblea privata. Sarà l'ultima assemblea pubblica sotto la presidenza di Vincenzo Boccia ma è presto per i commiati: ha di fronte ancora un anno di lavoro poi scadrà un mandato non rinnovabile. All'assemblea di maggio 2020 l'esordio del prossimo leader. L'attenzione, domani, sarà quindi anche per ogni eventuale riferimento al dibattito interno, al clima della base, agli equilibri del sistema di via dell'Astronomia.



Vincenzo Boccia apre oggi i lavori dell'assemblea annuale di Confindustria (foto Ansa)



Peso: 30%

## IL FUTURO DI CONFINDUSTRIA

# Boccia viene fermato sul Rubicone: il Nord fa fuori i suoi consiglieri

L'assemblea privata ha scelto i 20 che gestiranno l'elezione del nuovo presidente. Le territoriali settentrionali hanno bocciato i nomi vicini all'attuale vertice per dare discontinuità. Oggi l'evento pubblico con Di Maio

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ Confindustria volta pagina e chiude la stagione di **Vincenzo Boccia**? Forse troppo presto.

Ma le prime avvisaglie di secessione si sono consumate ieri. Nell'assemblea privata di viale dell'Astronomia - che ha fatto ieri da preambolo a quella pubblica di oggi dove saranno presenti il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, il premier **Giuseppe Conte** e il vicepremier **Luigi Di Maio** - va in scena l'elezione del nuovo consiglio generale, l'organo direttivo e politico composto da 20 persone che accompagnerà la nomina del nuovo presidente, tra esattamente un anno, nel maggio 2020. Per capire l'importanza di queste nomine bisogna ricordare che il consiglio generale - oltre a seguire la prossima nomina del comitato dei saggi e la designazione nel marzo del 2020 del nuovo numero uno - sarà quello che designerà la prossima squadra di presidenza.

A detta dei presenti si è consumata la prova di forza delle varie federazioni, in particolare quelle settentrionali, che,

dato il peso economico sulla cassa, questa volta hanno chiesto discontinuità dopo una stagione di veleni, inchieste della magistratura e scelte politiche fallimentari, tra cui quella di aver appoggiato il referendum costituzionale dell'ex premier **Matteo Renzi** del 4 dicembre 2016: nei corridoi in tanti hanno chiesto un ricambio anche del direttore generale **Marcella Panucci** troppo legata ai palazzi di Roma.

Non a caso i nuovi ingressi (parte dei consiglieri delle grandi imprese è stata confermato) arrivano soprattutto da Veneto, Lombardia e Piemonte. Rappresentano le piccole e medie imprese. Ci sono i nomi di **Pierpaolo Antonioli** (Unione industriali Torino), **Antonio Calabrò** (Assolombarda), **Barbara Beltrame Giacomello** (Confindustria Vicenza), **Simone Miatton** (Torino), **Antonella Candiotta** (Unindustria Treviso), **Giuseppe Scarpa** (Alto Milanese) e **Alberto Marengi** (Confindustria Mantova).

Quella di oggi sarà l'ultima assemblea pubblica dell'era **Boccia** e non è detto che gli interventi non possano già indicare la strada che avrà la prossima campagna elettorale. A quanto pare il presidente domani tratterà la nuova strada che l'associazione di industriali intende prendere nei prossimi vent'anni. **Boccia** avrebbe anche spiegato durante il dibattito di ieri di

aver finalmente instaurato un dialogo con il governo, in particolare con i 5 stelle di **Di Maio**. Non a caso oggi mancherà in platea il ministro degli Interni **Matteo Salvini**. Dal punto di vista ufficiale la mancanza è dovuta agli impegni per la campagna elettorale, ma è noto che i rapporti tra gli industriali e il leader della Lega siano da tempo raffreddati, soprattutto a Nord, per alcuni provvedimenti dell'esecutivo che non sono ancora stati digeriti, come il reddito di cittadinanza e la mancata approvazione dei decreti sull'autonomia. **Confindustria** Vicenza pare non voler sentir parlare neppure di **Di Maio**. Tanto che **Luciano Vescovi**, il presidente, ha detto a **Boccia** di non aspettarsi applausi scroscianti nella giornata odierna. Anche per questo si temono contestazioni nei confronti del presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**, a cui saranno affidati gli ultimi minuti in chiusura dell'assise.

Dall'assemblea privata arriva anche l'intervento di **Marco Bonometti**, presidente di **Confindustria** Lombardia, da poco indagato dalla procura di Milano per corruzione nell'indagine della Dda di Milano (Direzione Distrettuale Antimafia) sul giro intorno al mullah di Varese **Nino Caianiello**. I magistrati gli contestano una consulenza di 30.000 euro all'europarlamentare **Lara Comi**. **Bonometti** ha spiegato «di non voler mollare» e anzi che ha in-

tenzione di continuare il suo lavoro in **Confindustria**. «Sono innocente», ha detto di fronte agli associati, lasciando intendere che il suo nome potrebbe essere ancora spendibile come sostituto di **Boccia**.

Con la nomina del nuovo consiglio si apre così la campagna elettorale per la presidenza, più che mai aperta, anche se l'indicazione è che il prossimo presidente dovrà essere espressione del manifatturiero del Nord. Non mancheranno veleni e dossier. Ieri lo stesso **Boccia** ha ribadito che non c'è stato ritardo nel reagire alle inchieste che hanno travolto l'ex delegato per la legalità **Antonello Montante**, condannato la settimana scorsa a 14 anni di carcere per associazione a delinquere e corruzione.

Nessun cenno invece è stato fatto alla vicenda del **Sole 24 Ore**, con l'ex direttore **Roberto Napoletano** in attesa di sapere se il giudice lo rinvierà a giudizio il prossimo 12 settembre. Non solo. Il 13 settembre si terrà a Napoli l'udienza del processo a carico del capo comunicazione **Alfonso Ruffo**, imputato per truffa ai danni dello Stato per i contributi pubblici all'editoria del giornale **Il Denaro**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 47%

IL DOCUMENTO **CONFINDUSTRIA, BDI E MEDEF**

# L'appello al voto delle imprese italiane, francesi e tedesche

**Una Ue forte e unita può difendere valori, stili di vita e interessi a livello globale**

Un appello congiunto. Per sollecitare i cittadini europei a votare, in modo responsabile. «Il vostro voto conta», è l'esclamazione che conclude il testo che hanno messo a punto insieme **Vincenzo Boccia**, Dieter Kempf e Geoffrey Rouz de Bézieux, presidenti della Confindustria italiana, tedesca, Bdi, e francese, Medef.

Il mondo delle imprese, in particolare delle principali organizzazioni di rappresentanza dei primi tre paesi manifatturieri europei, si mobilita per l'Europa, in vista delle imminenti elezioni del Parlamento Ue, per «chiedere ai nostri concittadini europei di partecipare numerosi al voto di domenica 26 maggio».

Per **Boccia**, Kempf e Rouz de Bézieux «solo un'Unione europea forte e unita sarà in grado di difendere i nostri valori, il nostro stile di vita e i nostri interessi a livello globale». Ed è «partecipando al voto per le elezioni europee» che «tutti noi possiamo dare un contributo attivo nelle scelte sul futuro del nostro Continente».

Nell'appello, che in Italia sarà anche pubblicato sul sito di Confindustria, le tre organizzazioni imprenditoriali spiegano le motivazioni per cui è necessario andare a votare e

cosa rappresenta l'Europa sia per il mondo delle aziende sia per i cittadini: «Grazie all'Unione europea - dice il testo - viviamo in uno spazio di pace, libertà e prosperità. Il mercato unico è diventato essenziale per lo sviluppo delle nostre aziende e dei nostri dipendenti, creando milioni di posti di lavoro e ricchezza».

La considerazione da cui partono **Confindustria**, Bdi e Medef è che «in un mondo in continua evoluzione, pieno di nuove minacce e opportunità, nessun singolo paese è in grado di farcela da solo: la nostra unità è la nostra forza».

Le tre organizzazioni imprenditoriali di Francia, Germania e Italia «condividono una visione chiara per il futuro dell'Europa: promuovere un modello che possa soddisfare la duplice ambizione di assicurare pace, prosperità e protezione per i giovani, le famiglie e le imprese ed essere un attore di primo piano nello scacchiere globale».

Sono i principi che **Confindustria**, Bdi e Medef hanno messo nero su bianco anche dopo gli incontri che si sono tenuti al Forum di Bolzano, a novembre scorso, con la Confindustria tedesca, e a fine febbraio, a Versailles, con quella francese (appuntamento, questo, che è una novità della presidenza **Boccia**). Per la fine dell'anno è previsto

un forum a tre, a Roma, per continuare sulla strada di un'azione comune, nei confronti delle nuove istituzioni europee che nel frattempo si saranno insediate.

Il voto dei prossimi giorni è fondamentale, quindi, per il futuro della Ue e per il destino di chi ci vive: costruire un'Europa che non sia solo un gigante economico ma anche politico, rendere la Ue il posto migliore per il lavoro e per fare impresa, creando sicurezza e benessere.

«Per queste ragioni, come imprenditori e, prima ancora, come cittadini, pensiamo sia indispensabile dare un segnale forte ai governi: il destino della Ue ci riguarda!», è scritto nel documento. «Ci appelliamo quindi a tutte le cittadine e a tutti i cittadini europei affinché esercitino responsabilmente il proprio diritto di voto».

—N.P.



Peso: 16%



### IL TESTO DELL'APPELLO



**DIETER KEMPF**

Presidente Bdi,  
l'Associazione  
degli industriali  
tedeschi



**GEOFFREY ROUZ  
DE BÉZIEUX**

Presidente Medef,  
l'Associazione  
degli industriali  
francesi

#### Sul sito di Confindustria

Un appello «per chiedere ai nostri concittadini europei di partecipare numerosi al voto domenica di domenica 26 maggio». Comincia così l'invito al voto dei presidenti di **Confindustria**, Bdi e Medef, le principali organizzazioni di rappresentanza delle imprese dei primi tre Paesi manifatturieri d'Europa. Un appello pubblicato sul sito di **Confindustria**. Per **Vincenzo Boccia**, Dieter Kempf e Geoffrey Rouz de Bézieux solo un'Unione europea forte e unita «sarà in grado di difendere i nostri valori, il nostro stile di vita e i nostri interessi a livello globale». Serve dunque - spiega il documento - «un segnale forte ai Governi: il destino dell'Ue ci riguarda!»



Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

# Inps Da giugno pensioni ridotte tra conguaglio su rivalutazione e sforbiciata agli assegni più elevati

**Davide Colombo**

— a pagina 2

# 100 mila euro

L'importo della pensione sopra il quale scatta la riduzione: -15% da 100.000 a 130mila; -25% da 130.000 a 200.000; -30% da 200.000 a 350.000; -35% da 350.000 a 500mila; -40% per la quota oltre 500.000 euro

## Primo Piano

ASSEGNI SOPRA I 100MILA EURO

# Inps: arrivano a giugno conguaglio e taglio delle pensioni elevate

Scatta il recupero per i mesi di gennaio, febbraio e marzo delle minori rivalutazioni

**Davide Colombo**

ROMA

Le pensioni in pagamento a giugno (bancabili da lunedì 3) saranno più leggere. Le ragioni sono due: 1) scatta

il recupero per i mesi di gennaio, febbraio e marzo delle minori rivalutazioni all'inflazione per gli assegni superiori a tre volte il minimo (1.522 euro lordi al mese) applicate a partire da aprile; 2) parte il taglio «di solidarietà» sulle pensioni superiori ai 100mila euro lordi a calcolo retributivo o misto. Questo secondo intervento, che avrà una durata quinquennale, sarà accompagnato da un conguaglio del periodo gennaio-

maggio in tre rate: la prima a giugno, appunto, la seconda a luglio e la terza ad agosto, come confermato due giorni fa da Inps in un messaggio che fa seguito alla circolare 26/2019 e firmato dalla direttrice generale Ga-



Peso: 1-3%, 2-12%



briella Di Michele.

Secondo le previsioni governative i risparmi previsti dal governo, al netto delle fiscalità, grazie al taglio sulle pensioni più elevate saranno appena superiori ai 415 milioni di euro in termini cumulati, mentre le nuove rivalutazioni all'inflazione su sei scaglioni diversi per il triennio 2019-2021 garantirebbero risparmi per 2,2 miliardi. Critico il sindacato dei pensionati della Cgil: «Il governo ci beffa e si riprende 100 milioni di euro dopo le europee» attacca il segretario generale Ivan Pedretti. Che ieri ha rilanciato la manifestazione unitaria dei pensionati indetta da Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil, per sabato primo giugno a Roma in piazza San Giovanni, «anche per denunciare questo ennesimo danno nei loro confronti».

Sugli assegni più elevati i ricorsi contro una norma ritenuta incostituzionale sono invece in partenza sia

davanti alla Corte dei conti, da parte di ex dipendenti pubblici, sia davanti al giudice ordinario, per i privati. In campo ci sono i migliori studi legali del Paese, ingaggiati da ex dirigenti, diplomatici, magistrati, professori universitari. Il prelievo, vale ricordarlo, sarà proporzionale al crescere degli importi. Cinque le fasce: la riduzione parte dal 15% per la quota di importo da 100mila a 130mila euro; è del 25% per la quota da 130mila a 200mila euro; del 30% da 200mila a 350mila euro; del 35% da 350mila a 500mila euro; fino ad arrivare al 40% oltre i 500mila euro. Prendiamo il caso di una pensione da 120mila euro lordi: il taglio dovrebbe valere quest'anno 1.710 euro al netto dell'Irpef e senza tener conto delle minori trattate per addizionali regionali e comunali. Il taglio netto è su 13 mensilità e a giugno dovrebbe aggirarsi attorno ai 131,5 euro. Considerando che

stiamo parlando di contribuenti con l'Irpef al 43%, è come se nei prossimi cinque anni, solo per questi redditi, l'Irpef salisse dal 44,3% fino al 67%.

Se il nuovo schema di rivalutazione delle pensioni all'inflazione riguarda circa 5,5 milioni di pensionati, il prelievo sulle cosiddette "pensioni d'oro" tocca non più di 24mila pensionati (anche se Cida, la Confederazione italiana Dirigenti e Alte Professionalità, stima una platea di 35.600 pensionati).



**Gabriella Di Michele.**

Le modalità del taglio «di solidarietà» sulle pensioni superiori ai 100mila euro fanno riferimento a un messaggio Inps che fa seguito alla circolare 26/2019 e firmato dalla direttrice generale Gabriella Di Michele.



Peso: 1-3%, 2-12%

## CINQUESTELLE E GOVERNO

# Di Maio: con la fase 2 taglio del cuneo e golden rule nella Ue

«Proporremo in Europa investimenti produttivi e spese sociali fuori deficit»

**Manuela Perrone**

ROMA

Un «patto per la crescita sostenibile in Italia e in Europa» che preveda la golden rule per gli investimenti produttivi e nel sociale e liberi risorse «per ridurre il cuneo fiscale e i costi del lavoro». All'indomani di uno dei Consigli dei ministri più tesi di questo primo anno di Esecutivo giallo-verde, Luigi Di Maio riunisce i ministri M5S al Tempio di Adriano per lanciare la «fase 2» del Governo del cambiamento. «Siamo pronti a lavorare per altri quattro anni», assicura. Negando rimpasti e revisioni del contratto con la Lega. Mancano pochi giorni al voto per le europee e il leader del Movimento prova una doppia operazione. Da un lato rimarcare le differenze con il Carroccio di Matteo Salvini, dipinto come monotematico («C'è chi sceglie di parlare dello stesso tema da un anno», ovvero di immigrazione), incline a derive di ultra-

destra e alleato in Europa con i sovranisti «che non vogliono il bene dell'Italia». Dall'altro lato rispolverare la veste moderata del M5S, «argine agli estremisti, all'illegalità e ai privilegi»: una forza «che parla con i fatti».

Di Maio provoca: «La Lega domenica chiede voti per le europee o per aprire la crisi di Governo?». Poi difende Giuseppe Conte dalle bordate degli alleati: «C'è chi ogni giorno passa il tempo ad attaccare: il Papa, l'Onu, il Vaticano e anche un presidente del Consiglio che non ha mai detto una parola in questa campagna elettorale dimostrando di essere un presidente di garanzia». Il vicepremier M5S non affonda sul Dl sicurezza bis, precisando che la partita si gioca tra Palazzo Chigi e il Quirinale. Ma lascia intendere che la richiesta di un nuovo Cdm in settimana arriva dalla Lega, perché per i Cinque Stelle «il decreto famiglia è sì un'emergenza, ma non è da approvare prima del voto». Anche se replica al ministro Giovanni Tria, secondo cui «le coperture non sono state individuate»: «I soldi ci sono, l'Inps ci dice che avanza un miliardo dal reddito

di cittadinanza: il Fondo ad hoc raccoglierà ogni quattro mesi i residui. Decide la politica, non i tecnici».

All'evento sfilano tutti i ministri pentastellati. Il primo a parlare è il Guardasigilli Alfonso Bonafede, che rievoca l'«onestà» come tratto distintivo del M5S e la legge «spazzacorrotti» come simbolo del Governo. Prossimo step, la riforma del processo civile e penale (tutta da discutere con la Lega). Alle ministre del Sud, Barbara Lezzi, e della Sanità, Giulia Grillo, il compito di insistere sugli investimenti per il Mezzogiorno (con la «quota 34» avviata a regime) e le norme per sottrarre alla politica le nomine dei vertici delle Asl. Danilo Toninelli difende il suo lavoro alle Infrastrutture. Di Maio gli tende la mano: «Guida un ministero crocevia di tanti valori che il M5S incarna». Lo stesso vale per l'Ambiente, dove Sergio Costa rilancia il no a trivelle e inceneritori, rivendicando il ruolo di ministro dell'economia circolare. Tema caro allo stesso Conte, intervenuto ieri al Festival dello Sviluppo sostenibile. Dove ha annunciato l'avvio a Palazzo Chigi di una cabina di regia «Benessere Italia».



**Leader M5S.** Luigi Di Maio, ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro



Peso: 13%

## Primo Piano

**I RIPESCAGGI**

# Srl, mediazione in corso sui revisori

**Saltano per il no del M5S i correttivi bipartisan sui fondi a Radio radicale**

Una giornata di esclusioni e ripescaggi. Prima della pausa elettorale in vista delle europee di domenica, le commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio hanno effettuato una prima scrematura delle oltre 1.200 proposte di modifica al decreto crescita presentate da tutti i gruppi parlamentari, in vista poi dell'esame nel merito che inizierà da mercoledì 29 maggio. Tra i temi più controversi gli emendamenti bipartisan, compreso quello del Carroccio, su Radio radicale: il M5S si è opposto facendo venir meno l'unanimità posta dai presidenti di commissione come condizione per la riammissione al voto dei correttivi.

Inizialmente sono state 513 le proposte di modifica che non hanno superato l'esame di ammissibilità. Una tagliola sotto la quale sono caduti, per poi essere riammessi in serata, le modifiche della Lega per riscrivere i requisiti dimensionali per l'obbligo

del sindaco o del revisore nelle Srl. Sul tavolo ci sono due proposte che hanno attirato l'attenzione di associazioni di categoria e professionisti. In particolare, il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), Massimo Miani, ha già evidenziato a più riprese come con le modifiche presentate si rischia di svuotare la «previsione più innovativa della riforma, quale l'introduzione delle misure di allerta». Nel mirino soprattutto l'emendamento a prima firma Silvana Comaroli (Lega) che prevede l'innalzamento dei parametri oltre i quali scatta l'obbligo di controlli interni a 6 milioni di totale dell'attivo dello stato patrimoniale (dagli attuali 2), 12 milioni di ricavi (dagli attuali 2) e 50 dipendenti (dagli attuali 10). Per Miani, invece, un «compromesso accettabile» sarebbe l'altra proposta leghista con primo firmatario Alberto Gusmeroli (sempre Lega) che fissa le soglie a 4 milioni di attivo, 4 milioni di ricavi e 20 dipendenti.

Tra i ripescaggi eccellenti anche l'allargamento delle competenze a commercialisti e avvocati sull'auten-

ticazione della sottoscrizione e il deposito degli atti di affitto d'azienda. Competenze allo stato attuale riservate solo ai notai. Tra i riammessi all'esame anche l'emendamento del relatore Giulio Centemero (Lega) che introduce sgravi fiscali per i Fondi europei di lungo termine (Eltif) e quello sempre di Gusmeroli sul leasing per gli investimenti dei Comuni.

Non superano, invece, lo scoglio delle inammissibilità l'emendamento sull'obbligo per le Casse di previdenza di investire in venture capital, quello sull'assicurazione obbligatoria per i manager d'azienda, quello sulle specializzazioni per i dottori commercialisti, così come quello fortemente voluto dal ministro per la Famiglia, Lorenzo Fontana (Lega), sul potenziamento del bonus bebè.

—M. Mo.

—G. Par.

**Tra le modifiche escluse l'obbligo per le Casse di previdenza di investire in venture capital**



Peso: 11%

# Riscossione e richiesta di sospensione: risposta sempre dovuta

## CONTENZIOSO

È sufficiente una mancata replica per annullare il credito oggetto di domanda  
**Alessandro Borgoglio**

La mancata risposta entro 220 giorni dalla data di presentazione della domanda di sospensione legale della riscossione costituisce di per sé motivo sufficiente a determinare l'annullamento del diritto del credito oggetto della domanda. Lo ha stabilito la Corte d'appello di Lecce, con la sentenza 1539/2018 depositata lo scorso 8 febbraio.

Ai sensi dell'articolo 1, commi 537-539 della legge 228/2012, i concessionari della riscossione sono tenuti a sospendere immediatamente la riscossione delle somme iscritte a ruolo o affidate su presentazione di una dichiarazione da parte del debitore, a pena di decadenza entro 60 giorni dalla notifica del primo atto di riscossione utile, con la quale venga documentato che gli atti emessi dall'ente creditore sono stati interessati da prescrizione o decadenza del di-

ritto di credito sotteso, da un provvedimento di sgravio, da una sospensione amministrativa o giudiziale, oppure da una sentenza che abbia annullato in tutto o in parte la pretesa, ovvero da un pagamento effettuato, riconducibile al ruolo in oggetto.

Entro dieci giorni dalla presentazione di tale dichiarazione del contribuente, il concessionario per la riscossione trasmette all'ente creditore la dichiarazione presentata dal debitore e successivamente l'ente creditore comunica al debitore l'esito dell'esame della dichiarazione, dandone comunicazione al concessionario. In base al successivo comma 540, in caso di mancato invio, da parte dell'ente creditore, della comunicazione recante gli esiti della domanda di sospensione della riscossione, trascorso inutilmente il termine di 220 giorni da quest'ultima, le partite in oggetto sono annullate di diritto.

Nel caso della sentenza qui commentata, a una Spa erano stati notificati degli atti di pignoramento mobiliare relativi ad avvisi di addebito per mancato versamento di contributi Inps. La società aveva, quindi, presentato le dichiarazioni previste dal comma 537, a cui però non era stata data alcuna risposta entro il termine di

220 giorni stabilito dal sopra richiamato comma 540.

Il tribunale del Lavoro aveva respinto il ricorso della Spa, dal momento che quest'ultima non aveva indicato, nelle domande di sospensione della riscossione, la causa - una tra quelle espressamente previste dalle norme sopra riportate - per la quale veniva richiesta tale sospensione, né aveva allegato alcuna documentazione di supporto.

La Corte d'appello ha stabilito, invece, che la sola mancata risposta entro il termine di 220 giorni comporta l'annullamento delle partite in oggetto, perché una risposta al contribuente è sempre dovuta, anche solo per contestare la mancanza di documentazione (nello stesso senso, Ctr Milano 1531/2017, Ctp Milano 114/2017, Ctp Lecce 2674/2016).

Nel caso in questione, peraltro, era stata eccepita l'intervenuta prescrizione quinquennale dei crediti previdenziali azionati, avendo dichiarato la Spa di non aver ricevuto la notifica degli avvisi di addebito Inps: la società, quindi, nulla avrebbe potuto dimostrare documentalmente, mentre era onere dell'ente previdenziale provare la contestata validità della notifica degli atti.



Peso: 11%



## Bayer, impiegati in smart working e operai con premio individuale

In Bayer Italia, a un anno dall'avvio della sperimentazione dello smart working per manager e impiegati, la produttività aumenta nel 42% dei casi. Nel sito 4.0 di Garbagnate, dove vengono prodotte 11 miliardi di compresse, tra cui la cardioaspirina per il mercato cinese, per gli operai arrivano un premio individuale, accanto a quello collettivo, e il check up per tutti, come per i manager.

**Cristina Casadei** a pag. 30



# .lavoro



Peso: 1-3%, 31-41%

**Hr talk.** In azienda con **Maria Luisa Sartore**: con lo smart working sale la produttività nel 42% dei casi

# In Bayer gli operai come i manager: premio individuale e check up per tutti

**Cristina Casadei**

«**G**li attori principali sono le persone». Con questa premessa, Maria Luisa Sartore, human resources manager di Bayer Italia, ci introduce nella gestione delle relazioni sindacali della multinazionale tedesca che, in Italia, ha attuato misure specifiche per la salute dei suoi lavoratori, come l'estensione del check up a tutti e per il worklife balance, come lo smart working. La multinazionale, oggi ha tre stabilimenti produttivi: a Filago c'è il polo dedicato agli agrofarmaci bio, a Segrate quello dei farmaci dermatologici, che, dopo l'accordo del 2018, a breve entrerà a far parte della danese Leo pharma, e infine a Garbagnate il polo delle compresse dove viene prodotta, tra l'altro, la cardioaspirina per il mercato cinese. Quest'ultimo è «il sito che casamadre considera un modello, quello dove oggi vengono prodotte 11 miliardi di compresse. È una storia molto bella quella di Garbagnate», dice Sartore.

## Il plant 4.0

Per capirla bisogna entrarci. Nei ritagli tra un incontro sindacale e l'altro di un industrial relations day, Sartore ci introduce a questa storia attraverso gli investimenti sul 4.0 che hanno reso il sito una vera e propria eccellenza nel

mondo Bayer e gli ultimi accordi sindacali con Femca, Filctem e Uiltec di cui si può tracciare un primo bilancio. «In azienda oggi ci sono tutti i nostri sindacalisti, quelli regionali e di sito - racconta -. Li abbiamo riuniti perché abbiamo molte questioni da discutere, tra cui il premio». Nel calendario annuale questa è proprio la stagione in cui nelle aziende multinazionali, dopo la presentazione dei conti e dei risultati, si discutono i premi. A Garbagnate negli ultimi 5 anni sono stati investiti 50 milioni di euro, la produzione è passata da 5 miliardi di compresse a 11 e il lavoro che era 5 giorni su 7, su 2 turni, è diventato a ciclo continuo, 7 giorni su 7, h 24. Ci sono state nuove assunzioni, una cinquantina, ma a chi già c'era è stato chiesto uno sforzo per lavorare su una turnazione diversa, su linee futuristiche e con attrezzature nuove. A passo di training e nuovi turni, l'organizzazione si è mossa verso quello che oggi Bayer



Peso: 1-3%, 31-41%

considera tra i suoi siti modello, con una reattività elevatissima. Un riconoscimento arrivato anche nel corso dell'ultimo World business forum che ha inserito il plant di Garbagnate tra le nove migliori realtà produttive al mondo. «Le nostre persone e i sindacati ci hanno seguito e noi abbiamo deciso di fare

un accordo sindacale molto innovativo che potesse riconoscere lo sforzo sia sul piano collettivo che su quello individuale», spiega Sartore.

### Il doppio premio

È così che nell'accordo 2017-2019 è nato il doppio premio, per gli operai. Engagement e improvement non sono più soltanto temi per manager, ma sono diventati a tutti gli effetti temi anche per i blue collar che «ogni anno fanno tre colloqui di sviluppo con i loro responsabili per valutare i comportamenti, sostenere il lavoratore nel cambiamento e nelle situazioni nuove, risolvere problemi e pesare le competenze. La peculiarità nel nostro caso - spiega Sartore - è che si tratta di un accordo sindacale, nato con l'obiettivo di rispondere concretamente alla richiesta di casamadre di flessibilità e di livelli produttivi altissimi sia a livello qualitativo che quantitativo».

### Gli occhiali digitali

Il supporto della tecnologia si palesa ovunque, attraverso i monitor presenti sulla linea e i tablet con cui la linea viene governata dagli operatori. Ma anche personal devices come «i nostri occhiali digitali. La tecnologia abilita e sostiene i nostri lavoratori nello svolgimento delle loro attività: gli occhiali sono dotati di un display dove compaiono informazioni e suggerimenti utili a seconda della produzione che è stata programmata. A seconda delle richieste di casamadre un algoritmo è

in grado di individuare, in un dato momento, le figure più adeguate da far convergere in una determinata produzione», dice Sartore. Industry 4.0 ha portato in azienda tecnologie, ma anche nuove professionalità, come il «data scientist - continua la manager -. Prima ancora che trovarlo sul mercato abbiamo impiegato mesi per scrivere la job description. Una volta individuato il nostro data scientist che è una giovane matematica non eravamo giunti che a una tappa del percorso, perché ci siamo resi conto che la nostra data scientist raccoglieva dati e li metteva in fila ma estrapolati dal contesto. Ecco allora che ci siamo immaginati i translator ossia giovani chimici che hanno lavorato e lavorano sul processo produttivo e hanno il compito di mettere in comunicazione la produzione e la nostra data scientist».

### Il check up per tutti

Ma cosa dice l'altro lato della medaglia, quello rappresentato dai lavoratori? «Abbiamo fatto una survey ed è emerso che l'89% ha un alto livello di engagement - racconta Sartore -. Per uno stabilimento produttivo si tratta di un risultato assolutamente singolare». Bayer in Italia non è soltanto Garbagnate e non è soltanto produzione. In totale impiega oltre 2 mila persone, in gran parte white collar, quadri e manager che gravitano sull'area milanese. «Nel 2015, in occasione di Expo, ci siamo posti in maniera sistematica il tema della sostenibilità e della mobilità. È stato allora che abbiamo iniziato a sperimentare una diversa flessibilità oraria e a creare in tutti i nostri siti spazi di coworking dove tutti i nostri lavoratori potessero appoggiarsi», dice Sartore. Dato l'apprezzamento della sperimentazione da parte dei lavoratori il salto successivo è stata l'introduzione dello smart working, definito nell'integrati-

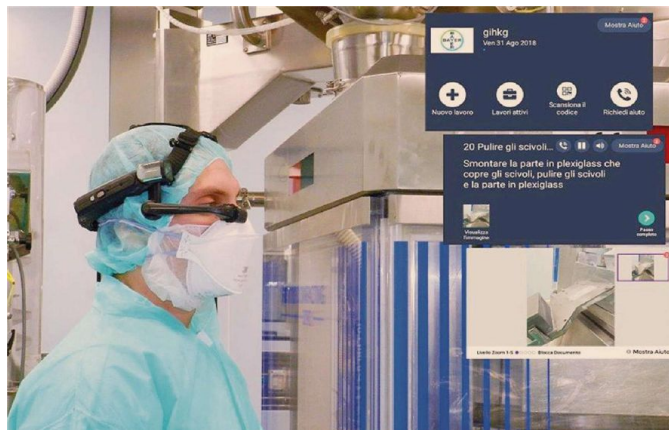
vo del 2018-2021. «L'accordo è stato costruito intorno a quattro capitoli - spiega Sartore - il premio di partecipazione, la conciliazione vita lavoro, il credito welfare dove è confluito il premio presenza pari a 350 euro per tutti i lavoratori che possono essere spesi nei servizi presenti sulla nostra piattaforma: dal trasporto pubblico all'istruzione con la possibilità di devolvere il premio di partecipazione con una maggioranza del 20%. Il 30% dei nostri lavoratori hanno già aderito. Infine il welfare aziendale e contrattuale nell'ambito del quale abbiamo deciso di estendere a tutti i nostri 2 mila lavoratori, nessuno escluso, il check up».

### Lo smart working

L'introduzione dello smart working per 5 giorni al mese con una popolazione aziendale eligible di 890 persone è stata una delle iniziative più importanti nell'ambito del work life balance. Una survey che verrà presentata domani nell'headquarter di Milano (in occasione della settimana del lavoro agile promossa dal Comune) ha evidenziato che in media, in Bayer, lo smart working viene fatto per 3 giorni al mese. «Il 55% dei rispondenti ha parlato di un miglioramento della conciliazione vita lavoro mentre per il 42% c'è stato un miglioramento della produttività - dice Sartore -. Il 78% dei lavoratori esprime soddisfazione per l'esperienza che ha portato a una significativa riduzione delle emissioni. In tre mesi abbiamo ridotto di 4 mila i chilometri percorsi. L'introduzione dello smart working è stata frutto di un percorso costruito lentamente affinché l'impatto per l'organizzazione fosse positivo. E prima di estenderlo agli employee, lo abbiamo fatto fare ai manager che hanno fatto da apripista nel training a cui poi hanno partecipato tutti gli smart worker».

**SU RADIO 24** in Due di denari nella rubrica Verso il futuro e oltre, Maria Piana Ceci racconterà il nuovo lavoro nel mondo dell'auto con il direttore dell'Its Lombardia Meccatronica Raffaele Crippa. In questi giorni ad Autopromotec stanno partecipando molti studenti di Istituti Tecnici e Professionali, all'interno del programma GM-EDU, tra cui quelli del Professionale delle Opere Sociali Don Bosco di Sesto San Giovanni (alle porte di Milano), polo che ha al suo interno anche l'ITS Lombardia Meccatronica.

**Maria Luisa Sartore.** È capo delle risorse umane di Bayer in Italia. Nell'ambito degli incontri "Conosciamoci meglio" per i 120 anni di Bayer a Milano domani nell'headquarter in viale Certosa 130 sarà presentata la survey sullo smart working nella settimana del lavoro agile del Comune di Milano



Peso: 1-3%, 31-41%

Il ministro dell'Economia punta a recuperare 14 miliardi per evitare gli aumenti dell'Iva  
Nel 2020 previsti 3-4 miliardi di euro di minori spese per pensioni e reddito di cittadinanza

# Tria vuole sacrificare gli 80 euro per salvare i conti pubblici

## I timori sul giudizio Ue a giugno

### RETROSCENA

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

**I**l governo cadrà davvero il giorno dopo le elezioni? Il resoconto del Consiglio dei ministri di lunedì notte ci offre una narrazione diversa dalle urla della campagna elettorale: tre nomine cruciali (Inps, Ragioneria, Guardia di Finanza), nove minori, quattro spostamenti di prefetti. Stessa cosa si può dire per l'attivismo mediatico di Giovanni Tria, che ieri ha adombrato l'abolizione del bonus Renzi da 80 euro a partire dal 2020. Più che l'influente ministro di un governo al capolinea si è mostrato nuovamente garante di una nazione che rischia grosso.

Per riepilogare: lo spread coi Bund tedeschi si è stabilizzato attorno ai 270 punti base, cento in più di un anno fa, il doppio del livello a cui era stato lasciato dal governo Gentiloni. Siamo a ottanta punti dallo spread che pagano i titoli greci, tuttora i più rischiosi dell'area euro. Il Pil quest'anno crescerà di uno striminzito +0,1 per cento, con conseguenze nefaste sul debito. Nonostante questo, sulla testa degli italiani incombono due aumenti dell'Iva da oltre cinquanta miliardi nei prossimi diciotto mesi; senza coperture alternative, il primo gennaio dovranno essere onorati i primi ventitré.

Con sprezzo del pericolo, Matteo Salvini e Luigi Di Maio promettono di tutto: tassa piatta, aiuti alle famiglie numerose, allargamento del reddito di cittadinanza. In fondo la promessa del leader leghista di sfiorare il tre per cento nel rapporto deficit-Pil è la più veritiera delle ipotesi, purtroppo i mercati la giudicano una prospettiva infausta. L'iceberg è sotto gli occhi di tutti, ma sul Titanic Italia si continua a ballare.

Il timoniere non ha molto tempo a disposizione per aggiustare la rotta della nave. I problemi inizieranno subito dopo il voto: con molta probabilità il 5 giugno la Commissione europea aprirà la procedura per debito eccessivo nei confronti dell'Italia. Di qui la necessità del ministro di mettere le mani avanti: intervistato da Agorà, conferma di essere «accademicamente favorevole» all'aumento dell'Iva, nega l'esistenza di coperture per un decreto di aiuti alle famiglie, invita a non parlare con leggerezza di sfioramento del deficit oltre il tre per cento, infine lancia una bomba sul bonus Renzi che scatena la reazione Pd: «Un provvedimento fatto male, che verrà riassorbito nell'ambito di una riforma fiscale».

Poco importa qui spiegare la tecnicità della misura - si

tratta effettivamente di maggior spesa, non di uno sconto - e la promessa di trasformare quel bonus in una detrazione fiscale. Fonti di governo spiegano che l'uscita di Tria è un messaggio molto preciso, dentro e fuori Palazzo Chigi: se la maggioranza reggerà le conseguenze del voto, e se sarà determinata ad evitare gli aumenti Iva, allora occorrerà sacrificare l'eredità più popolare del governo Pd. I tecnici del governo hanno già iniziato a fare i conti: gli 80 euro di Renzi costano alle casse dello Stato la bellezza di dieci miliardi. A questi si potrebbero aggiungere i tre-quattro di risparmi che nel 2020 dovrebbero essere garantiti dal fondo per reddito di cittadinanza e «quota cento». Due le ragioni: perché si esauriranno le richieste di pensione dei sessantaduenni, e perché è previsto un calo fisiologico delle domande per il sussidio, soprattutto da parte di chi ha diritto ad assegni inferiori ai cento euro mensili.

Ipotizzando il solito aiuto della politica, tredici miliardi potrebbero essere sufficienti a evitare lo scontro in autunno con la nuova Commissione europea. «Da qualche parte i soldi dovremo farli uscire», ammette la fonte che chiede di restare anonima. Inutile dire che sia la Lega sia i Cinque Stelle negano che tutto questo



Peso: 43%



accadrà. Eppure pochi credono che il governo si possa permettere altro deficit. Molto dipenderà da chi sarà alla guida dell'Unione, e gli equilibri politici grazie ai quali nascerà la probabile maggioranza anti-sovrana. Se saranno decisivi i liberali nordici, sui conti pubblici il nuovo esecutivo comunitario potrebbe essere persino più rigido dell'attua-

le. Le probabilità di tenuta del governo giallo-verde dipendono in fondo da questo: difficile immaginare Salvini e Di Maio chiedere indietro agli italiani i soldi distribuiti a pioggia qualche mese prima.

Twitter @alexbarbera —

La Commissione potrebbe aprire la procedura per debito eccessivo



Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria



Peso:43%



# Pensioni, il colpo di mano

L'Inps è diventato un'agenzia di propaganda per l'alleanza gialloverde  
Il presidente Tridico privilegia reddito di cittadinanza e quota 100

**Lite sul decreto sicurezza, il Quirinale irritato**

In tre mesi l'Inps si è trasformato in agenzia del governo. Incaricato di spingere le misure di Lega e M5S - quota 100 e reddito di cittadinanza - e di trascinare i provvedimenti più scomodi, come il taglio delle pensioni alte, a dopo le Europee.

**di Ciriaco, Conte, Cuzzocrea,  
Petri, Vecchio e Ziniti**

● alle pagine 2, 3, 6 e 7

## L'Inps gialloverde

Con la presidenza di Pasquale Tridico, già consigliere di Di Maio, l'ente diventa una sorta di agenzia governativa  
Spinge quota 100 e reddito di cittadinanza, le misure bandiera della maggioranza, e rimanda i tagli alle pensioni

**di Valentina Conte**

**ROMA** - L'Inps sta cambiando pelle. In tre mesi, l'Istituto che gestisce pensioni e assistenza per 40 milioni di italiani - un gigante da 800 miliardi, oltre un terzo del Pil - si è trasformato in agenzia del go-

verno. Fin quasi ad assomigliare a un comitato elettorale. Incaricato non solo di spingere le misure bandiera di Lega e M5S - quota 100 e reddito di cittadinanza - anche a scapito di tutte le altre prestazioni

e a colpi di deroghe mai viste, incentivi monetari ai dipendenti a fare presto, sconti sui documenti da presentare. Ma pure di trascinare i provvedimenti più scomodi, come il taglio delle pensioni alte e



Peso: 1-22%, 3-90%

il conguaglio su quelle da 1.500 euro lorde, ai primi di giugno, scavalgate le elezioni europee.

Nessuno perderà un centesimo, sia chiaro. Le pensioni non sono a rischio. Ma agli sportelli Inps è un caos continuo. Gli stessi dipendenti si sentono smarriti, non in grado di rispondere a utenti spazientiti. C'è chi vuole sapere perché gli hanno messo solo 40 euro sulla card di cittadinanza. E chi, dopo 14 mesi, ancora non riesce ad incassare la pensione. Le risposte, come i software, non esistono. Il reddito è operazione coordinata dai computer romani. Le pensioni ordinarie sono state rallentate, per andare spediti su quota 100, erogata in una manciata di ore. Nei primi tre mesi dell'anno, le pratiche "normali" sono calate del 25%. Le domande per le pensioni di anzianità contano una giacenza del 78%. Quelle di opzione donna del 56%. Contro il 100% di risposte per quota 100.

Il nuovo corso, un inedito mix di propaganda e dirigismo, è incarnato da Pasquale Tridico, professore di politica economica a Roma Tre, già consigliere del ministro del Lavoro Di Maio e alla guida di Inps dal 14 marzo, sebbene la sua nomina sia in attesa del via libera definitivo della Corte dei Conti, dopo quello di Parlamento e Consiglio dei ministri. Nei giorni scorsi, davanti alle commissioni di Camera e Senato, Tridico ha garantito autonomia e indipendenza, a quanti - dall'opposizione - paventano il rischio di un Istituto trasformato in contropotere, non in grado di elaborare relazioni tecniche indipendenti sui provvedimenti che di qui in avanti sfornerà il governo. «Ma l'Inps non è Istat o Bankitalia, il suo collegamento con la politica è molto forte», ammette.

Lo si è visto quando il 6 marzo, una settimana prima del decreto di nomina di Tridico, il direttore generale di Inps Gabriella Di Mi-

chele fu mandata in audizione parlamentare a sostenere la tesi tutta politica dell'allora consigliere di Di Maio che il reddito di cittadinanza avrebbe aumentato il Pil potenziale, così da creare uno spazio fiscale - cioè più deficit - da 12 miliardi. L'autofinanziamento del reddito, insomma. Tesi contrastata da molti colleghi di Tridico. Dalla Ragioneria, che l'ha confinata nella relazione illustrativa (e non tecnica) del decretone. E dal ministero dell'Economia che nel Def quasi azzerò quello spazio fiscale. Come a dire: fuffa.

Eppure Tridico insiste. Fa organizzare, ora da presidente, convegni in Inps che ne parlano. Non solo. Sa che la misura più importante per i Cinque Stelle - che lo volevano ministro del Lavoro - non procede alla velocità sperata. E allora si lancia in campagne e iniziative per spingerlo, quasi porta a porta. Il camper e i gazebo per recuperare i poveri dove si trovano: alla Stazione Termini di Roma e nelle periferie disagiate di Palermo, Bari, Napoli, Milano, Torino, Bologna. Li doterà di Pin sul campo, per fare domanda. Dopo che il decretone, scritto anche da lui e riempito di mille paletti, ha escluso quasi tutti i senza dimora e gli stranieri: i più poveri tra i poveri.

Tridico sa che questo non è il compito dell'Inps. Ma lo rivendica: «La missione è redistribuire». E così si spinge ad azzardi e forzature, sotto gli occhi di una Lega spazzata, in attesa di mettere i suoi nel nuovo cda tutto da costruire. Promette agli operai campani ex Fiat saliti sul campanile che a loro e «in via straordinaria» il reddito verrà erogato, anche se privi dei requisiti di legge. Si attegna a ministro-ombra quando rivela che la «bozza di decreto per l'Issee corrente» - che corregge un altro errore del decretone: tenere conto della situazione economica più recente - è sul suo tavolo. An-

nuncia per primo l'avanzo di un miliardo dal reddito, giocando di sponda con Di Maio che si precipita a confezionare un decreto legge farsa per le famiglie numerose, anche loro penalizzate. Ma l'avanzo è eventuale, si saprà solo a fine anno: la Ragioneria lo boccia.

Le associazioni sono nervose. Terzo settore, Ong, Alleanza contro la povertà, Forum famiglie: ignorate quando le norme si dovevano scrivere, rincorse ora. Tridico incontra Sant'Egidio e Caritas. Di Maio il Forum Famiglie. Promettono, promettono. Come se fossero uno. Tridico annuncia un "reddito base" di 400 euro al mese per due anni a giovani laureati «in architettura o arti performative». Ma nessuno ne sa nulla, forse neanche Di Maio. Insiste su salario minimo e riduzione dell'orario di lavoro. Vanta un rapporto buono con i sindacati: «Li vedo tutti i giorni». Poi però sposta 50 dipendenti dagli uffici territoriali a Roma, ma solo per uno specifico profilo professionale. Procedura «scellerata, inopportuna, restrittiva, fintamente nazionale», dicono Cgil, Cisl e Uil. Vuole creare quattro nuove direzioni in Inps: informatica, vigilanza, povertà, formazione. Moltiplica poltrone, disegna un cerchio magico. «Ma il modello della nuova Inps qual è?», si chiede Guglielmo Loy, presidente del Civ, il Comitato di vigilanza composto da sindacati e imprese. «I dati non sono trasparenti, gli uffici del territorio soffrono. E la confusione di ruoli del presidente designato, tra propaganda e politica, non aiuta».



▲ Il professore al vertice di Inps  
Pasquale Tridico, classe 1975, è presidente designato dell'Inps dal 14 marzo



Peso: 1-22%, 3-90%

**I punti****Le scelte su pensioni e reddito****1****Quota 100**

Le nuove pensioni anticipate, con almeno 62 anni e 38 di contributi, vantano una corsia preferenziale: liquidate anche in poche ore. Le altre invece vanno a rilento, messe in coda anche per 14 mesi

**2****Reddito di cittadinanza**

Le domande hanno superato il milione, circa 750 mila accettate, contro una platea stimata dal governo di 1,3 milioni. Ecco che l'Inps spinge, anche utilizzando camper e gazebo

**3****Isee corrente**

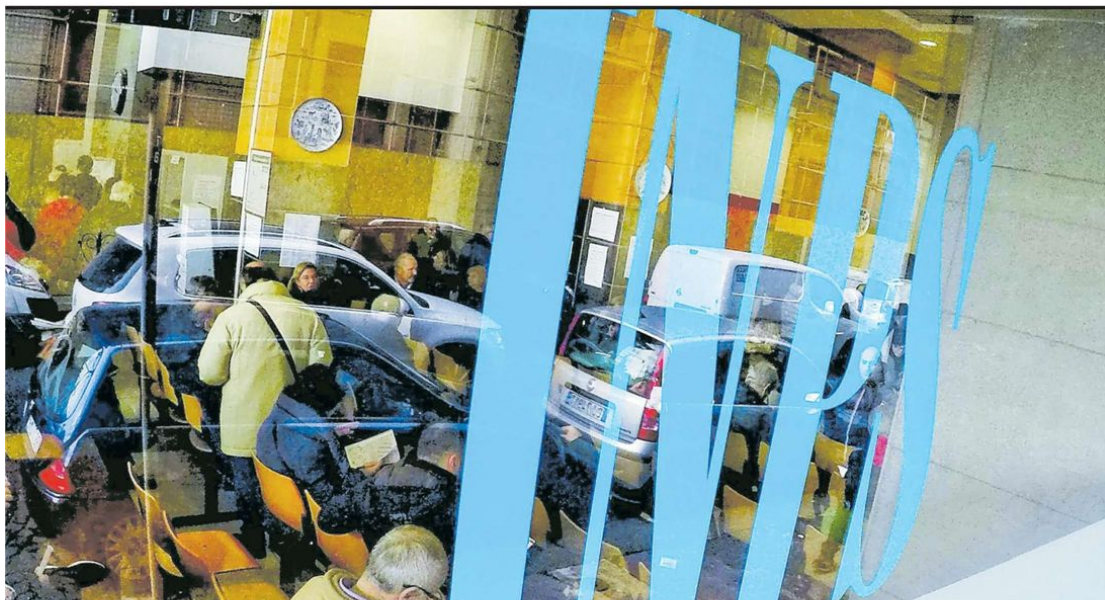
I licenziati da meno di 18 mesi non riescono ad avere il sussidio. Il presidente dell'Inps dice che il decreto correttivo per tenere conto del reddito corrente è sul suo tavolo, come fosse il ministro

**I numeri****800****Miliardi**

Distribuisce ogni anno prestazioni per circa 800 miliardi

**40****Milioni**

Eroga pensioni e assistenza a 40 milioni di persone, tra individui e imprese

**INCHIESTA SULL'ISTITUTO DI PREVIDENZA**

—“—  
*L'Istituto non è come l'Istat o Bankitalia. È un ente vigilato e controllato dal ministero del Lavoro. Il collegamento con la politica è molto forte. L'Inps che ho in mente dovrà ridurre le disuguaglianze.*

**PASQUALE TRIDICO**  
 AUDIZIONE ALLA CAMERA

—”—



Peso: 1-22%, 3-90%

**LA GUERRA TECNOLOGICA**

# Usa-Cina, la Ue non crede al divorzio

dal nostro corrispondente  
**Filippo Santelli**

**PECHINO** – Né con i dazi di Trump, né con le promesse di Xi Jinping. In una formula, è questa la scomoda posizione delle aziende europee (italiane comprese) che lavorano in Cina, sempre più strette nel conflitto tra superpotenze. Un terzo di loro, lo scorso anno, ha cominciato a subire l'effetto dei dazi americani, ha rivelato il sondaggio annuale appena pubblicato dalla Camera di commercio europea a Pechino. Allo stesso tempo, la grande maggioranza crede poco o nulla agli impegni di apertura del leader cinese, che finora si sono concretizzati solo in minuscoli settori. E la loro posizione rischia di diventare ancora più precaria se il conflitto salisse di livello. Lo spettro si chiama "decoupling", il divorzio forzato tra l'economia americana e quella cinese, estrema arma per mettere in ginocchio il Dragone. «Molte delle società che pagano i dazi si stanno spostando in Vietnam e altri Paesi dell'Asia», ha esultato il presidente Usa. Versione smentita da Pe-

chino, secondo cui «l'entusiasmo degli investitori stranieri resta alto». La verità, neanche a dirlo, sta in mezzo: solo il 6% delle aziende europee ha trasferito o sta trasferendo alcune produzioni fuori dalla Cina. Un distacco legato anche all'aumento del costo del lavoro nel Paese, non più stracciato come un tempo. Ma l'uscita potrebbe intensificarsi, se il muro di dazi salisse ancora e il boicottaggio americano colpisse nell'altro senso, come ha mostrato l'inserimento di Huawei in "lista nera": non solo ostacolo agli affari cinesi in Occidente, ma anche divieto di rifornire le aziende del Dragone. Ieri l'escalation ha registrato una tregua: il governo americano ha concesso alle imprese 90 giorni in cui potranno ancora vendere al colosso di Shenzhen. La moratoria serve per evitare che i clienti di Huawei si trovino all'improvviso con dispositivi inutilizzabili, ma offre anche a Pechino una finestra negoziale. Se il regime vuole trattare però, non è quello ciò che comunica la sua propaganda. Ieri la tv di Stato ha mostrato il presidente Xi omaggiare un monumento

dedicato alla Lunga Marcia comunista: «Ne stiamo per intraprendere una nuova». Subito dopo, il fondatore di Huawei Ren Zhengfei dichiarare che «il conflitto con gli Stati Uniti è inevitabile» per chi punta al primato globale. Di certo le aziende europee non intendono rinunciare al ricchissimo mercato cinese. Nel migliore dei mondi possibili, sperano che la pressione di Trump convinca Pechino a fare le riforme: l'ipotesi di "decoupling" «rende urgente realizzare velocemente un mercato aperto, equo e ben regolato», dice Mats Harborn, presidente della Camera Ue. Nel caso peggiore, le economie dei due Paesi diventeranno entità sempre più isolate, complicando non poco la vita alle aziende. Se non addirittura obbligandole a schierarsi, vedere la fretta con cui Google ha mollato Huawei.

Le imprese europee soffrono per lo scontro tra superpotenze ma solo il 6% ha portato le produzioni in altri Paesi



▲ **George Zhao**  
presidente di Honor, marchio low cost di Huawei



Peso: 27%



## *Detassazione premi al via nei Ced, Ict, professioni digitali e Stp*

Assoced, Lait e Ugl Terziario hanno siglato, lo scorso aprile, l'intesa quadro che consente alle aziende che applicano il Ccnl Ced, Ict, Professioni digitali e Stp, di beneficiare della detassazione dei premi di produttività. Spetterà alle singole aziende la facoltà di scegliere gli indici e gli obiettivi di produttività, nonché i criteri di misurazione più adatti alle caratteristiche del proprio contesto. L'intesa, come evidenziato da Luca Malcotti, segretario nazionale di Ugl Terziario, «ha recepito le disposizioni della legge di Stabilità 2016, modificata dalla legge di Bilancio 2017, che ha reintrodotto la misura agevolativa in favore dei lavoratori che abbiano percepito nell'anno precedente un reddito da lavoro dipendente fino a 80 mila euro». La norma prevede una imposta sostitutiva dell'Irpef con aliquota pari al 10% applicabile alle somme e ai benefit corrisposti per incrementi di produttività, entro il limite di importo complessivo di 3 mila euro lordi; il medesimo limite di 3 mila euro lordi vale per le imprese che coinvolgano pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro. L'accesso all'imposta agevolata è subordinata all'esecuzione di contratti aziendali o territoriali sottoscritti dalle associazioni sindacali. Spetta di conseguenza alle rappresentanze regionali di Assoced, Lait e Ugl Terziario tradurre in accordo territoriale quanto previsto dall'intesa quadro nazionale. L'accordo avrà valore retroattivo e si applicherà a tutte le somme erogate in relazione a incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione a partire dal 1° gennaio 2019. Il lavoratore potrà scegliere di percepire il premio di produttività, interamente o parzialmente, sotto forma di beni e servizi, con applicazione integrale, dal punto di vista fiscale, di quanto stabilito dal comma 2 e dall'ultimo periodo del comma 3 dell'art. 51 del dpr n. 917/1986 (Testo unico

delle imposte sui redditi). A decorrere dalla data di sottoscrizione degli accordi territoriali i datori di lavoro dei rispettivi territori che adottano il Ccnl Ced, Ict, Professioni digitali e Stp all'interno delle proprie strutture, possono applicare la citata normativa di agevolazione fiscale ai lavoratori per le voci retributive corrisposte in relazione ad incrementi di competitività e di produttività. Pertanto, le strutture applicheranno le agevolazioni fiscali, nei limiti e alle condizioni previste dalla normativa vigente, agli importi dei premi di risultato erogati a seguito del raggiungimento di un effettivo miglioramento dell'indicatore o degli indicatori, rispetto al risultato registrato. Inoltre il lavoratore potrà scegliere di percepire il premio di produttività, interamente o parzialmente, sotto forma di welfare, prestazioni, beni, opere e servizi, erogati anche attraverso il sistema della bilateralità di settore.

«Consentire ai lavoratori coinvolti nell'ambito delle intese di secondo livello, la possibilità di scambiare l'erogazione del premio monetario, correlato ai meccanismi di incentivazione può portare a importanti benefici fiscali per i lavoratori ma anche per le aziende», afferma il segretario nazionale di Ugl Terziario, Luca Malcotti. «Il welfare sta acquisendo una crescente importanza nelle politiche retributive delle imprese italiane che in questo modo vanno incontro alle necessità più urgenti dei lavoratori con misure di assistenza familiare, con servizi assicurativi legati al benessere della persona. Da ruolo residuale rispetto alla variabile salariale, l'investimento economico in welfare riveste oggi un ruolo centrale».



IL NEOPRESIDENTE DELL'ACRI ILLUSTRA IL SUO PROGRAMMA, CHE SARÀ IN CONTINUITÀ CON LA GESTIONE GUZZETTI

## Profumo: Cassa depositi resterà indipendente

La Cdp non entrerà nell'azionariato Alitalia. Avanti con le aggregazioni tra le piccole fondazioni

(Gualtieri a pagina 2)

**FONDAZIONI** IL NUMERO UNO DELLA COMPAGNIA DI SANPAOLO ALLA GUIDA DELL'ACRI

# Profumo: niente forzature in Cdp

DI LUCA GUALTIERI

**C**assa Depositi e Prestiti è un attore importante per lo sviluppo del Paese, ma le fondazioni dovranno continuare a vigilare sulla sua autonomia. È questo il messaggio che ieri Francesco Profumo ha lanciato subito dopo la nomina alla presidenza dell'Acri. L'ex ministro e numero uno della Compagnia di Sanpaolo è stato eletto all'unanimità, raccogliendo il testimone da Giuseppe Guzzetti che lascia dopo 19 anni. Di fronte all'assemblea Profumo ha illustrato il proprio programma, insistendo soprattutto sul rapporto con le istituzioni e sul ruolo nel sociale.

**Domanda. Professor Profumo, da Guzzetti raccoglie un'eredità impegnativa?**

**Risposta.** Non posso che ringraziare Guzzetti che, con la sua guida lungimirante e sapiente, ha diretto l'Acri in un percorso di crescita e consolidamento nel corso degli ultimi 20 anni. Nei prossimi giorni mi metterò all'opera e mi auguro di fare un buon lavoro.

**D. Quali saranno le linee distintive del suo programma?**

**R.** Al primo posto pongo il rap-

porto con le istituzioni a livello locale e nazionale. Il generale indebolimento delle rappresentanze richiede una sapiente tessitura delle relazioni che debbono però tradursi in fatti concreti. A titolo di esempio vorrei solo citare il fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. L'intervento sul piano nazionale ha consentito di dare visibilità e accreditamento al ruolo delle fondazioni, confermato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo intervento al Congresso di Parma.

**D. Avete altre iniziative di questo genere allo studio?**

**R.** Stiamo ragionando sulla costituzione di un Fondo nazionale di contrasto alla disoccupazione giovanile. Un'idea nata prima del reddito di cittadinanza, rispetto al quale non ha connessioni.

**D. Come cambierà l'assetto dell'Acri?**

**R.** Intendiamo rafforzare i presidi di partecipazione e condivisione interni all'associazione. Consulte e associazioni territoriali hanno un potenziale che sinora è stato solo parzialmente esplorato. Non solo. Con riferimento alle commissioni consultive ritengo opportuna una mappatura che verifichi la congruità delle coperture tematiche rispetto alle sensibilità e agli interessi delle associate.

**D. Come procederà il rapporto**

**con rapporto con l'Autorità di vigilanza?**

**R.** La relazione si è consolidata nel tempo. L'Acri continuerà l'azione di raccordo tra associate e autorità di vigilanza, e cercherà di cogliere tutte le opportunità che possano consentire, da una parte la gestione virtuosa degli obblighi assunti, e dall'altra, di cogliere le opportunità di rafforzamento che gli orientamenti in esso contenuti possono stimolare e favorire.

**D. Che ruolo svolgerà Cdp per il sistema delle fondazioni?**

**R.** In Cdp le fondazioni sono investitori di lungo periodo e, rispetto all'impegno iniziale di 1,5 miliardi, hanno incassato dividendi per 3,26 miliardi con un rendimento medio annuo dell'11,7%. Abbiamo però una visione che va al di là della remunerazione economica: vogliamo che Cdp sia un attore importante per lo sviluppo del Paese. Un ruolo che, vorrei ribadire, non contempla un intervento in dossier come Alitalia.

**D. Vede il rischio di non essere rinnovato in Compagnia?**

**R.** È mio costume fare quel che devo fare: mi metto al lavoro fin dal primo giorno. E rispetto al futuro si vedrà. (riproduzione riservata)

*L'ex ministro difende l'autonomia degli enti ed esclude interventi in Alitalia  
In arrivo un fondo sulla disoccupazione*



Francesco Profumo



Peso: 1-5%, 3-37%



GUIDA ALLE NOVITÀ DELLA DICHIARAZIONE

# Redditi 2019 per le società



Peso: 1-57%, 2-75%, 3-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

# Versamenti al primo test dei nuovi Isa

## Scadenza il 1° luglio per andare alla cassa ma molto dipenderà dall'arrivo del software per le «pagelle fiscali»

Mario Cerofolini

Gian Paolo Ranocchi

■ Per le società in normale attività il termine per l'invio delle dichiarazioni 2019, periodo d'imposta 2018 torna a essere quello consueto del 30 settembre. Anche per i termini di versamento delle imposte, quest'anno, il calendario è quello previsto da normativa. Il tutto al netto dell'ormai più che probabile proroga dovuta al mancato rilascio nei tempi previsti del software Isa (la cui pubblicazione è stata ufficialmente annunciata per la prima decade di giugno).

### TERMINI DI VERSAMENTO

Nello specifico delle società di capitali (Srl e Spa) il versamento del saldo Ires 2018 e quello della prima rata di acconto 2019, secondo la normativa vigente vanno effettuati entro l'ultimo giorno del sesto mese successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta (articolo 17, comma 1, del Dpr 435/2001).

Per i soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare, il termine ultimo di versamento quest'anno scade il 1° luglio 2019 (il 30 giugno è domenica). Il contribuente può decidere di versare il dovuto entro il 31 luglio maggiorando l'importo da pagare dello 0,40% a titolo d'interesse corrispettivo.

In caso di versamento rateale le

rate successive alla prima scadono il 16 di ciascun mese. Si ricorda inoltre che, per i versamenti che scadono dal 1° al 20 di agosto (quindi anche la rata del 16 agosto), si applica la proroga prevista a regime che fa slittare tutti i pagamenti previsti in calendario nel suddetto arco temporale al 20 agosto. Sulle somme rateizzate sono dovuti gli interessi nella misura del 4% annuo. In ogni caso il pagamento rateale deve essere completato entro novembre. Il secondo o unico acconto in scadenza il 30 novembre deve invece essere versato in un'unica soluzione.

La rateazione non deve necessariamente riguardare tutti gli importi. Ad esempio, è possibile rateizzare il primo acconto Ires e versare in un'unica soluzione il saldo, o viceversa.

I contribuenti che, invece, in base a disposizioni di legge, approvano il bilancio o il rendiconto oltre il termine di quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio effettuano i versamenti entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello di approvazione del bilancio o rendiconto. In caso di approvazione del bilancio in data 30 giugno 2019, la società deve, quindi, effettuare i versamenti entro il 31 luglio: tale termine va rispettato anche in caso di mancata approvazione del bilancio entro il 30 giugno. I versamenti, anche in tale situazione, possono, essere effettuati entro il trentesimo giorno successivo ai termini stabiliti, maggiorando le somme da versare dello 0,40% a titolo di interesse corrispettivo (articolo 17, comma 2, del Dpr 435 del 2001).

Nelle ipotesi di liquidazione, trasformazione, fusione e scissione agli articoli 5 e 5-bis del Dpr 322/98,

i soggetti Ires effettuano i versamenti entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello di scadenza del termine di presentazione della dichiarazione.

### INVIO DICHIARAZIONI

Se nel periodo d'imposta 2018 non vi sono state operazioni straordinarie il termine dell'invio del modello Redditi da calendario scade il prossimo 30 settembre 2019. La regola si applica ai soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare. In caso contrario il termine per l'invio è quello dell'ultimo giorno nel nono mese successivo alla chiusura del periodo d'imposta. Se nel corso del 2018 è stata posta in essere una operazione straordinaria, è necessario fare attenzione a rispettare gli specifici termini previsti per la presentazione delle dichiarazioni, tenendo presente che il periodo d'imposta può sdoppiarsi per effetto dell'operazione medesima.

Così ad esempio in caso di liquidazione ordinaria la dichiarazione del periodo ante delibera va presentata entro l'ultimo giorno del nono mese successivo a tale data. Qualora gli effetti fiscali dell'operazione straordinaria vengano retrodatati al primo gennaio (ad esempio 1° gennaio 2018) l'unica dichiarazione avente ad oggetto l'intero anno solare dovrà invece essere presentata nel termine ordinario del 30 settembre 2019. Va infine ricordato che l'articolo 17 del Dlgs 175/2014 ha previsto la possibilità anche in pre-



senza di operazioni straordinarie che interessano le società di persone di utilizzare i vecchi modelli dichiarativi, come avviene per le società di capitali e, pertanto, risultano uguali i termini di invio delle stesse.

## I principali capitoli da monitorare

### LA TASSAZIONE DEI DIVIDENDI



#### Prelievo al 50% con l'esimente

Debutta nel modello redditi SC 2019 il regime di esclusione al 50% degli utili black list introdotto dalla legge di Bilancio 2018, con la tassazione al 50% degli utili provenienti da paradisi fiscali, a condizione che sia dimostrato l'effettivo svolgimento da parte della partecipata di un'attività industriale o commerciale nello Stato o territorio di insediamento. La fattispecie si aggiunge al regime di detassazione ordinario, applicabile agli utili white list, nonché a quelli black list per cui sia

dimostrata, anche con interpello, che dal possesso delle partecipazioni non consegua l'effetto di localizzare i redditi nel paradiso fiscale. Va in proposito ricordato che, fino al 2018, si considerano black list quei regimi, anche speciali, che prevedono un livello nominale di tassazione sotto il 50% di quello applicabile in Italia; a partire dal 2019 il criterio della tassazione nominale resterà valido solo per le partecipazioni di minoranza mentre per le imprese controllate si farà riferimento al livello di tassazione effettiva

### LE PERDITE SU CREDITI



#### I requisiti per la deduzione

In dichiarazione dei redditi il contribuente è tenuto a compilare - con riferimento ai crediti - i quadri RF e RS, riportando l'importo delle perdite imputate a bilancio ma indeducibili (rigo RF19, colonna 2, tra le «variazioni in aumento»). Al rigo RF25, colonna 2, tra le «variazioni in aumento», vanno indicate le svalutazioni dei crediti, per la quota imputata a conto economico indeducibile (articolo 106, commi 1 e 2 del Tuir), nel caso in cui l'accantonamento del periodo d'imposta è oltre lo 0,50% del

valore nominale o costo di acquisizione dei crediti commerciali, non coperti da garanzia assicurativa. Stessa sorte nel caso in cui l'ammontare delle svalutazioni dei crediti commerciali eccede il 5% del valore nominale o del costo di acquisizione degli stessi. Si ricorda che, nel quadro RS del Modello redditi (da RS64 a RS69) va riportato il prospetto analitico delle svalutazioni deducibili (Sezione II), con il saldo iniziale e finale delle componenti rilevanti per l'individuazione dell'importo deducibile.

### IL PATENT BOX



#### Il calcolo della detassazione

Quarto anno di patent box con ancora molti ruling da chiudere e detassazione congelata. Per chi ha già sottoscritto l'accordo preventivo con le Entrate, o non ha necessità di ruling in quanto utilizza indirettamente gli intangibili, l'esercizio 2018 è il primo in cui va a regime l'ambito temporale del nexus ratio. Il percorso che porta alla detassazione parte dal conto economico virtuale in cui inserire proventi e oneri riguardanti la gestione del bene immateriale oggetto del patent box. Per chi

utilizza i beni direttamente, e ha dunque concluso il ruling con il fisco, i componenti da includere nel conto economico virtuale si calcolano con i principi dettati dall'accordo. Chi invece utilizza i beni, concedendoli in licenza d'uso a terzi, riporterà i proventi effettivi. Il reddito agevolabile va ragguagliato la nexus ratio. Gli elementi da porre al numeratore e al denominatore del rapporto da quest'anno si quantificano sull'arco temporale dell'agevolazione (2015-2018 per chi ha optato nel 1° anno) e distintamente per ogni intangibile.



## COSTI IN RICERCA E SVILUPPO



### Il credito d'imposta

Per il calcolo del credito d'imposta riconosciuto in relazione ai costi sostenuti nel 2018 per attività di ricerca e sviluppo, vi sono due novità normative e due procedurali, oltre ad alcune interpretazioni sorprendenti. Da sottolineare anche l'avvio delle verifiche fiscali che sovente rilevano l'inesistenza del credito. Tra le novità normative si segnalano quelle riguardanti i commissioner italiani in caso di committenza estera e l'esclusione dalla agevolazione degli acquisti infragruppo di beni immateriali.

Tra le novità procedurali si segnalano l'estensione a tutti i beneficiari dell'obbligo di certificazione dei costi, e la necessità di predisporre una relazione tecnica sulle attività per le quali si vuole fruire del beneficio. Tra le novità di prassi da ricordare l'esclusione tra le attività ammissibili di sviluppo sperimentale sia dell'innovazione di processo che dell'innovazione organizzativa. Rispetto al 2017, non sono variati gli altri aspetti del credito d'imposta, che è utilizzabile solo in compensazione e non concorre alla formazione del reddito Ires e Irap.

## LE OPERAZIONI STRAORDINARIE



### Disallineamenti nel quadro RV

In presenza di operazioni straordinarie (conferimenti aziendali, fusioni, scissioni) il disallineamento fra i maggiori valori contabili che emergono a seguito dell'operazione e quelli fiscali originari è spiegato attraverso la compilazione del quadro RV. Quest'ultimo si compone di due sezioni da compilare in caso di operazioni straordinarie. La sezione I accoglie i differenti valori contabili e fiscali derivanti dall'operazione. La sezione II fornisce una serie di informazioni sull'operazione, sia in relazione al soggetto avente causa

(beneficiaria della scissione, incorporante o risultante dalla fusione) sia al soggetto dante causa (scissa, incorporata o fusa). In particolare il quadro serve anche a ricostruire quelle posizioni soggettive (perdite fiscali, eccedenza degli interessi passivi e Ace riportabile) che sono oggetto dei limiti (test di vitalità e limite patrimoniale) sanciti dagli articoli 172, comma 7, e 173, comma 10, del Tuir. Va segnalato che il quadro sui disallineamenti non va compilato laddove si opti per l'affrancamento dei maggiori valori in base all'articolo 176, comma 2-ter, del Tuir

## LA DICHIARAZIONE INTEGRATIVA

10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	
11	Giovedì	12	Domenica	13	Giovedì	14	Venerdì	15	Sabato	16	Domenica
12	Venerdì	13	Lunedì	14	Venerdì	15	Sabato	16	Domenica	17	Lunedì
13	Sabato	14	Martedì	15	Mercoledì	16	Domenica	17	Lunedì	18	Martedì
14	Domenica	15	Mercoledì	16	Domenica	17	Lunedì	18	Martedì	19	Mercoledì
15	Lunedì	16	Giovedì	17	Lunedì	18	Martedì	19	Mercoledì	20	Giovedì
16	Martedì	17	Venerdì	18	Martedì	19	Mercoledì	20	Giovedì		
17	Mercoledì	18	Sabato	19	Mercoledì	20	Giovedì				
18	Giovedì	19	Domenica								
19	Domenica										
20											

### Il credito nuovo o più elevato

Le dichiarazioni integrative a favore fatte nel 2018 debbono transitare nel modello Redditi 2019 anche se ciò non interessa tutte, ma soltanto quelle dal quale risulta un credito d'imposta. Viceversa, le integrative che comportano l'emersione di una perdita fiscale, di una maggiore Ace o utilizzata per rettificare un credito da quadro RU non vanno indicate nel quadro DI della dichiarazione. In questi casi è necessario adottare la procedura delle integrative "a catena" al fine di far transitare la rettifica operata alla prima

dichiarazione utile dove poterla impiegare. Il passaggio nel modello dichiarativo comporta una limitazione circa il libero uso del credito in quanto occorre prima verificare l'esistenza di un saldo d'imposta a debito da compensare verticalmente. Solo l'eventuale eccedenza sarà compensabile. Questi limiti vengono in parte meno per i crediti che derivano da integrative fatte per errori contabili i cui crediti può essere adoperato fin da subito ma solo fino a conclusione del periodo d'imposta di presentazione dell'integrativa.



**Vitto e alloggio.** La gestione delle differenti voci di costo

## Stesso trattamento per dipendenti e co.co.co.

■ **Attenzione a compilare i righe RF23 e RF43 del modello SC2019, in cui trova riscontro dichiarativo la disciplina di cui all'ultimo periodo dell'articolo 109, comma 5 del Tuir che stabilisce che le spese relative a prestazioni alberghiere e a somministrazioni di alimenti e bevande, diverse da quelle sostenute per le trasferte dei dipendenti e dei collaboratori, sono deducibili nella misura del 75 per cento.**

L'ammontare di tali spese va considerato al lordo dell'Iva non detratta, che costituisce contabilmente un onere accessorio, ovesse siano documentate da ricevuta o scontrino fiscale (circolare 25/E/10); viceversa, è interamente in deducibile l'Iva afferente a tali spese e non detratta, ove esse siano documentate da fattura, a meno che il costo di registrazione non sia antieconomico (circolare 25/10 e parere del Cndec del 15 settembre 2011, che ha individuato in 30 euro la soglia di imponibile di antieconomicità). Merita ricordare che le spese per vitto e alloggio qualificabili come spese di rappresentanza devono essere assoggettate:

❶ in via preliminare, alla deducibilità del 75% in base all'articolo 109, comma 5, Tuir;

❷ poi a quella dell'articolo 108, comma 2, Tuir; pertanto, il 75% delle spese deve essere sommato all'importo delle altre

spese di rappresentanza, e dedotto nel rispetto del plafond.

Viceversa, le spese relative a prestazioni alberghiere e a somministrazioni di alimenti e bevande che rientrano nell'ambito delle spese per ospitalità clienti, che non costituiscono spese di rappresentanza, non sono soggette al plafond, e sono quindi deducibili nel limite del 75% del loro ammontare, senza ulteriori limiti.

Per espressa previsione, sono escluse dal limite del 75% le spese di vitto e alloggio sostenute per le trasferte effettuate fuori del territorio comunale dai lavoratori dipendenti e dai titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, per le quali continuano ad operare le regole di deducibilità entro i limiti fissati dall'articolo 95, comma 3, Tuir (si veda la circolare 37/2013, paragrafo 1.3).

Nella circolare 6/E/2009 è stato chiarito che il limite del 75% si applica sia alle spese sostenute dalla società per le trasferte effettuate dai soci, sia alle spese sostenute in occasione di trasferte effettuate dal dipendente nell'ambito del territorio comunale.

Il limite del 75% non si applica:

- alle trasferte effettuate dagli amministratori della società;
- alle spese sostenute da un'impresa per la gestione diretta, o tramite terzi, di un servizio di mensa aziendale;
- nell'ipotesi in cui l'impresa stipuli

una convenzione con un esercizio pubblico (ristorante) per il servizio di mensa esterna per i propri dipendenti;

- alle spese sostenute dal datore di lavoro per l'acquisto dei ticket restaurant;

- alle spese sostenute direttamente dal committente per l'acquisto di prestazioni alberghiere e di somministrazione di alimenti e bevande, di cui sono beneficiari i professionisti nel contesto di una prestazione di servizi resa al committente.

Nel modello SC occorre compilare il rigo RF23, indicando, in colonna 1, le spese relative a prestazioni alberghiere e a somministrazioni di alimenti e bevande, soggette al limite del 75%, incluse anche in colonna 3. Le quote delle spese deducibili nell'esercizio vanno indicate nel rigo RF43, colonna 3.

Nel rigo RF43 va indicato, in colonna 1, il 75% delle spese di rappresentanza relative a prestazioni alberghiere e a somministrazione di alimenti e bevande che sono incluse anche in colonna 2, insieme alle altre spese di rappresentanza, per l'ammontare deducibile nel limite del plafond dei ricavi. In colonna 3, oltre all'importo di colonna 2, va indicato il 75% delle spese relative a prestazioni alberghiere e a somministrazione di alimenti e bevande non qualificabili quali spese di rappresentanza.



Peso: 27%

INCENTIVI FINO AL 50% PER GLI INVESTIMENTI

# Startup, nuovi sgravi al palo: manca il via libera della Ue

**Mercato in frenata in attesa che si sbloccino i «bonus» più favorevoli**  
**Carmine Fotina**

ROMA

Nel settore delle startup c'è chi teme uno stallo simile a quello che si è manifestato sui Pir, i piani individuali di risparmio. Il problema nasce dai ritardi del nuovo regime fiscale di attrazione degli investimenti in startup e Pmi innovative previsto dall'ultima legge di bilancio: manca ancora l'autorizzazione Ue.

La manovra aveva innalzato dal 30 al 40% le aliquote delle detrazioni e deduzioni (rispettivamente per persone fisiche e per società) che investono nelle startup. L'incentivo sale al 50% se viene acquisito l'intero capitale sociale dell'azienda, per il 2019, a condizione che l'investimento sia mantenuto per tre anni. Ma l'autorizzazione della Commissione europea in materia di aiuti di Stato, esplicitamente prevista al comma 220 della legge di bilancio, a oltre cinque mesi di distanza ancora non c'è. In realtà, a quanto risulta al Sole 24 Ore, non c'è nemmeno la notifica delle autorità italiane. Il dossier sarebbe solo allo stato iniziale, in una fase di "prenotifica". Ed il ri-

tardo si fa sempre più significativo, considerando che si è arrivati quasi a giugno e la maggiorazione è prevista per il solo 2019.

Appena due settimane fa era giunta una notizia positiva per il mondo dell'innovazione, ovvero la doppia firma ministero dello Sviluppo economico-ministero dell'Economia, dopo addirittura quattro anni dalla prima norma in materia, in calce al decreto che estende anche alla categoria delle Pmi innovative i vecchi incentivi fiscali, quelli cioè che arrivano al 30%, inizialmente riservati alle sole startup. Gli incentivi fiscali sono riconosciuti per importi fino a 1 milione per ciascun periodo d'imposta nel vaso di detrazioni per le persone fisiche e fino a 1,8 milioni per la deduzione a favore delle persone giuridiche (sempre per ogni periodo d'imposta).

Secondo alcuni addetti ai lavori, molti potenziali investitori negli ultimi mesi hanno congelato le intenzioni di investimento in attesa del via libera al più favorevole regime fiscale con sgravi del 40% o del 50%. Un po' come successo con il mercato dei Pir, bloccato dopo la legge di bilancio dalle nuove norme per le quali il decreto attuativo è giunto al traguardo solo il 7 maggio con la pubblicazione sulla Gaz-

zetta ufficiale. Per tornare alle startup, l'iter per i maxi-incentivi - fanno notare alcune persone che lavorano su questo fronte a Bruxelles - è particolarmente complesso. In particolare, l'agevolazione vincolata all'acquisto dell'intero capitale presenterebbe criticità.

L'ecosistema delle startup è intanto in profonda mutazione. Nel primo trimestre dell'anno per la prima volta le startup innovative hanno superato quota 10mila, arrivando a 10.075 (dati Infocamere). Ma la platea è soggetta a un turnover costante, da un lato infatti c'è il flusso in entrata di nuove imprese di recente costituzione dall'altro c'è la progressiva fuoriuscita delle aziende che hanno raggiunto i limiti previsti dalla normativa: di età (5 anni) o di dimensione (5 milioni di fatturato annuo).

📍@CFotina



Peso: 12%

## Economia & Imprese

# Zhang: «Alibaba.com punta sull'Italia In 5 anni 10mila pmi»

### INTERVISTA KUO ZHANG

Il general manager in Italia ha incontrato a Milano giovani imprenditori. La piattaforma consente di vendere non solo in Cina ma in tutto il mondo

Laura Cavestri  
MILANO

Un lungo tavolo ovale e una ventina di giovani, freschi di laurea e di esperienza. Requisito essenziale: essere l'ultima generazione degli imprenditori che fecero la piccola e media impresa italiana.

È partito da qui e da loro, nella sua visita "lampo" a Milano, Kuo Zhang, general manager di Alibaba.com, il marketplace B2B più grande del mondo, i cui acquirenti sono agenti di commercio, grossisti, dettaglianti, produttori e Pmi impegnate nell'import-export (la *branch* italiana è guidata da Rodrigo Cipriani Foresio) Un'immensa vetrina che è il nucleo originario dell'ecosistema di Alibaba group ed è in grado di assicurare, agli operatori italiani, non solo transazioni verso la Cina ma anche e soprattutto verso tutto il resto del mondo.

**Kuo Zhang, Alibaba è nato nel 1999. Vuole spiegare Lei questi primi 20 anni di sviluppo a un cittadino italiano?**

Certo. Alibaba.com è stato il primo business di Alibaba Group. Il sito era un luogo in cui compratori e venditori potevano trovarsi reciprocamente online, solitamente piccole imprese americane in cerca di fornitori o produttori in Cina. Se pensiamo che nell'era pre-internet, questi tipi di offerte si potevano svolgere di persona so-

lo nelle principali fiere di Las Vegas o Guangzhou, ciò che Alibaba.com ha offerto è stata una soluzione ugualmente vantaggiosa e certamente più economica. È che non ci siamo fermati qui. Dal B2B abbiamo sviluppato il B2C e tutti i servizi connessi. Oggi, gestiamo l'intero processo di transazione tra acquirenti e venditori. Offriamo i servizi di pagamento, di prestito e quelli logistici. Abbiamo digitalizzato tutti i punti del percorso del cliente, compresa la gestione delle scorte e la visualizzazione del prodotto. Gestiamo tutto noi, barriere linguistiche, distanza, prezzi, tasse, tassi di cambio, logistica.

**Lei è in questi giorni in Italia perché l'ha definita "top priority market". Concretamente, cosa significa?**

In Europa l'Italia è il principale mercato su cui vogliamo puntare. Grazie al supporto di Unicredit, tutte le aziende italiane possono avere accesso alla piattaforma di Alibaba.com, cioè alla vetrina internazionale per la vendita B2B in Cina e nel mondo. L'ho detto prima, offriamo tutti quei servizi - dai pagamenti alla logistica al superamento delle barriere doganali - che possono agevolare l'export delle Pmi italiane. Abbiamo anche attivato un servizio di traduzione linguistica simultanea. Non solo. Per aprire un negozio online bisogna investire nel digital marketing. Anche in questo caso, possiamo attivare partner di supporto alle Pmi nei singoli Paesi.

**Quali settori italiani Lei ritiene a più alto potenziale per il B2B?**

Moda, food&wine, arredo-design, meccanica e macchine utensili.

**Vi siete dati un obiettivo?**

Sì, tra 5 anni puntiamo ad avere 10mila aziende italiane su Alibaba.com

**Quanto costa aprire un negozio online su Alibaba.com?**

Si va dai 1500 ai 5mila euro. Dipende dalla dimensione, dagli articoli che si vogliono vendere, dalle foto e dal posizionamento

**L'Italia all'estero spesso si scontra con prodotti contraffatti o "falsi" italiani. Che tipo di tutela offrite?**

Teniamo in grande considerazione la tutela della proprietà intellettuale. Abbiamo un team dedicato e avere interamente digitalizzato i processi ci consente di tracciare ogni fase della transazione e di minimizzare le zone grigie. Abbiamo anche sistemi di riconoscimento facciale. Abbiamo recentemente rinnovato un protocollo di protezione con il ministero dell'Agricoltura italiano a tutela delle eccellenze agroalimentari e abbiamo attivato un sistema ad hoc per la protezione del prosciutto sulla piattaforma B2B. Tutti i marchi della Moda sono protetti da un registro elettronico.

**Il vostro business è prevalentemente su mobile oggi?**

Absolutamente sì. Dal punto di vista del "traffico", è su mobile più del 50% del B2B e al 90-95% quello B2C

**Teme, quindi, che le attuali tensioni commerciali in corso tra Usa e Cina - così come le restrizioni poste su Huawei - possano essere un ostacolo al vostro business?**

Non entro nel merito delle questioni strategiche. Penso semplicemente che la globalizzazione sia un proces-



so irreversibile, che sta migliorando la vita di tutti.

**Secondo Lei, la digitalizzazione sottrarrà posti di lavoro?**

Oggi in Cina è difficile pagare il taxi o il ristorante in contanti. Ma il taxista e lo chef restano. Se a un artigiano del sud Italia si dà la possibilità di vendere online e di ampliare il business, assumerà giovani apprendisti. Non

credo che la tecnologia ucciderà il lavoro. Potrà trasformare alcuni mestieri. E magari restituire valore alla migliore tradizione.

**I NUMERI**

**1999**

**L'istituzione**

È l'anno in cui Jack Ma fonda in Cina, a Hangzhou, Alibaba

**853 miliardi**

**Il giro d'affari**

È il giro d'affari – in dollari – registrato da Aqibaba Group nel 2018

**190**

**I Paesi serviti**

Gli acquirenti di Alibaba.com sono localizzati in 190 diversi Paesi

**280**

**La presenza su Tmall**

Sono le aziende italiane presenti, attualmente, sulle piattaforme Tmall e Tmall Global. Oltre mille quelle con presenza sulle piattaforme Alibaba

**Oltre 50%**

**Il «Mobile»**

È oltre il 50% su mobile, oggi, il B2B di Alibaba. Si colloca, invece, tra il 90 e il 95% il B2C su mobile

**«Dai pagamenti ai dazi, dalla logistica al cambio, offriamo alle aziende tutti i servizi. Traduzioni incluse»**

**Kuo Zhang**

GENERAL MANAGER ALIBABA.COM



Peso: 25%

## Fuga dai dazi

### Le imprese trasferiscono parte della produzione fuori dalla Cina

Di **Donfrancesco e Valsania** - a pagina 21

# 60 per cento

Hasbro sta portando le proprie fabbriche di giocattoli negli Usa, in Messico e in India, con l'obiettivo di ridurre dal 70 al 60% la produzione in Cina

# Mondo

## Fuga dai dazi: le imprese tagliano la produzione in Cina

### GUERRA COMMERCIALE

Grandi e piccoli gruppi Usa, europei e asiatici spostano gli impianti di lavorazione

Destinazione: Stati Uniti e soprattutto Paesi a basso costo del lavoro

**Gianluca Di Donfrancesco**  
**Marco Valsania**

Clifton Broumand ha fondato e dirige la sua azienda di computer, la Man &

Machine, specializzata in accessori di qualità come tastiere e mouse impermeabili: le componenti sono "made in China", con design e assemblaggio finale negli Stati Uniti, a Landover, Maryland. Un modello che ha funzionato per 40 anni e adesso è in piena crisi: «Non vedo vie d'uscita, devo spostare almeno parte della produzione, forse a Taiwan, per evitare dazi del 25%, esser costretto ad aumentare i prezzi e cercare di sopravvivere alla concorrenza».

Quello di Broumand è un trauma collettivo, che riguarda piccole imprese - Man & Machine ha una trentina di dipendenti e vendite per sei milioni di dollari - e colossi, americani e inter-

nazionali, nei settori più diversi, dalle tecnologie all'abbigliamento, fino ai giocattoli. Tutti in fuga dai dazi: la guerra commerciale tra Washington e Pechino sta spingendo sempre più gruppi a ripensare le proprie catene di



Peso: 1-3%, 21-35%

produzione e a ridimensionare la presenza in Cina. Tanto che anche un'eventuale tregua tra Washington e Pechino potrebbe lasciare in eredità troppa incertezza sul futuro per arrestare il processo.

L'elenco cresce di giorno in giorno: il 16 maggio la giapponese Ricoh ha annunciato di voler spostare da Shenzhen alla Thailandia tutta la produzione di stampanti per ufficio destinate agli Usa, «al fine di minimizzare l'impatto dei dazi». L'americanissima GoPro «prevede di spostare gran parte della produzione diretta agli Usa fuori dalla Cina», spiega Brian McGee, direttore finanziario dell'azienda di telecamere per dispositivi digitali. «In giugno cominceremo a produrre a Guadalajara, in Messico. L'obiettivo: proteggerci da possibili dazi e realizzare alcuni risparmi e maggior efficienza». Anche Universal Electronics (sensori e telecomandi) sta spostando i propri impianti in Messico.

Hasbro sta portando le proprie fabbriche di giocattoli negli Usa, in Messico e in India, con l'obiettivo di abbassare dal 70 al 60% la produzione in Cina. Le taiwanesi Aten International e AsuTek Computer stanno riportando in casa parte della lavorazione. Lo scorso mese, Sony ha chiuso un impianto di produzione di smartphone a Pechino per espandere le attività in Thailandia. La svedese Ericsson si sta preparando a traslocare parte della produzione dalla Cina agli Usa, Estonia, Brasile, Messico. La danese Danfoss (caldaie e apparecchi idraulici) punta sugli Stati Uniti.

Altri hanno cominciato a muoversi già dopo le prime salve di dazi, sparate nel 2018, come Cisco Systems e Sierra Wireless. Cisco nei giorni scorsi, in occasione della trimestrale, ha annunciato di aver drasticamente tagliato la produzione in Cina di tecnologia di rete.

L'amministrazione guidata da Donald Trump ha messo tra gli obiettivi dell'offensiva commerciale quello di spingere le multinazionali a far base, per la produzione, negli Usa. Su que-

sto versante qualche risultato è arrivato. Harry Moser, di Reshoring.org, calcola che il rimpatrio di aziende dalla Cina «ha rappresentato già l'anno scorso il 59% della rilocalizzazione complessiva, aumentata del 38%». Ford ha cancellato piani di usare capacità produttiva inutilizzata in Cina per veicoli destinati al mercato Usa.

Non è però la regola: Man & Machine teme addirittura di dover tagliare parte dei posti di lavoro negli Usa. La maggior parte delle multinazionali guarda ai Paesi dove il costo del lavoro è basso: Cambogia, Vietnam, Filippine, India.

Il trasloco degli stabilimenti produttivi delle attività a minor valore aggiunto dalla Cina (anche di gruppi cinesi) non è cominciato con la guerra dei dazi. Il mercato del lavoro nella potenza asiatica si sta surriscaldando, i salari aumentano, la popolazione invecchia. Le retribuzioni medie sono salite di un terzo negli ultimi anni, a diecimila dollari l'anno per un operaio, contro duemila in Cambogia. La guerra commerciale ha però accelerato l'esodo. L'amministratore delegato di Bissel, Mark Bissell (aspirapolveri) stava già cercando alternative alla Cina a causa dei costi crescenti, ma i dazi lo hanno spinto a «bruciare le tappe». Discorso analogo per Samsonite: «Già prima dei dazi stavamo spostando dalla Cina tutto quello che potevamo». Steve Madden, nelle calzature, si trasferisce in Cambogia. Tiger Packaging vede nel suo futuro Malesia e Taiwan al posto di Pechino. Brooks Running, con i 644 milioni di fatturato nelle calzature atletiche vendute in 56 Paesi, ha deciso che è il momento di eliminare gran parte della presenza in Cina per puntare sul Vietnam. Entro fine anno, la società di Berkshire Hathaway sposterà lì ottomila posti di lavoro: il made in China scenderà al 10% della produzione, dal 45% attuale.

Sondaggi e statistiche fotografano questa trasformazione delle supply chain globali. Mukesh Aghi, Ceo dello Us-India Strategic Partnership Forum di Washington, ha indicato di

aver ricevuto crescenti richieste di informazioni da 200 aziende Usa in cerca di sedi nel Subcontinente. Una ricerca di Ubs mostra che l'anno scorso, mentre la tensione sui dazi montava, il 37% di 200 gruppi manifatturieri orientati all'export aveva spostato in media il 30% della produzione fuori dalla Cina e un altro 33% programma di farlo nel 2019.

Molte aziende si aspettano ormai un clima di tensione "permanente", che ne influenzerà le scelte anche in caso di accordi bilaterali. Per Steve Lamar, vicedirettore esecutivo della American Apparel and Footwear Association, «le sanzioni punitive ci perseguiteranno a lungo». Per Jacob Parker, vice direttore delle China operations allo US-China Business Council di Pechino, «le supply chain Usa continueranno a uscire dal Paese». Anche se modificare le catene di produzione e fornitura richiede tempi lunghi e Pechino resterà per decenni un hub mondiale. Apple sta spostando l'assemblaggio di iPhone di fascia alta in India, ma trovare alternative alla professionalizzata manodopera e alla logistica su cui può contare il suo fornitore per eccellenza, Foxconn, non sarà facile. L'anno scorso, un quarto del valore della produzione manifatturiera mondiale è stato generato dalla Cina, più della somma di Stati Uniti, Germania e Corea del Sud messi insieme. E per Mats Harbom, presidente della European Union Chamber of Commerce in Cina «il Paese resta un mercato chiave per l'Europa».



Peso: 1-3%, 21-35%



# L'Economia del Futuro

Valotti (Utilitalia): è una risorsa scarsa, va tutelata contro i rischi idrogeologici. Investiamo due miliardi l'anno ma non bastano: a questo ritmo servirebbero 200 anni per sostituire la rete che «disseta» la penisola

# L'ACQUA CHE NON C'È

di **Francesca Basso**  
e **Francesca Gamberini**

«Con gli investimenti attuali, ai tassi attuali ci vorrebbero 200 anni per sostituire tutta la rete idrica italiana». Ma così tanto tempo a disposizione non ce l'abbiamo. Giovanni Valotti, presidente di Utilitalia e anche di A2A, mette in guardia: «I mutamenti climatici e i rischi idrogeologici ci pongono di fronte a una sfida. L'acqua è una risorsa scarsa, va consumata il meno possibile e va usata bene. Dobbiamo evitare di sprecarla e per questo sono fondamentali gli investimenti sulle reti».

Numeri alla mano, l'acqua impiegata oggi in Italia per uso domestico è la fetta più piccola della torta (tra il 20 e il 30%). I maggiori consumi vengono dall'agricoltura, ma anche dall'industria. «Non è un caso se Paesi poveri di acqua, come Israele, sono riusciti a ridurre del 70% i consumi attraverso tecniche di irrigazione avanzate». In Italia la situazione è differente. L'Istat, nell'ul-

timo Rapporto Sdgs 2019, che monitora quanto l'Italia si sta avvicinando ai 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu, ci dice che l'efficienza della rete di distribuzione dell'acqua potabile è in peggioramento. La quota di acqua immessa in rete che arriva agli utenti finali è infatti scesa, dal 62,6% nel 2012 al 58,6% nel 2015. E nel 2018 il 10,4% delle famiglie italiane hanno lamentato irregolarità nel servizio di erogazione nelle loro abitazioni, una quota in aumento. È invece stabile la percentuale (29%), di famiglie che non si fidano a bere l'acqua del rubinetto.

«Nel Sud e nelle Isole le perdite della rete superano il 50%: significa che per ogni litro d'acqua immesso, solo la metà esce dal rubinetto, perché le reti sono molto vecchie», spiega Valotti. Del resto se si confrontano gli investimenti per abitante sul ciclo dell'acqua (ovvero captazione, distribuzione, depurazione), l'Italia è

molto indietro: «Noi investiamo circa 35-40 euro per abitante, la media europea è di 80 euro e nei Paesi più avanzati si arriva fino a 120 euro. Oggi nel nostro Paese ci sono 10 milioni di abitanti che non sono serviti dalla depurazione, le acque che usano finiscono direttamente nei fiumi e in mare. Ed è il motivo per cui l'Unione europea ha aperto nei nostri confronti una procedura di infrazione — osserva Valotti —. L'investimento sulla depurazione è fondamentale per il riuso dell'acqua nell'irrigazione e in ambito industriale».



Peso:65%

Eppure negli ultimi dieci anni la situazione investimenti è andata migliorando. Dal dicembre 2011 la competenza in materia di servizi idrici è dell'Autorità di regolazione dell'energia, reti e ambiente. «Siamo passati da 500 milioni a circa 2 miliardi l'anno, ma è ancora troppo poco — spiega Valotti —. C'è bisogno di circa 5 miliardi di investimenti all'anno. Miglioriamo ma siamo lontani dall'Europa». In compenso in Italia l'acqua costa meno. «Mille litri d'acqua costano un euro a Milano, 1,5 euro a Roma, 3,5 euro a Parigi, 4

euro a Berlino e 6 euro nel Nord Europa — elenca Valotti —. In tutti questi Paesi il prezzo dell'acqua è determinato dall'autorità pubblica, così come i costi operativi e gli investimenti. In Italia le tariffe sono molto basse a scapito degli investimenti. Sia chiaro, l'acqua è un bene essenziale perciò vanno tutelate le fasce più povere e bisognose, attraverso bonus e sgravi fiscali».

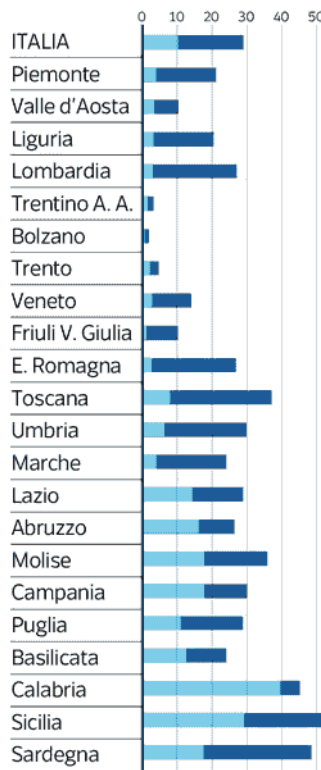
La proposta di legge sulla disciplina delle gestioni idriche, prima firmataria Federica Daga dei Cinque Stelle, ha riaperto il dibattito sull'acqua

pubblica. La posizione di Utilitalia, che riunisce 500 imprese pari all'85% del settore è chiara: «Portare l'acqua è un'impresa. Questo è il nostro slogan — conclude Valotti —. Ci vogliono tecnologia, competenza e finanziamenti. Un Comune non ha le competenze e le capacità finanziarie per farlo. Tariffe e investimenti devono essere decisi dal pubblico, ma la gestione deve essere in mano a imprese che sanno fare il loro mestiere».

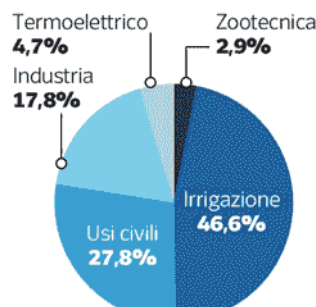
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La mappa in Italia**

- Famiglie che lamentano irregolarità nell'erogazione di acqua
- Famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto (anno 2018, dati in %)



**Gli utilizzi della risorsa idrica**



Peso:65%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231-116-080

# “Italia, un anno di crescita zero Investimenti e consumi al palo”

L'Ocse: nel 2020 il deficit sfiorerà il 3%. Inps: a giugno conguaglio e tagli alle pensioni d'oro

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

Che la politica economica del (traballante) governo giallo-verde non piaccia alle istituzioni finanziarie internazionali non è una sorpresa. E ieri l'Ocse, l'organizzazione dei paesi più industrializzati, nel consueto *Economic Outlook* presentato a Parigi, ha scritto che il Pil dell'Italia sarà pari a zero nel 2019, e resterà «modesto», a un +0,6%, nel 2020. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, non è d'accordo: «Nella seconda parte dell'anno potremo avere una ripresa più forte - replica - e dipende anche da quanto riusciamo a creare fiducia negli investitori e fiducia nei risparmiatori, che così possono utilizzare più reddito per i consumi. Per questo - è la conclusione - non bisogna creare allarmi per il futuro».

Va detto che soltanto a marzo sempre l'Ocse prevedeva per il Belpaese un 2019 col segno meno (-0,2%), e stimava un più 0,5% per il 2020. Nella scheda dedicata all'Italia si legge comunque che la «bassa crescita e l'aumento della spesa» voluta dal governo giallo-

verde - in particolare, con il reddito di cittadinanza e Quota 100 - gonfieranno il rapporto deficit/Pil dal 2,1% del 2018 al 2,4% del 2019 al 2,9% del 2020, portando il debito pubblico al 135% del Pil nello stesso anno. Gli economisti dell'organizzazione ammettono che il forte aumento della spesa sociale «contribuirà a ridurre la povertà», anche se rimarca che dovrebbe essere equa tra le generazioni e creare veri posti di lavoro. Di qui la richiesta di «riequilibrare» il reddito di cittadinanza. Tuttavia, la crescita dell'occupazione rallenta (anzi, la disoccupazione dovrebbe tornare a crescere), e i timori sulle prospettive spingono i cittadini a risparmiare, deprimendo i consumi. Anche dal lato degli investimenti c'è poco da stare tranquilli, vista la perdita di fiducia da parte delle imprese e una domanda interna indebolita.

Alla fragilità italiana contribuisce anche «la debolezza della domanda esterna e le tensioni commerciali che danneggiano l'export» mentre «il peggioramento della fiducia delle imprese e la bassa do-

manda pesano sull'investimento privato». L'Ocse evoca inoltre i rischi legati all'«incertezza politica», ma anche alla possibilità di un «nuovo scontro con la Commissione Ue» sulla manovra 2020, con tutti i rischi legati ad una ulteriore impennata dello spread.

«Il primo problema dell'Italia è la crescita: la questione sta nel come elevare livello di Pil e la produttività», afferma la capoeconomista, Laurence Boone, elencando «tre punti» a suo avviso fondamentali per far ripartire il Paese. A cominciare dagli «investimenti in infrastrutture per ridurre il divario tra regioni». Ma anche in «istruzione, ovunque e per tutti, incluso per coloro che sono già in età lavorativa». Terzo punto, per la numero due dell'Ocse, una ulteriore riduzione e semplificazione dell'amministrazione pubblica oltre che l'instaurazione di un «quadro stabile» in materia «legale, regolamentare, fiscale e giudiziaria».

Intanto, a giugno brutte notizie per circa 5,6 milioni di pensionati: scatta infatti il conguaglio conseguente al taglio della rivalutazione an-

nuale delle pensioni per il 2019, previsto dall'ultima legge di Bilancio per i trattamenti sopra tre volte il minimo (1.522 euro al mese) e applicato da aprile. Come spiega l'Inps, a giugno (non casualmente, dicono i pensionati dello Spi-Cgil, dopo le elezioni europee...) verrà «recuperata» la differenza relativa al periodo gennaio-marzo 2019. Ancora peggio andrà ai percettori delle cosiddette «pensioni d'oro» superiori ai 100mila euro annui, che perderanno dal 15 al 40% della quota dell'assegno oltre i 100mila euro. —

© BY NC ND AULINI DIRITTI RISERVATI

**5,6**  
i milioni di pensionati  
che dovranno restituire  
all'Inps  
tre mesi di rivalutazione  
**100**  
mila euro è il tetto  
delle pensioni annuo  
al di sopra del quale  
scatterà un taglio  
dal 15 al 40 per cento

L'organizzazione  
di Parigi: rischi legati  
all'incertezza politica  
e a scontri con l'Europa



Peso:63%

**Nel 2018 il fatturato manifatturiero è stato in crescita dell'1,4%. Ma servono altri investimenti e maggiore domanda interna**

## Per Intesa l'industria italiana dà segnali di ripresa

DI GIULIO ZANGRANDI

**I**l manifatturiero italiano sembra essersi ormai lasciato alle spalle il periodo più difficile, anche se occorrono ancora forti investimenti ed un rafforzamento della domanda interna per garantire una crescita stabile nel prossimo quadriennio. È questa la sintesi del 95° Rapporto Analisi Settori Industriali di Intesa Sanpaolo e Prometeia, presentato ieri a Milano allo scopo di fornire un spaccato sulla situazione attuale del comparto e sulle sue prospettive di crescita tra il 2020 ed il 2023. Dallo studio è emerso come nel 2018 il fatturato manifatturiero nazionale sia cresciuto ad un tasso dell'1,4%, confermandosi in progresso congiunturale anche nei primi mesi del 2019: nello specifico, l'analisi dei bilanci 2017 ha confermato un rafforzamento dell'industria italiana soprattutto sul fronte dell'equilibrio patrimoniale e della redditività della gestione caratteristica, che dopo anni di faticoso recupero si è finalmente riposizionata, in termini di Roi, su un livello medio dell'8,5%, prossimo a quello pre-crisi. A fronte di questi risultati positivi, ha però sottolineato la ricerca, non va sottovalutato il ruolo del contesto operativo di riferimento, che rimane fortemente incerto e denso di rischi legati sia allo scenario interno che a quello internazio-

nale, dove dominano fattori come il protezionismo, il rallentamento della crescita dell'Unione Europea e la Brexit. Per questo motivo, come spiegato da Gregorio De Felice, Capo economista di Intesa Sanpaolo, rimangono fondamentali gli investimenti e le misure a sostegno delle imprese: nel secondo semestre dell'anno «ci sarà una crescita modesta, con un tasso medio annuo dello 0,2%» che «potrà andare meglio nel 2020 con gli effetti delle misure di sostegno alla domanda interna ed alle famiglie e quello che verrà deciso sul tema degli investimenti», ha detto

De Felice in apertura dei lavori, aggiungendo che «se ci sarà un quadro internazionale più chiaro, questo sarà un elemento che potrà favorire le decisioni delle imprese italiane nell'investire di più». Scendendo nel dettaglio dei singoli settori, la meccanica si confermerà tra i principali artefici dell'espansione dei livelli di attività del manifatturiero italiano

al 2023, con una crescita media annua del fatturato (a prezzi costanti) attorno all'1,7%, grazie ad un

connubio positivo di domanda estera ed interna. Inoltre, si assisterà ad un ritorno alla crescita nel settore autoveicoli e moto (+2,5%), dove il driver saranno gli investimenti finalizzati all'elettrificazione dei veicoli, necessari ad intercettare la domanda crescente e a non perdere la sfida competitiva nei confronti dei grandi player americani e asiatici che hanno intrapreso con maggior anticipo questa strada. Buone performance si avranno anche nel largo consumo, previsto in crescita media annua del 2,2%, nell'elettronica (+1,9%), nella farmaceutica (+1,8%) e nei materiali da costruzione (+1,2%), mentre sarà più contenuta la l'espansione di food&beverage (+1%), metallurgia (+0,9%), moda (+0,8%), elettronica (+0,7%) ed elettrodomestici (+0,4%). Secondo il rapporto, infine, anche se, come detto, sarà la crescita della redditività a trainare il settore, solamente il Roi beneficerà dei frutti degli investimenti e del rafforzamento produttivo delle imprese, mentre la redditività complessiva, misurata dal Roe, ne uscirà maggiormente penalizzata, per effetto del depotenziamento degli sgravi fiscali. (riproduzione riservata)



Gregorio De Felice



Peso: 31%

## INCENTIVI

# Finanziata l'efficienza energetica

*Dal 20 maggio imprese e amministrazioni possono presentare le domande*

**Cos'è e come accedere al fondo per l'efficienza energetica**

Invitalia ha comunicato che dal 20 maggio scorso è possibile presentare le domande per accedere al fondo nazionale di efficienza energetica (Fnee).

Il Fondo, finalizzato a sostenere gli interventi di efficienza energetica su edifici, impianti e processi produttivi realizzati da imprese, Esco (energy service company) e pubblica amministrazione, prevede l'erogazione di finanziamenti a tasso agevolato e/o la concessione di garanzie su singole operazioni di finanziamento.

In particolare sostiene gli interventi finalizzati a garantire il raggiungimento degli obiettivi nazionali di efficienza energetica, in linea con quanto previsto dal Protocollo di Kyoto.

La dotazione finanziaria, pari a 310 milioni di euro, mobiliterà un volume di investimenti nel settore dell'efficienza energetica di oltre 1,7 miliardi di euro.

Il fondo nazionale è una misura a sportello, pertanto le domande sono valutate in base all'ordine cronologico di arrivo e non ci sono graduatorie.

## Le iniziative finanziabili

Possono beneficiare del finanziamento le iniziative riguardanti:

- la riduzione dei consumi di energia nei processi industriali;
- la realizzazione e/o l'implementazione di reti e impianti di teleriscaldamento e teleraffrescamento;
- l'efficientamento di servizi e infrastrutture pubbliche, inclusa la pubblica illuminazione;
- la riqualificazione energetica degli edifici.

Le spese ammissibili riguardano le consulenze, gli impianti, i macchinari, le attrezzature, gli interventi sull'involucro edilizio e le infrastrutture specifiche.

Le spese non consentite sono quelle relative a:

- beni acquisiti attraverso locazione finanziaria;
- macchinari, impianti e attrezzature usati;
- automezzi e attrezzature di trasporto targati;
- spese di funzionamento, notarili, relative a imposte, tasse o scorte;
- consulenza specialistica rilasciata da amministratori, soci e dipendenti del soggetto beneficiario;
- spese relative a singoli beni di importo inferiore a 500 euro, suscettibili di autonoma utilizzazione.

## I soggetti interessati

I destinatari delle agevolazioni sono:

- imprese (in forma singola, associata o aggregata quali consorzi, contratti di rete e associazioni temporanee d'impresa);
- Esco (in forma singola, associata o aggregata come sopra)
- pubbliche amministrazioni (in forma singola, associata o aggregata quali protocolli d'intesa, convenzioni, accordi di programma).

## I requisiti dei richiedenti

Le imprese e le Esco devono:

- essere costituite da almeno 2 anni e iscritte nel registro imprese;
- essere nel pieno e libero esercizio dei propri diritti;
- tenere una contabilità separata;
- rispettare l'impegno Deggendorf;
- non trovarsi in condizioni tali da risultare impresa in difficoltà;
- essere in regola con le disposizioni normative vigenti (in caso siano state destinatarie di provvedimenti di revoca parziale o totale di agevolazioni concesse dal Ministero, abbiano provveduto alla restituzione di quanto dovuto);
- aver ottenuto la certificazione secondo la UNI CEI 11352 (solo per le Esco).

## I tipi di agevolazione

Per le imprese e le Esco le agevolazioni sono concesse sotto forma di finanziamento e/o garanzia. Le richieste di accesso ai benefici devono essere presentate attraverso banche o intermediari finanziari a vantaggio dei soggetti beneficiari.

Per la Pa le agevolazioni sono concesse solo sotto forma di finanziamento.

In particolare la garanzia è prevista per le imprese e le Esco su singole operazioni di finanziamento (comprehensive di capitale e interessi) e copre fino all'80% dei costi. La durata massima è di 15 anni.

Il finanziamento, invece, è a tasso agevolato dello 0,25% per le imprese e le Esco a copertura di un massimo del 70% dei costi. La durata massima è di 10 anni.





Per le amministrazioni la copertura è del 60% dei costi agevolabili e la durata massima è di 15 anni.

La procedura per l'invio telematico delle domande è sul portale di Invitalia.

### MEMO

- Il fondo nazionale per l'efficienza energetica è un incentivo che sostiene la realizzazione di interventi volti a garantire obiettivi in linea con il protocollo di Kyoto;
- Le risorse stanziare da Invitalia ammontano a 310 milioni di euro;
- I soggetti destinatari sono le imprese, le Esco (energy service company) e le pubbliche amministrazioni;
- Il beneficio è concesso sotto forma di garanzia o finanziamenti agevolati;
- Le domande possono essere presentate dal 20 maggio scorso;
- Il fondo è una misura a sportello per cui le istanze vengono valutate in base all'ordine cronologico di arrivo e non sono previste graduatorie;
- La procedura per l'invio telematico è sul portale di Invitalia;



Peso:43%

## L'ITALIA E L'EUROPA

# FRA MADE IN E PIL, DOVE NASCE L'EUROPESSIMISMO

di **Andrea Goldstein**

**S**e le elezioni di fine mese non riescono a suscitare l'entusiasmo dell'opinione pubblica europea è anche perché prevale la sensazione che il Vecchio continente sia in uno stato di crisi economica pressoché perenne che il Parlamento di Strasburgo certamente non può sanare. Nel *Great game* della supremazia globale, l'Europa appare a molti come un cocchio fragile di fronte al vigore della crescita cinese o americana. E guardando a ciò che è avvenuto dal 2013, cioè subito prima del precedente scrutinio, al 2018 sembra effettivamente vero. Secondo i *World development indicators* della World Bank, il peso dell'Eurozona nel Pil mondiale (in dollari correnti) si è ridotto dal 17,1% al 15,6%, mentre quello della Cina è passato dal 12,4% al 15,1% e quello degli Stati Uniti dal 21,7% al 24,1 per cento.

A prima vista, insomma, l'europeessimismo è giustificato. Ma, a differenza che in amore, in economia è meglio andarci cauti con le impressioni iniziali. C'è un effetto ottico, almeno parziale, dovuto al rafforzamento del dollaro, che nel quinquennio in esame ha visto il suo valore crescere del 18 per cento. Ci sono i dati del commercio internazionale a suggerire che le nostre imprese e i nostri lavoratori restano forti (e non certo perché i salari siano inferiori). Negli ultimi anni, il Made in Europe ha vissuto una stagione felice: secondo la World trade organization, a livello mondiale la quota di mercato dell'export di beni è passata dal 36,3% del 2013 al 37,8% nel 2017. Non solo. Secondo la World tourism organization la metà esatta degli arrivi turistici nel 2018 sono stati in Europa, più che nelle Americhe e in Asia messe insieme. E, secondo la National science foundation, in quelle pubblicazioni scientifiche che riflettono le competenze che sono la chiave della prosperità futura, l'Europa ha mantenuto la leadership mondiale con il 26,8% del totale nel 2016, rispetto al 17,8% degli Stati Uniti e malgrado l'esplosione della Cina, ormai arrivata al 18,6% (pur con qualche dubbio sull'effettiva qualità della ricerca).

C'è però un malato in Europa e sfortunatamente si chiama Italia. Il Pil nostrano è aumentato sì nel periodo (del 4,7% a valori correnti), ma a parte che in Grecia (+3,6%) nel resto dell'Eurozona, certifica Eurostat, si sono registrate *performance* migliori. Lasciamo stare l'Irlanda, con il suo iperbolico +63,4% che si spiega, ma solo in parte, col successo di Dublino nell'attrarre multinazionali a caccia di ottimizzazione fiscale e con la revisione dei dati di contabilità nazionale del 2015

(+25%). Dal 2013 a oggi, il Pil dei Paesi che condividono la moneta comune, da alcuni considerata una zavorra insostenibile di cui liberarsi al più presto, è cresciuto di un dignitoso 10% e - tra i grandi Paesi europei - del 14,5% in Spagna, del 10,1% in Germania e di un più modesto (ma comunque superiore, soprattutto considerando che Oltralpe la contrazione del 2009 era stata molto meno acuta che in Italia) 7,1% in Francia. Nell'Eurozona, l'Italia pesava per il 16,1% nel 2013, ora siamo al 15,2 per cento. Fossimo cresciuti come il resto dell'Eurozona, ogni italiano avrebbe 150 euro di più nel portafoglio.

Per fortuna, export e *market share* brillano, con un passo in avanti in entrambi i casi: da 391 miliardi di euro a 476 (anche se in dollari si registra una contrazione da 518 a 506) e dal 2,8% al 2,9 per cento. L'eccedente - metrica un po' mercantilistica che non è necessariamente manifestazione di buona salute, ma è ciò che conta per il Pil - è stato di 41 miliardi di dollari nel 2013, di 53 nel 2017. Meno bene i servizi commerciali: l'export è rimasto stabile a 110 miliardi di dollari, il saldo è passato da +3 miliardi a -3, la quota di mercato è scesa dal 2,4% al 2,1 per cento. È chiaro che se il Made in Italy incontra l'approvazione della clientela globale, addebitare la scarsa crescita all'euro troppo forte, oppure alla politica commerciale troppo liberale ci porta veramente fuori strada.

Questi dati ci ricordano che cercare altrove le cause del male italiano è profondamente sbagliato. Non che l'Europa sia una costruzione perfetta, Sergio Fabbrini ci ricorda tutte le domeniche come sia un edificio da migliorare ulteriormente. Ma se i nostri partner registrano *performance* significativamente e costantemente migliori, la soluzione non sta nell'*escapism* (il rifiuto di svolgere ciò che è arduo e magari noioso, preferendo sognare a occhi aperti o magari cambiare discorso). Bisognerebbe interrogarsi su ciò che fa difetto, e non da oggi, nel *policy mix* italiano, senza cadere in quel vizio nazionale che consiste nel dire sempre, o quantomeno spesso, che di ben altro ci sarebbe bisogno. E in ogni caso andare a votare, perché ciò di cui si può essere sicuri è che lo faranno coloro per cui tutto deve cambiare perché tutto resti come prima.



Peso:15%

# LE POLITICHE DI COESIONE DELLA UE STIMOLANO LA PRODUTTIVITÀ AL SUD

di **Stefano Manzocchi**

**A**pochi giorni dalle elezioni europee probabilmente più importanti della storia, ci si interroga sulle diverse visioni di Unione europea e inevitabilmente sui benefici e gli svantaggi attuali che essa comporta per i singoli Paesi e per il club nel suo insieme. Il dibattito è molto ampio e interessante, tuttavia tende talvolta a divenire ideologico se non corroborato dallo studio dei fatti e dei dati. L'antidoto, insomma, alla possibile deriva ideologica della discussione pubblica è quello di confrontarsi con le cifre pur riconoscendo i limiti e la stessa discutibilità delle analisi empiriche e applicate.

Un buon esempio lo può fornire la sfera delle Politiche di coesione della Ue: come sappiamo in ambito italiano questo significa soprattutto il tema dei Fondi strutturali per il nostro Mezzogiorno. Ci si lamenta spesso che l'Italia non ottenga dalla Ue almeno quanto versi in termini meramente contabili. Al netto della nostra capacità amministrativa di presentare e realizzare progetti finanziabili secondo i criteri europei, e quindi di ottenere i fondi, la vera domanda è se e quanto le politiche strutturali dell'Unione abbiano contribuito al progresso economico delle sue regioni arretrate.

Le Politiche di coesione dell'Unione europea sono oggetto di analisi sin dalla loro introduzione all'inizio degli Anni 70. In particolare, ci si è spesso interrogati sulla loro efficacia come stimolo alla crescita economica regionale e come elemento capace di migliorare il livello di coesione economica e

sociale dell'Unione europea. Tuttavia, i risultati analitici prodotti fino a oggi dalla letteratura economica sono molto diversificati, il che rende difficile una conclusione univoca circa l'efficacia dei fondi strutturali come fattori di stimolo della crescita regionale.

Un recente studio del Laboratorio Mezzogiorno della Luiss con Invitalia, realizzato dallo scrivente con Michele Battisti, Alexandra D'Onofrio e Cecilia Jona-Lasinio (<http://labmezzogiorno.luiss.it/>) si propone di contribuire al dibattito, fornendo una valutazione dell'impatto dei fondi strutturali sulla crescita della produttività delle economie regionali europee. Prestando particolare attenzione alle regioni meridionali italiane, l'analisi si concentra sulla valutazione dell'impatto dei fondi erogati nei diversi periodi di programmazione delle politiche di coesione europee dal 1992 al 2013. Il tasso di crescita della produttività viene scomposto attraverso una *Shift and share analysis* (Ssa) che consente di valutare il contributo delle componenti strutturali, di quelle nazionali e di quelle regionali. Si effettuano poi una serie di stime econometriche di un modello di crescita che include, oltre a capitale e lavoro, anche il capitale umano e i fondi strutturali per valutare l'impatto delle Politiche di coesione sulla crescita regionale.

I fondi hanno un impatto positivo nell'ordine tra lo 0,15% e lo 0,53% annuo sul tasso di crescita della produttività regionale a seconda delle specificazioni, e tenendo conto degli altri *input* e di numerose variabili di controllo. Questo risultato è in linea con altri studi recenti, mentre non troviamo evidenze di non-linearità (ovvero di una riduzione o aumento dell'efficacia dei fondi strutturali oltre un certo ammontare).

Inoltre nel periodo più recente l'impatto sembra crescere, di nuovo in linea con l'idea di un processo virtuoso di apprendimento nella realizzazione delle politiche di Coesione Ue già segnalato in parte della letteratura economica. La crescita media addizionale sostenuta dai fondi è dello 0,26% annuo per l'insieme delle regioni considerate, tenendo conto della quota di fondi ricevuti, e dello 0,46% per le regioni del nostro Mezzogiorno.

In quanto spesa pubblica, i fondi strutturali aprono alla discussione su quanto possa la spesa pubblica condurre a uno spiazzamento di quella privata. Con i dati del nostro lavoro, troviamo piuttosto una correlazione positiva tra investimenti privati e fondi strutturali per l'Italia. Simili risultati si ottengono, ad esempio, per il Portogallo.

Le politiche di Coesione comunitarie, dunque, sembrerebbero aver nel tempo contribuito alla produttività nel Mezzogiorno, e contrastato quindi l'azione di altri fattori che tendono a deprimere lo sviluppo del nostro Meridione. Non basta questo, certamente, a invertire la tendenza preoccupante alla riduzione di crescita e occupazione nel Sud, ma la combinazione di uno stimolo per la Pubblica amministrazione meridionale a produrre progetti interessanti e di fondi disponibili per realizzarli sembra aver avuto un impatto positivo. Vi sono altri elementi e dinamiche europee che spingono invece in direzioni opposte, potenzialmente negative? Forse, ma per cortesia compiamo lo sforzo di analizzare i dati e fondare su di essi i nostri argomenti.

smanzocchi@luiss.it

**I DATI MOSTRANO  
LA CORRELAZIONE  
POSITIVA  
TRA INVESTIMENTI  
PRIVATI E FONDI  
STRUTTURALI**



Peso:20%

**Sicurezza** Tra giugno 2018 e aprile 2019 circa 51 mila stranieri sono diventati nuovi irregolari in Italia: di questi, tra gli 11 e i 13 mila sarebbero conseguenza del decreto

## IL PROBLEMA DEI MIGRANTI È SUL TERRITORIO, NON IN MARE

di **Goffredo Buccini**

**D**ai numeri non si scappa. E l'ennesima puntata della saga della Sea Watch si rivela, pur nella sua consueta disumanità, solo un'arma di distrazione di massa. Il problema migratorio dell'Italia, legato alla nostra sicurezza, non è in mare ma sulla terraferma, come testimonia anche l'ultimo drammatico episodio, il rogo di Mirandola. Ancora una volta le stime e i dati dell'Ispi, un istituto di studi con quasi un secolo di reputazione, ribaltano la narrazione del marketing politico. Mentre si combatte una battaglia meramente figurativa sugli ultimi 50 o 60 disperati trasportati da una nave umanitaria sulle nostre coste, con grancassa tv sui malumori di Matteo Salvini, e mentre il titolare del Viminale picchia i pugni sul tavolo del Consiglio dei ministri per far passare il suo secondo decreto Sicurezza, si delineano, proprio nei numeri, gli effetti assai controversi del suo primo decreto, varato a ottobre scorso e poi diventato legge dello Stato.

Il ricercatore dell'Ispi Matteo Villa, basandosi proprio su dati del ministero dell'Interno, evidenzia come tra giugno 2018 e aprile 2019 circa 51 mila stranieri siano «diventati nuovi irregolari in Italia»: di questi, tra gli 11 mila e i 13 mila sarebbero conseguenza diret-

ta del decreto. Le ragioni sembrano evidenti. Cardine del provvedimento voluto da Salvini è l'eliminazione della protezione umanitaria, quella alla quale più frequentemente (forse troppo) negli anni hanno fatto ricorso le commissioni territoriali incaricate di valutare le richieste di asilo dei migranti. All'aumento dei dinieghi corrisponde un aumento degli allontanamenti dai centri di accoglienza cui, attenzione, non corrisponde affatto un eguale aumento di rimpatri. In parole semplici, al migrante che non ha più i requisiti per restare sul nostro territorio viene normalmente messo in mano un foglio di via con l'ingiunzione di lasciare il Paese: è facile capire che, senza controlli, solo una piccola porzione ottempera all'obbligo, la maggioranza finisce per strada, allo sbando, accrescendo paradossalmente la nostra insicurezza. I rimpatri sono peraltro costosi e complicati, quelli non volontari presuppongono un accordo con il Paese d'origine: noi di accordi del genere ne abbiamo solo quattro, Salvini aveva promesso un tour africano per implementarne il numero (servono contropartite da offrire, va da sé) ma del tour s'è persa ogni traccia in questa convulsa fase preelettorale.

I rimpatri vanno dunque assai a rilento. L'Ispi rileva che il governo Conte, tra giugno 2018 e aprile 2019, ha fatto peggio del governo Gentiloni tra giugno 2017 e aprile 2018,

scendendo da 6.293 a 5.969 rimpatri, con un calo del 5 per cento. Salvini, prima delle elezioni del 4 marzo, aveva promesso di rispedire velocemente a casa 500 o 600 mila «invisibili», ovvero gli irregolari presenti sul nostro territorio (per effetto della progressiva mala accoglienza secondo stime quasi coincidenti degli esperti, dall'autorevole fondazione Ismu sino alla Commissione sulle periferie. Non riuscendo a rimpatriarne che una ventina al giorno (tempo previsto con questo ritmo: quasi un secolo) e trovandosi sotto il tiro dell'alleato-competitor Di Maio all'approssimarsi delle elezioni europee, il leader leghista aveva tentato di ridurne «d'ufficio» il numero, dichiarandone 90 mila, ma ricevendo correzioni un po' da tutte le fonti accreditate in materia.

Il tema è rovente. Non solo perché l'Ispi spiega, grafici alla mano, che di questo passo a dicembre 2020 gli irregolari in Italia saranno 718 mila. Ma perché la questione sicurezza tracima dai numeri e diventa sangue e paura. Il rogo di Mirandola, appiccato da un giovane marocchino in attesa di espulsione, può pesare sulle elezioni di domenica. Salvini, lesto a intuirne pericolosità e potenziale, rilancia subito il mantra dei porti chiusi. Ma i



Peso: 40%



Cinque Stelle sembrano attribuire proprio al ministro degli Interni la responsabilità di spiegare cosa facesse quel ragazzo, che vagava in ipotermia come uno zombie lungo una strada della bassa Modenese, prima del suo raptus criminale. E da dove venisse. Era uno degli invisibili sfuggiti al nostro sistema zoppo? Un nuovo fantasma prodotto proprio dal decreto Salvini?

La sicurezza in politica è a doppio taglio. Ce lo insegna un mito assai radicato nella nostra sinistra: quello di Mechelen, la cittadina belga

che, pur ospitando 128 nazionalità e 15 mila islamici su 87 mila residenti, è riuscita, in 15 anni, in un miracolo di integrazione (che tra l'altro ha abbattuto la destra dal 30 all'8 per cento). Ciò che la gauche italiana tende un po' a sottovalutare è che il sindaco (liberale e centrista) di Mechelen, Bart Somers, proclamato tre anni fa «miglior primo cittadino del mondo», prima di integrare ha dato una bella stretta ai bulloni: i furti sono scesi del 41%, i furti violenti del 69, gli scippi del 94, lo spaccio di droga azzerato, i poliziotti so-

no stati triplicati, la città riempita di telecamere, ai nuovi arrivati vengono imposti l'uso del fiammingo, l'adesione a regole comuni di laicità e corsi per imparare cosa sia la democrazia, come ci si comporta con le donne, come funziona la polizia.

Il menu di Mechelen, sicurezza e solidarietà, andrebbe insomma preso tutto insieme. Ma in un Paese come il nostro, molti sceglierebbero *à la carte*.

### Diminuzione

**Tra giugno 2018 e aprile 2019 i rimpatri sono calati del 5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente**

### Aumento

**Secondo i dati dell'Ispi di questo passo nel dicembre 2020 gli irregolari nel nostro Paese saranno 718 mila**



Peso:40%



RETROSCENA

# LA BENZINA DEI POPULISTI SUL VOTO

FRANCESCO BEI — P. 21

## LA BENZINA DEI POPULISTI SUL VOTO

FRANCESCO BEI

**U**na campagna elettorale orrenda, in cui M5S e Lega hanno parlato di tutto tranne di come riformare l'Europa, finisce nel peggiore dei modi: con l'arbitro supremo trascinato nella rissa continua tra i due "alleati" e stratonato da una parte e dall'altra. Che le cose si stessero mettendo molto male lo si era capito lunedì notte, quando le agenzie hanno scritto che Conte, di fronte all'arrembaggio di Salvini che pretendeva l'approvazione del suo decreto sicurezza, aveva messo le mani avanti richiamandosi a presunti «rilievi critici del Colle». Una gaffe molto seria quella del presidente del Consiglio il quale, non potendo dire al suo ministro dell'Interno la verità – quel decreto il M5S non lo vuole nemmeno dipinto – è stato costretto a rifugiarsi dietro l'usbergo del Quirinale. Così quella che da anni è una consuetudine di leale collaborazione fra istituzioni, è stata usata strumentalmente per consentire un'operazione politica ai cinquestelle e impedire a Salvini di utilizzare il suo decreto-bandiera nelle ultime ore della campagna elettorale. La prassi infatti prevede che le bozze dei testi siano oggetto di una riflessione preventiva tra gli uffici legislativi di palazzo Chigi e del Quirinale. Ma questa normalità di rapporti tra tecnici, tesa ad evitare almeno gli errori più marchiani e certe bestialità giuridiche

che la politica vorrebbe infilare nei testi, non era finora mai stata utilizzata come un randello di un partito contro un altro. È questa la preoccupante novità a cui abbiamo assistito in questi due giorni e che ha prodotto questo bel capolavoro politico. Se Mattarella avallasse con il suo giudizio preventivo il decreto sicurezza, Salvini ne uscirebbe vincitore e Di Maio sconfitto. Viceversa, se Mattarella si opponesse e pretendesse ulteriori modifiche al testo (oltre a quelle già apportate dal Viminale), sarebbero i grillini a cantare vittoria. E si può star certi che i leghisti inizierebbero a rumoreggiare contro il Colle, magari utilizzando bestie e bestiole varie sui social. Davvero un capolavoro.

Se il primo errore è stato di Conte, che ha usato il Quirinale contro Salvini, il secondo errore l'ha commesso il leader della Lega. A parte le esigenze della campagna elettorale, quali sarebbero infatti le ragioni di straordinarietà e di urgenza tali da giustificare un decreto fatto di corsa e in modo così pasticciato? C'è forse al largo delle coste italiane qualche migliaio di clandestini imbarcati su una nuova nave Vlora, come quella che nel '91 attraccò a Bari con ventimila albanesi in fuga? E' davvero impossibile aspettare una settimana per arrivare a un Consiglio dei ministri post-elettorale,



Peso:1-2%,21-19%



dove affrontare con calma e senza isterie questioni tanto delicate? L'impressione è che Salvini avesse solo bisogno di un pieno di benzina populista per alimentare un finale di campagna senza particolari slanci e con l'ombra dello scandalo austriaco che ha guastato il successo della piazza sovranista di sabato a Milano.

Adesso c'è da capire come ne usciranno e sarà importante l'incontro di oggi al Quirinale tra il presidente del Consiglio e il capo dello Stato. C'è da

sperare in un sussulto di razionalità e di decenza politica, lasciando il garante di tutti fuori dalla mischia. Ci sarà presto bisogno di lui, se la rissa continua tra le due forze di governo sfocerà in una crisi, e converrà anche agli attuali litiganti che le prerogative e il prestigio del Quirinale non finiscano a terra nello stucchevole bar sport gialloverde. —

CC BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-2%,21-19%



LO SCENARIO

## Dopo il 26 maggio l'Italia teme la speculazione

ALAN FRIEDMAN — P.21

### IL RISCHIO SPECULAZIONE INCOMBE SULL'ITALIA

ALAN FRIEDMAN

**A**ll'indomani delle elezioni europee, qualunque sia il risultato e a prescindere da chi avrà raccolto più voti, tre fatti della vita economica del Paese resteranno immutati.

Innanzitutto, l'Italia avrà ancora di fronte a sé delle prospettive economiche incerte: le previsioni di crescita del Pil per il 2019 si collocano tra lo 0,1 e lo 0,5%, al meglio. Anche se si osservasse un leggero miglioramento rispetto allo striminzito 0,2% del primo trimestre, cambierebbe poco. Nel 2019 il Belpaese è destinato ad essere il fanalino di coda dell'Europa.

Secondo, poi, l'Italia sarà sempre schiacciata dal peso del suo enorme debito pubblico da 2300 miliardi, un gravame che si appesantirà ancora nei prossimi mesi a causa della decisione del governo di finanziare una serie di politiche assistenziali ricorrendo al deficit, il quale si trasformerà in debito addizionale. Questo, assieme all'instabilità politica, renderà il Paese più vulnerabile e soggetto ad attacchi speculativi contro i suoi titoli, cosicché i tassi d'interesse pagati dallo Stato su questi titoli si alzeranno ulteriormente o non si muoveranno dagli attuali livelli, già abnormemente elevati. Il costo sarà di diversi miliardi, e a pagare, come sempre, saranno i contribuenti italiani.

La terza cosa che non cambierà, in termini economici - ipotizzando che il governo arrivi all'autunno e non si vada verso una crisi e un nuovo voto - è il fatto che la Lega continuerà, molto probabilmente, a premere perché venga fatto altro deficit allo scopo di finanziare una qualche forma di flat tax. Questo creerà la convinzione tra gli investitori internazionali, gli analisti di Moody's, Fitch e tutti gli economisti di ogni angolo del globo che il governo italiano sta andando nella direzione sbagliata in termini di politiche eco-

nomiche. Se si rafforzasse la percezione che Roma sia determinata a creare altro deficit, e quindi a contrarre nuovi debiti, per introdurre la flat tax, si potrebbero innescare le condizioni per un'altra tempesta perfetta, alla fine dell'estate o subito dopo. Anche se Salvini smettesse, di punto in bianco, di gridare ai quattro venti la sua volontà di violare tutte le regole dell'Eurozona sul deficit e sul debito, difficilmente gli investitori internazionali si sentirebbero rassicurati. Il crescente potere politico del leader leghista e i suoi reiterati attacchi all'Unione sono fattori sufficienti, di per sé, a preoccupare i mercati. Immaginiamo cosa accadrebbe se il leader del Carroccio provasse a utilizzare un ottimo risultato dell'estrema destra alle europee per tentare di stracciare unilateralmente le vecchie norme di Maastricht.

Temo fortemente che chiunque creda che il 27 maggio Salvini si darà una calmata e inizierà a comportarsi da statista si sbaglia. Le sue radici euroscettiche sono profonde, e la sua cerchia di consiglieri è composta di militanti antieuro, due dei quali ricoprono posizioni chiave in Parlamento come presidenti delle commissioni Bilancio della Camera e Finanze del Senato.

È per questo che sono convinto del fatto che, una volta archiviate le elezioni europee, l'Italia, purtroppo, resterà in balia di una grave incertezza economica ed esposta al rischio di nuova volatilità nei mercati. L'atteggiamento sempre più spiccatamente antieuropeo del governo e la sua volontà di ingaggiare una lotta senza quartiere contro le regole finanziarie comunitarie, unite a probabili turbolenze politiche nei prossimi mesi, innescheranno maggiore volatilità nei mercati e pericolose oscillazioni dello spread, creando più opportunità di speculazioni al ribasso contro il debito italiano. La ciliegina sulla torta è rappresentata da una crescita del Pil così soffice che è come se non esistesse.

Spero sinceramente di sbagliare nelle mie previsioni, perché questi sono gli ingredienti che compongono la ricetta del disastro economico. —



Peso:1-1%,21-21%



## La democrazia spiegata con Farage

**La legalità delle maggioranze, nelle urne e nei parlamenti, è un dato aritmetico che deve essere condizionato dalla legge e dal senso comune. Combattere il nazionalismo, certo, ma senza lasciargli la bandiera della democrazia liberale. L'altra lezione della Brexit**

DI GIULIANO FERRARA

La parabola di Nigel Farage, che ha preso anche una torta in faccia (o meglio un milkshake sulla giacca) ma non perde la sua baldanza, dimostra che puoi combattere il nazionalismo, specie quando è straccione (e quello inglese non lo è), ma guai se gli lasci la bandiera della democrazia liberale. Dopo la Brexit il ghignante suo profeta di vent'anni era d'un tratto uscito di scena e aveva abbandonato ai pesci il suo partito, l'Ukip. Quando il voto per la Brexit, al 52 per cento, si è trasformato in farsa, di rinvio in rinvio fino alla tenuta delle elezioni europee nel Regno Unito tre anni dopo, Farage ha improvvisato un nuovo partito, il Brexit party, ed è il primo nella corsa stando ai sondaggi. Un castigo per i Tories, per i laburisti (in diversa misura) e per il centro antibrexit dei lib-dem e dei ChangeUk. La start-up di Farage suscita ira e incantamento, ma è prima al traguardo. I britannici si sono inviperiti per il tradimento del voto popolare e la loro collera è tale che secondo il Financial Times i Remainers, quelli contro l'uscita dalla Ue, che a buon diritto indicano nella loro sconfitta del 2016 l'origine del caos, ora dovrebbero temere un secondo referen-

dum, che resta uno dei loro sognanti obiettivi mentre da come vanno le cose un'uscita senza accordo, no deal Brexit, diventa allo stato più probabile di un pentimento sulla via dell'indipendenza sovrana. C'era da immaginarlo, nessuno ama essere preso in giro.

Da noi, una democrazia imperfetta, che non regge il paragone con quella britannica, è andata diversamente, per sciagurata fortuna. Tipi alla Farage, ma non altrettanto spiritosi e vivaci, sono al governo da un anno e più. Ci siamo portati avanti con il lavoro. Li abbiamo misurati. Il paese è stato danneggiato, la farsa pericolosa è in scena ma gli attori sono loro, i sovranisti, e possono malamente reggere la prova del pubblico, vediamo fino a che punto, presentandosi l'uno come l'opposizione dell'altro, tratto tradizionalissimo, quando i risultati siano negativi o dubbi, dei nostri governi di coalizione (e non solo). Pensate a che cosa sarebbe successo dopo il 4 marzo del 2018 con un Parlamento senza maggioranza e un governo tecnico del presidente a fronteggiare l'orda populista e antisistema. O con un'alleanza contronatura di grillini e piddini e una destra all'opposizione. Un disastro forse perfino peggiore di quello che abbiamo rimediato.

La legittimità è un concetto storico e politico, discende da radici di cultura e di tradizione istituzionale, riguarda il linguaggio degli interessi, della mediazione e della convivenza anche su un piano pratico, morale. Ma la legalità delle maggio-

ranze, nelle urne e nei parlamenti, è un dato aritmetico, che deve essere contenuto e condizionato dalla legge e dal senso comune, equilibrato istituzionalmente nello stato di diritto, un contratto superiore a ogni contratto di governo, ma non può essere rovesciato o annullato impunemente. I voti nulli di Westminster, invece, combinati con la decisione di evitare a tutti i costi l'uscita dalla Ue senza accordo, hanno messo l'elettorato britannico

in condizione di ridere di sé stesso. Avevano votato contro l'Europa perché non si sentivano rappresentati, e la penosa conclusione della vicenda delle trattative di uscita ha confermato, con le simboliche elezioni europee, che non erano rappresentati. E a quanto pare l'ultimo a ridere sarà chi è riuscito a dimostrare l'ovvio: meglio un'uscita senza accordo di un accordo senza uscita, cioè Nigel Farage.



Peso:16%

# Tria: «Dl famiglia senza coperture» Riaperta la partita sugli 80 euro

## CONTI PUBBLICI

Di Maio contro il ministro: i soldi ci sono, chi decide dove destinarli è la politica. Le coperture del decreto famiglia «per ora non sono state indivi-

duate»: per questa ragione il provvedimento è stato rinviato. Lo ha detto il ministro Tria, che ha anche criticato il bonus da 80 euro di Renzi: «Tecnicamente sbagliato, va riassorbito nella riforma Irpef». Secca replica del vicepremier Di Maio: «I soldi ci sono. E chi decide dove destinarli è la politica, non i tecnici». **Trovati** a pag. 2

## Primo Piano

# Decreto famiglia, deficit, 80 euro: Tria blinda i conti sotto assedio

**Dopo il Cdm.** Per il ministro «le coperture del Dl non ancora individuate». Di Maio: decide la politica il titolare del Mef tona a criticare il bonus Renzi: «È sbagliato e va riassorbito nella riforma Irpef»

### Gianni Trovati

ROMA

Quello che si concentra sul cosiddetto «tesoretto» del reddito di cittadinanza, in realtà una minore spesa in deficit rispetto al previsto, è solo l'ultimo episodio della serie nella battaglia di parole che i due leader di maggioranza ingaggiano periodicamente con il ministro dell'Economia Tria. Tria che ieri è stato messo sotto attacco anche dall'opposizione perché è tornato a criticare il bonus da 80 euro, «tecnicamente sbagliato», e a rievocare il progetto già studiato al Mef lo scorso anno per inglobarlo nella riforma Irpef trasformandolo da spesa pubblica a sconto fiscale.

Ieri, insomma, per il titolare dei conti è stata un'altra giornata di bufera. Partita quando, nell'intervista mattutina ad Agorà su RaiTre, ha detto che le coperture del decreto sulla famiglia promosso dai Cinque Stelle «non sono ancora state individuate», per cui il decreto non è stato approvato. «Decide la politica, non i tecnici», ha tuonato il leader M5S Luigi Di Maio. «Dal ministro Tria ci aspettiamo soluzioni, non

ostacoli», gli ha fatto eco il sottosegretario agli Esteri Manlio Di Stefano, anche lui M5S, invitando il ministro a «non nascondersi dietro ai numeri».

Ieri è stato il turno dei Cinque Stelle, altre volte è toccato alla Lega. Ma quello che va in scena periodicamente, e con intensità crescente man mano che ci si avvicina al voto, non è però un dibattito fra le opinioni dei partiti e quelle di Tria. Perché spesso il contrasto è fra le richieste dei due vicepremier e i documenti di finanza pubblica appena votati dallo stesso governo.

Sul riutilizzo dei «risparmi» dal reddito di cittadinanza, per esempio, è la manovra (comma 257 della legge 145/2018) a spiegare che a misurare le «eventuali economie» su reddito di cittadinanza o quota 100 è un «accertamento quadrimestrale», in base al quale i risparmi possono alimentare compensazioni tra i due fondi oppure ritornare al fondo di appartenenza. E sono le regole di finanza pubblica ad aggiungere che un risparmio eventuale realizzato in un anno non può alimentare spesa aggiuntiva l'anno dopo senza incidere sui livelli di deficit appena decisi nel Def.

E gli ostacoli più alti sulla via della traduzione pratica delle parole d'ordine utilizzate da questa campagna elettorale quando si è occupata di politica economica si incontrano proprio nel Def, firmato da Tria ma ovviamente approvato dal consiglio dei ministri, e nella risoluzione di maggioranza con cui il Parlamento ha dato il via libera al Documento. Sull'Iva, che per Salvini «non aumenterà mai finché sono io al governo» ed è da escludere a priori anche per Di Maio, il Def si limita a «confirmare la legislazione vigente in materia fiscale» (cioè gli aumenti da 23,1 miliardi in calendario dal 1° gennaio 2020). La conferma è prevista «nell'attesa di definire le mi-



Peso: 1-3%, 2-26%

sure alternative di copertura»: ma per una partita che vale l'1,26% del Pil finora la maggioranza si è limitata a vaghe indicazioni di spending review e lotta all'evasione. Ma per la prima, che in questi mesi fatica a innescare anche il ciclo ordinario attraverso le indicazioni dei singoli ministeri, è lo stesso Def del governo a indicare un obiettivo 2020 da due miliardi, cioè meno di un decimo di quel che serve a bloccare l'Iva. Mentre le entrate aggiuntive da lotta all'evasione hanno bisogno di tempo per essere realizzate, diventare strutturali e quindi essere conteggiate nei saldi di finanza pubblica.

Proprio la griglia dei saldi disegnata dal Def, che punta a un taglio al de-

ficit di 6 miliardi e a una riduzione del debito, schiaccia le ambizioni anche della riforma fiscale. Che, spiega il Def e conferma la risoluzione di maggioranza, deve avvenire nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica definiti in questo documento. In questo quadro la revisione degli 80 euro, per quanto complicata, può aiutare ad avviare la riscrittura dell'Irpef. Ma da sola non può cambiare il conto complessivo del peso fiscale perché la trasformazione dei suoi 10 miliardi abbondanti da spesa pubblica a mancata entrata non cambierebbe di una virgola l'effetto sui saldi.

**Anche su disavanzo e saldi 2020 Lega e Cinquestelle inciampano sul Def che hanno appena votato**



**Giovanni Tria.**

«La flat tax si può fare facendo delle scelte conseguenti dal lato della spesa. La flat tax di per sé è un termine molto generico, bisogna vedere come è disegnata», ha detto il ministro

### Le risorse in gioco

**23,1**  
miliardi

#### CLAUSOLE IVA

Le risorse da trovare per evitare che nel 2020 scatti l'aumento dell'Iva

**2**  
miliardi

#### SPENDING REVIEW

L'obiettivo indicato nel Def, da ottenere con la revisione della spesa pubblica

**10**  
miliardi

#### BONUS 80 EURO

È quanto vale ogni anno il bonus 80 euro, varato dal governo Renzi



Peso: 1-3%, 2-26%

## L'ANALISI

# I paletti della Ragioneria: i fondi del reddito non possono disinnescare i rincari dell'Iva

**Dino Pesole**

**P**rima una ricognizione dettagliata dell'andamento effettivo della spesa destinata al finanziamento della tranche 2019 del reddito di cittadinanza. Somma da imputare contabilmente all'anno in corso. Per questo occorrerà attendere l'assestamento di bilancio di fine giugno e a seguire il saldo a consuntivo, disponibile solo nell'ultima parte dell'anno. Solo a quel punto si valuterà come ripartire le risorse che presumibilmente risulteranno non impegnate (la cifra in ballo è di circa 1 miliardo). Da questo punto di vista, i paletti posti dalla Ragioneria, alla base del mancato via libera di due sere fa da parte del Consiglio dei ministri, al "pacchetto famiglia" proposto dal vice premier e ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio non sono proprio di poco conto. Rilievi condivisi nel passaggio del testimone alla guida della Ragioneria generale tra Daniele Franco e Biagio Mazzotta, come implicitamente lascia intendere il ministro dell'Economia, Giovanni Tria quando sottolinea come «questo miliardo se c'è non sappiamo cosa sia. Se si spende meno si saprà a fine anno e non

adesso e comunque queste minori spese non possono essere portate sull'anno successivo». Ed ecco il primo paletto: le risorse che non risulteranno spese per il reddito di cittadinanza non potranno essere utilizzate a copertura della neutralizzazione dell'aumento dell'Iva previsto per il prossimo anno. È quel che propone il vice ministro leghista all'Economia, Massimo Garavaglia. La linea dei tecnici di Via XX Settembre è che una minore spesa contabilmente iscritta nel bilancio di quest'anno non possa andare a coprire (se pur in minima parte) un aumento di imposta già iscritto nei saldi del 2020. Ne consegue che se si vorrà effettivamente disinnescare gli oltre 23 miliardi di aumenti di Iva e accise occorrerà individuare delle coperture alternative: un mix di tagli alla spesa, in poche parole, e di aumenti di entrate da affiancare a un'eventuale trattativa con Bruxelles per spuntare qualche margine sul deficit. Il secondo paletto è che si potrà dirottare 1 miliardo del reddito di cittadinanza per finanziare nuova spesa corrente (come nel caso del pacchetto famiglia) ma solo a fronte di una norma specifica che autorizzi la nuova copertura entro il limite massimo della capienza prefissata. Fatto salvo valutarne gli effetti su un

orizzonte quanto meno triennale se si tratterà di misure a carattere permanente. Tesi non condivisa da Di Maio: «Le coperture ci sono. È la politica che decide, non i tecnici». Il problema è che per autorizzare la nuova destinazione delle risorse non spese per il reddito di cittadinanza, i tecnici del ministero dell'Economia e lo stesso Tria attendono di valutare cifre alla mano di quale entità effettiva si tratti. Al momento, è possibile effettuare solo delle proiezioni sulla base della platea potenzialmente coinvolta e del "tiraggio" in termini di cassa che ne consegue. Occorre più tempo, in sostanza, e poi una volta fissata l'asticella occorrerà che in sede politica si individui come ripartire i relativi fondi. Il confronto vero è rinviato alla prossima legge di Bilancio.

**1**

**MILIARDO**  
«L'Inps ci dice che avanzerà un miliardo dal reddito di cittadinanza: il Fondo ad hoc raccoglierà ogni quattro mesi i residui». Lo dice Luigi Di Maio sostenendo che questo Fondo andrà alle famiglie



Peso: 13%

## Primo Piano

# Fisco, cambia subito il calendario delle dichiarazioni

**Decreto crescita.** Con gli emendamenti segnalati da M5S e Lega il modello Redditi e Irap slitta al prossimo 30 novembre e la denuncia per Imu-Tasi da inviare entro fine anno

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

Decreto crescita pronto a riscrivere il calendario fiscale del 2019, proprio mentre i sindacati dei commercialisti chiedono la proroga dei versamenti in scadenza il 1° luglio perché i ritardi sulle pagelle fiscali violano lo Statuto del contribuente. Ma andiamo con ordine. Semplificazioni fiscali anche da subito con la proposta di legge approvata il 14 maggio dalla Camera e "spacchettata" in emendamenti al decreto crescita. Tra quelli destinati a entrare in vigore non appena il provvedimento sarà convertito in legge (fine giugno) spicca lo spostamento dal 30 settembre al 30 novembre del termine di invio telematico della dichiarazione dei redditi e di quella Irap. Di fatto, persone fisiche e società beneficerebbero già dal 2019 della possibilità di avere più tempo per la trasmissione online della dichiarazione all'amministrazione finanziaria. Stesso discorso anche per la scadenza della dichiarazione Imu-Tasi che, sia nel testo della proposta di legge sulle semplificazioni ora approdata al Senato per la seconda lettura, sia in quello dell'emendamento al decreto crescita, è destinata a passare dal 30 giugno al 31 dicembre. Anche in questo caso con effetto immediato, quindi senza dover aspettare il 2020.

A spingere per l'approvazione immediata delle norme sulle semplificazioni fiscali nel decreto crescita è tutta la maggioranza. Gli emendamenti in-

fatti sono stati duplicati e presentati come primo firmatario tanto dal presidente della commissione Finanze della Camera, Carla Ruocco (M5S), quanto dal vicepresidente della stessa Commissione, Alberto Gusmeroli (Lega). In questo modo, i quasi 60 correttivi complessivi sono entrati nel pacchetto di 500 emendamenti segnalati su cui le commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio avvieranno l'esame il 29 maggio, ossia subito dopo le elezioni europee.

La proroga al 30 novembre (in realtà quest'anno al 2 dicembre in quanto la nuova scadenza cadrebbe di sabato) potrebbe trasformarsi in un salvagente anche per l'amministrazione finanziaria alle prese in questi giorni con la definizione degli strumenti necessari per il debutto dei nuovi indicatori sintetici di affidabilità (gli Isa), ossia le pagelle fiscali che prendono il posto degli studi di settembre. I due mesi in più ipotizzati dall'emendamento al decreto crescita (e destinati poi ad andare a regime) avrebbero effetto anche sulle dichiarazioni dei dati contabili ed extracontabili per le nuove pagelle fiscali. In attesa poi del meccanismo di precompilazione - previsto anch'esso dalla proposta di legge sulle semplificazioni e da un altro emendamento al Dl crescita - con debutto a partire dal 2020.

Resta, però, il problema immediato dei versamenti d'imposta in scadenza il prossimo 1° luglio. Dopo la pubblicazione del provvedimento sul regime premiale, manca ancora il software per gli Isa e quindi per arrivare a calcolare le imposte dovute. Per

questo Aidc (Associazione italiana dottori commercialisti) e Ungdcec (Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili) hanno sottolineato che «i ritardi e le incertezze nella definizione delle regole e norme relative agli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa) rappresentano un'ulteriore violazione dei diritti dei contribuenti». Per questo, visto che mancano «circa 51 giorni dalla scadenza per il pagamento delle imposte» contro i 60 previsti dallo Statuto per il debutto di un nuovo adempimento, i due sindacati chiedono una proroga e «di non arrivare sul filo di lana con provvedimenti di differimento dei termini».

Sempre legato alle scadenze del calendario fiscale va letto l'emendamento al decreto crescita sul ravvedimento applicabile anche al versamento parziale delle imposte. Un'interpretazione autentica che avrebbe effetto retroattivo, questa volta a favore del contribuente. Da subito, poi, si applicherebbe anche la norma che vieta all'amministrazione finanziaria di richiedere i dati di cui è già in possesso in caso di controlli documentali.

**Pressing dei professionisti: proroga dei versamenti del 1° luglio per il ritardo del software delle pagelle fiscali**



Peso: 28%

**LE MODIFICHE A EFFETTO IMMEDIATO****1****LA SCADENZA DI INVIO****Invio di Redditi e Irap  
entro il 30 novembre**

Il termine per l'invio telematico del modello Redditi di società e persone fisiche e della dichiarazione Irap può slittare già da quest'anno dal 30 settembre al 30 novembre (o meglio al 2 dicembre perché il termine cadrebbe di sabato nel 2019). È l'effetto dell'emendamento al Dl crescita che riprende una delle norme già approvate alla Camera nella proposta di legge sulle semplificazioni

**2****GLI IMMOBILI****Dichiarazione Imu  
entro la fine dell'anno**

Un'altra novità a effetto immediato, se sarà approvato l'emendamento che riprende un'altra delle modifiche della proposta di legge sulle semplificazioni, è il differimento del termine di presentazione della dichiarazione Imu-Tasi dal 30 giugno al 31 dicembre. Anche se l'obbligo è stato circoscritto, si tratta comunque di sei mesi in più per i contribuenti interessati dalla comunicazione delle variazioni intervenute nel 2018

**3****VERSAMENTI FRAZIONATI****Il ravvedimento  
diventa più ampio**

Più chance di autocorrezione per i contribuenti. Un altro emendamento al decreto crescita, che riprende sempre una norma già approvata in prima lettura alla Camera nella proposta di legge sulle semplificazioni fiscali, amplia l'applicazione del ravvedimento ai casi di versamento frazionato. Norma anche questa subito operativa, anzi essendo un'interpretazione autentica ha valenza retroattiva

**4****CONTROLLI DOCUMENTALI****Il Fisco non chiede  
dati in suo possesso**

Subito efficace, in caso di via libera del Parlamento, anche l'emendamento in base al quale gli uffici del Fisco non chiedono documenti relativi a informazioni disponibili nell'anagrafe tributaria né a dati trasmessi da parte di soggetti terzi, certificativi o comunicativi, salvo che la richiesta riguardi la verifica della sussistenza di requisiti soggettivi che non emergono dalle informazioni in Anagrafe



Peso: 28%

# Dichiarazioni fiscali, il calendario cambia già da quest'anno

## DECRETO CRESCITA

L'invio di modello Redditi e Irap slitta al 30 novembre, Imu-Tasi al 31 dicembre  
Pagelle fiscali in ritardo, professionisti in pressing per la proroga dei pagamenti  
Caccia alla mediazione sui limiti da applicare ai nuovi controlli per le Srl

Decreto crescita pronto a riscrivere il calendario fiscale nel 2019. Il termine per l'invio telematico del modello Redditi di società e persone fisiche e della dichiarazione Irap può slittare già da quest'anno dal 30 settembre al 30 novembre (o meglio al 2 dicembre perché il termine cadrebbe di sabato nel 2019). È l'effetto degli emendamenti della maggioranza al Dl crescita che riprendono una delle norme già approvate alla Camera nella proposta di legge sulle semplificazioni.

Un'altra novità a effetto immediato, se sarà approvata dal Parlamento, è il differimento del termine di presentazione della dichiarazione Imu-Tasi dal 30 giugno al 31 dicembre. In-

tanto però i professionisti chiedono la proroga dei versamenti in scadenza il 1° luglio per il ritardo nel rilascio del software delle nuove pagelle fiscali.

Nella giostra delle inammissibilità dei correttivi al decreto crescita e dei successivi ripescaggi, le commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio hanno riammesso all'esame (destinato a iniziare la prossima settimana dopo le europee) i due emendamenti della Lega che riscrivono i limiti per l'obbligo di nomina di sindaci e revisori nelle Srl. Si cercherà una mediazione tra i differenti criteri proposti, come chiesto dai commercialisti.

**Mobili e Parente**

— a pagina 3

## Primo Piano

# Fisco, cambia subito il calendario delle dichiarazioni

**Decreto crescita.** Con gli emendamenti segnalati da M5S e Lega il modello Redditi e Irap slitta al prossimo 30 novembre e la denuncia per Imu-Tasi da inviare entro fine anno

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

Decreto crescita pronto a riscrivere il calendario fiscale del 2019, proprio

mentre i sindacati dei commercialisti chiedono la proroga dei versamenti in scadenza il 1° luglio perché i ritardi sulle pagelle fiscali violano lo Statuto del contribuente. Ma andiamo con ordine. Semplificazioni fiscali anche da

subito con la proposta di legge approvata il 14 maggio dalla Camera e "spacchettata" in emendamenti al decreto crescita. Tra quelli destinati a entrare in vigore non appena il provvedimento sarà convertito in legge



Peso: 1-9%, 3-28%

(fine giugno) spicca lo spostamento dal 30 settembre al 30 novembre del termine di invio telematico della dichiarazione dei redditi e di quella Irap. Di fatto, persone fisiche e società beneficerebbero già dal 2019 della possibilità di avere più tempo per la trasmissione online della dichiarazione all'amministrazione finanziaria. Stesso discorso anche per la scadenza della dichiarazione Imu-Tasi che, sia nel testo della proposta di legge sulle semplificazioni ora approvata al Senato per la seconda lettura, sia in quello dell'emendamento al decreto crescita, è destinata a passare dal 30 giugno al 31 dicembre. Anche in questo caso con effetto immediato, quindi senza dover aspettare il 2020.

A spingere per l'approvazione immediata delle norme sulle semplificazioni fiscali nel decreto crescita è tutta la maggioranza. Gli emendamenti infatti sono stati duplicati e presentati come primo firmatario tanto dal presidente della commissione Finanze della Camera, Carla Ruocco (M5S), quanto dal vicepresidente della stessa Commissione, Alberto Gusmeroli (Lega). In questo modo, i quasi 60 correttivi complessivi sono entrati nel pacchetto di 500 emendamenti segnalati su cui le commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio avvieranno l'esame il 29 maggio, ossia subito do-

po le elezioni europee.

La proroga al 30 novembre (in realtà quest'anno al 2 dicembre in quanto la nuova scadenza cadrebbe di sabato) potrebbe trasformarsi in un salvagente anche per l'amministrazione finanziaria alle prese in questi giorni con la definizione degli strumenti necessari per il debutto dei nuovi indicatori sintetici di affidabilità (gli Isa), ossia le pagelle fiscali che prendono il posto degli studi di settembre. I due mesi in più ipotizzati dall'emendamento al decreto crescita (e destinati poi ad andare a regime) avrebbero effetto anche sulle dichiarazioni dei dati contabili ed extracontabili per le nuove pagelle fiscali. In attesa poi del meccanismo di precompilazione - previsto anch'esso dalla proposta di legge sulle semplificazioni e da un altro emendamento al Dl crescita - con debutto a partire dal 2020.

Resta, però, il problema immediato dei versamenti d'imposta in scadenza il prossimo 1° luglio. Dopo la pubblicazione del provvedimento sul regime premiale, manca ancora il software per gli Isa e quindi per arrivare a calcolare le imposte dovute. Per questo Aidc (Associazione italiana dottori commercialisti) e Ungdcec (Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili) hanno sottolineato che «i ritardi e le incertezze nella definizione delle re-

gole e norme relative agli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa) rappresentano un'ulteriore violazione dei diritti dei contribuenti». Per questo, visto che mancano «circa 51 giorni dalla scadenza per il pagamento delle imposte» contro i 60 previsti dallo Statuto per il debutto di un nuovo adempimento, i due sindacati chiedono una proroga e «di non arrivare sul filo di lana con provvedimenti di differimento dei termini».

Sempre legato alle scadenze del calendario fiscale va letto l'emendamento al decreto crescita sul ravvedimento applicabile anche al versamento parziale delle imposte. Un'interpretazione autentica che avrebbe effetto retroattivo, questa volta a favore del contribuente. Da subito, poi, si applicherebbe anche la norma che vieta all'amministrazione finanziaria di richiedere i dati di cui è già in possesso in caso di controlli documentali.

## LE MODIFICHE A EFFETTO IMMEDIATO

1

### LA SCADENZA DI INVIO

**Invio di Redditi e Irap entro il 30 novembre**

Il termine per l'invio telematico del modello Redditi di società e persone fisiche e della dichiarazione Irap può slittare già da quest'anno dal 30 settembre al 30 novembre (o meglio al 2 dicembre perché il termine cadrebbe di sabato nel 2019). È l'effetto dell'emendamento al Dl crescita che riprende una delle norme già approvate alla Camera nella proposta di legge sulle semplificazioni

2

### GLI IMMOBILI

**Dichiarazione Imu entro la fine dell'anno**

Un'altra novità a effetto immediato, se sarà approvato l'emendamento che riprende un'altra delle modifiche della proposta di legge sulle semplificazioni, è il differimento del termine di presentazione della dichiarazione Imu-Tasi dal 30 giugno al 31 dicembre. Anche se l'obbligo è stato circoscritto, si tratta comunque di sei mesi in più per i contribuenti interessati dalla comunicazione delle variazioni intervenute nel 2018

3

### VERSAMENTI FRAZIONATI

**Il ravvedimento diventa più ampio**

Più chance di autocorrezione per i contribuenti. Un altro emendamento al decreto crescita, che riprende sempre una norma già approvata in prima lettura alla Camera nella proposta di legge sulle semplificazioni fiscali, amplia l'applicazione del ravvedimento ai casi di versamento frazionato. Norma anche questa subito operativa, anzi essendo un'interpretazione autentica ha valenza retroattiva

4

### CONTROLLI DOCUMENTALI

**Il Fisco non chiede dati in suo possesso**

Subito efficace, in caso di via libera del Parlamento, anche l'emendamento in base al quale gli uffici del Fisco non chiedono documenti relativi a informazioni disponibili nell'anagrafe tributaria né a dati trasmessi da parte di soggetti terzi, certificativi o comunicativi, salvo che la richiesta riguardi la verifica della sussistenza di requisiti soggettivi che non emergono dalle informazioni in Anagrafe

**Pressing dei professionisti: proroga dei versamenti del 1° luglio per il ritardo del software delle pagelle fiscali**



Peso: 1-9%, 3-28%

# Norme & Tributi

PREZZI DI TRASFERIMENTO

## Minusvalenze in uscita irrilevanti ai fini dell'imposta

**Possibile il pagamento in cinque rate annuali previa presentazione di garanzia**

Per determinare la plusvalenza soggetta a imposizione in uscita, si deve utilizzare il «valore di mercato» degli attivi o delle aziende trasferite.

### Il valore di mercato

L'introduzione del concetto di «valore di mercato», in sostituzione del «valore normale», serve a enfatizzare la circostanza che nella determinazione del valore degli attivi trasferiti, anziché applicare le regole di cui all'articolo 9 del Testo unico si applicano quelle di cui al decreto ministeriale 14 maggio 2018 con implicito rinvio ai criteri illustrati nelle Linee guida dell'Ocse sui prezzi di trasferimento (fra i quali, quelli di cui al capitolo IX, relativo alle riorganizzazioni aziendali) e al rapporto Ocse del 2010 sulla determinazione del reddito delle stabili organizzazioni nonché alla relativa Guida aggiuntiva del 2018.

### Le rate

Imponibile e imposta sono calcolati definitivamente con riferimento al momento in cui si verifica il trasferimento. È possibile optare per il pagamento del-

l'imposta in cinque rate annuali di pari importo, previa presentazione di eventuali garanzie (si veda il provvedimento 10 luglio 2014) se il trasferimento avviene verso Paesi Ue o See che abbiano con l'Italia un accordo sulla reciproca assistenza in materia di riscossione dei crediti tributari comparabile a quella assicurata dalla direttiva 2010/24/Ue. In questo caso si applicano gli interessi previsti per i pagamenti rateali (si veda l'articolo 5, comma 1, del decreto ministeriale 21 maggio 2009).

### Minusvalenze in deducibili

Un aspetto di rilievo della normativa è che essa disciplina (come del resto l'articolo 5 della direttiva 2009/133/CE) solo l'imposizione in uscita delle «plusvalenze», ma non il riconoscimento della deducibilità delle eventuali «minusvalenze» dal reddito dell'esercizio in corso al momento del trasferimento.

In altri ordinamenti, la tassazione delle plusvalenze si accompagna, invece, al diritto di dedurre le minusvalenze non solo dal reddito dell'esercizio in corso al momento del trasferimento, ma anche - se necessario - dal reddi-

to degli esercizi precedenti, attraverso un meccanismo di *carry back* delle perdite (non previsto dalla legislazione italiana) che dà luogo a un rimborso di imposte al contribuente.

### La possibile discriminazione

La mancanza di simmetria nel trattamento delle plusvalenze e minusvalenze relative a trasferimenti di attivi verso l'estero rispetto a quelle generate dalle operazioni straordinarie nazionali potrebbe essere considerata discriminatoria (si veda, seppure con riferimento ad un caso diverso, la sentenza della Corte di giustizia Ue emessa nelle cause C-398/16 e C-399/16).

—M.Pi.



Peso: 13%

# Comuni, ripartono i nuovi investimenti Ma solo al Nord

## FINANZA LOCALE

In un anno +21,4%  
nelle accensioni di mutui  
mentre il debito scende

**Gianni Trovati**

ROMA

Accanto ai pagamenti in conto capitale ricominciano a crescere anche i nuovi investimenti nei Comuni. E anche in questo caso il traino è tutto a Nord. E mentre crescono i mutui, diminuisce lo stock di debito residuo perché lo smaltimento di vecchi prestiti procede più rapidamente delle nuove accensioni.

Il complesso dei dati, tutti positivi per i sindaci, arriva dalla Ragioneria generale dello Stato. Tre numeri servono a inquadrare la questione. Nel 2018 i sindaci hanno avviato nuovi mutui per 790 milioni, con un aumento del 24,1% rispetto all'anno prima. Il balzo non deve fare troppa impressione, perché negli anni in cui la finanza locale era più libera

i Comuni arrivavano a firmare mutui per oltre 7 miliardi (il top si è raggiunto nel 2003 con 7,4 miliardi). Ma il +24,1% del 2018 arriva dopo una serie negativa che dal 2008 a oggi si è interrotta per un solo anno, il 2014. La strada da fare, insomma, è ancora tanta, ma il primo passo c'è tutto. Contraria invece la situazione delle Regioni: lì i nuovi mutui rallentano ancora (-79 milioni rispetto all'anno prima), ma il debito è in crescita (15,1 miliardi, 331 milioni in più in 12 mesi).

I numeri dei mutui guardano infatti al futuro, perché il finanziamento segnala un investimento che si avvia. Ma confermano dinamica e geografia già registrata dai pagamenti in conto capitale (Sole 24 Ore del 21 aprile), che misurano l'andamento degli investimenti già in via di realizzazione.

La corsa è infatti quasi tutta a Nord, guidata dai Comuni della Lombardia (29,3% dei nuovi mutui) seguiti dalle amministrazioni di Liguria (11,2%), Toscana (10,4%) e Piemonte (8,7%). Lazio e Campania, nonostante le dimensioni, non vanno oltre il 3,2% e il 2,4% dei nuovi mutui; Sicilia e Calabria si fermano al 2% e il resto del Sud è praticamente assente dal panorama.

Anche se aumenta il ritmo di nuovi mutui, lo stock del debito comunale è in via di diminuzione. Vale 33,9 miliardi a inizio 2019, cioè 2,5 miliardi in meno rispetto a 12 mesi prima (-7,2%). A conferma del fatto che non esiste alcun problema generalizzato di debito locale, tema di cui si è parlato molto nella prima fase di costruzione del decreto crescita intorno al salva-Roma che ha diviso la maggioranza giallo-verde. Esistono allarmi specifici, da Torino a Genova, da Napoli a Reggio Calabria. Ma ci sono molti enti come Cagliari, Bari, Venezia, Bologna o Firenze che hanno in bilancio numeri più che tranquilli.

Più complicate sono però le cifre del costo annuale del debito. Nel 2018, come mostrano sempre le tabelle della Ragioneria generale, i sindaci hanno speso in interessi una cifra pari al 3,75% dello stock di passivo. E il peso cresce al diminuire degli abitanti. Il rimborso dei prestiti (quota capitale più interessi) è costato l'8,3% del debito totale nei capoluoghi di Provincia, ma l'indicatore sale al 10,7% nei Comuni non capoluogo con più di 20mila abitanti e al 12% in quelli più piccoli.

gianni.trovati@ilsole24ore.com



Peso: 11%

# L'Ocse avverte: Italia, crescita zero

«Debito pubblico verso il 135% del Prodotto interno lordo nel 2020, vulnerabili ai tassi di interesse»

**ROMA** La crescita italiana nel 2019 sarà pari a zero. Preoccupa inoltre il rapporto tra il debito pubblico e la ricchezza del Paese, al punto da rendere l'Italia «vulnerabile rispetto alle variazioni dei tassi di interesse, limitando le scelte politiche per stimolare la crescita e perseguire obiettivi sociali». A concorrere alla debolezza dell'economia italiana è la disoccupazione, che ha «smesso di diminuire e resta alta». L'elenco di valutazioni è contenuto nell'Economic Outlook dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, che sebbene rialzi le stime del Prodotto interno lordo resta più pessimista rispetto alle previsioni del governo e delle altre istituzioni che misurano la salute del-

l'economia italiana. Come detto l'Ocse nel 2019 non si aspetta alcuna crescita, pur migliorando la stima dello scorso mese di marzo che si attendeva un -0,2%. Per il 2020 è atteso un aumento della ricchezza dello 0,6%. Sul versante del rapporto debito-Pil l'Ocse prevede un valore pari al 134,1% e al 135% nel 2020. Un quadro che suggerisce «un piano di riforma a medio termine per stimolare la crescita e ridurre il rapporto debito-Pil, come prerequisito per migliorare la credibilità fiscale e ridurre il premio sui prestiti pubblici». Tra le richieste figura quella di rendere la spesa pubblica più efficiente, «con una tassazione dei redditi personali più giusto e progressivo». L'Ocse dà atto

che l'aumento della spesa sociale «contribuirà ad alleviare la povertà», rimarcando gli effetti del reddito di cittadinanza. Per il governo è il vicepremier Luigi Di Maio a intervenire: «Nel primo trimestre abbiamo fatto lo 0,2% e non c'erano gli effetti di decreto crescita, reddito di cittadinanza e fondo start up. L'Ocse — osserva — dice che si ridurrà la povertà in Italia con il reddito di cittadinanza».

**Andrea Ducci**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:26%

**Investimenti**

# La svolta di Bankitalia, comprerà azioni di società sostenibili

«Il settore finanziario ha un ruolo chiave nell'influenzare la portata e la velocità della transizione» verso la sostenibilità economica e ambientale. E dalle stesse banche centrali arriva la spinta al sistema, dice Ignazio Visco prendendo la parola all'inaugurazione del Festival dello Sviluppo Sostenibile organizzato dall'Asvis all'Auditorium del Parco della Musica di Roma.

La Banca d'Italia, annuncia il Governatore, ha adottato «una nuova strategia per il significativo miglioramento» dell'impatto ambientale dei suoi investimenti. Con l'obiettivo tra gli altri di mettere a disposizione un modello di riferimento. Per ora, via Nazionale acquista azioni di imprese

che rispettino le migliori prassi, ma si valuta l'estensione alle obbligazioni. Quali sono i criteri? «La metodologia utilizzata in precedenza — spiega Visco — è stata integrata con due tipologie di valutazioni. La prima esclude gli investimenti in titoli emessi da società che operano prevalentemente in settori non conformi al Global Compact delle Nazioni Unite, accordo che stabilisce i principi che le imprese dovrebbero seguire nelle aree dei diritti umani, del lavoro, della sostenibilità ambientale e nella prevenzione della corruzione. La seconda privilegia i titoli di quelle società che mostrano le valutazioni migliori sotto il profilo Esg», acronimo di environmental, social and governan-

ce. Le aziende incluse nel nuovo portafoglio sono tra quelle con il più basso grado di emissioni di gas serra (una riduzione del 23%) e minori consumi di energia e di acqua (rispettivamente -30% e -17%).

«Oggi le banche centrali contribuiscono a innalzare il grado di consapevolezza e di conoscenza dei rischi legati ai fattori di sostenibilità e dei loro canali di trasmissione al sistema finanziario, osserva Visco secondo il quale «una maggiore consapevolezza degli intermediari su come i fattori di sostenibilità possano incidere sulla loro attività è nel loro interesse, contribuisce a migliorare la loro performance».

«Nel nostro Paese — conclude — l'interesse espresso

dai risparmiatori per la finanza sostenibile è significativo, ma l'offerta di prodotti non è ancora sufficiente a soddisfare la domanda: vi è spazio per nuovi progetti da finanziare, servono strumenti adeguati sui quali investire ed è fondamentale la capacità delle imprese di fornire le informazioni necessarie sulla sostenibilità delle proprie attività».

**Paola Pica****2,4**

**mila miliardi di dollari gli investimenti globali in titoli sostenibili**

**All'Asvis**

Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia è intervenuto ieri all'inaugurazione del Festival dello sviluppo sostenibile organizzato dall'Asvis, l'alleanza che promuove i nuovi modelli di crescita



Peso: 18%

# Pensioni, scattano i conguagli

## La mappa assegno per assegno

Dal taglio minimo di un euro per chi ne riceve 1.522, al 40% sui redditi oltre 500 mila euro

**ROMA** Scatterà a giugno, cioè dopo le elezioni europee di domenica prossima, il previsto doppio taglio delle pensioni. Quello conseguente al nuovo meccanismo di rivalutazione al costo della vita e quello in applicazione del contributo sulle cosiddette pensioni d'oro. Entrambi decisi dal governo con l'ultima legge di Bilancio e in vigore dal primo gennaio, ma applicati in ritardo dall'Inps. Il che comporterà il pagamento di un conguaglio il prossimo mese. In pratica, una parte dei pensionati si vedrà trattenere somme indebitamente erogate nei mesi scorsi.

Il nuovo sistema di perequazione delle pensioni all'inflazione è meno generoso sugli assegni superiori a 1.522,26 euro (tre volte il minimo) rispetto a quello applicato dall'Inps provvisoriamente nei primi tre mesi del 2019. Per chi prende fino a tre volte il minimo non cambia

nulla perché la rivalutazione al costo della vita era piena prima ed è rimasta tale (+ 1,1% per quest'anno). Chi invece prende di più di 1.522 euro dovrà restituire, col conguaglio di giugno, piccoli importi, perché il nuovo sistema di perequazione su sei fasce con aliquote decrescenti al salire dell'assegno è leggermente penalizzante. Sulle pensioni fino a 2 mila euro al mese la trattenuta non arriverà a un euro. Su quelle tra 2 mila e 2.500 euro sarà di circa 5 euro mentre sugli assegni superiori a 5 mila euro il conguaglio sul trimestre gennaio-marzo salirà sui 25 euro.

Più pesanti, molto più pesanti, i tagli alle cosiddette pensioni d'oro, quelle superiori a 100 mila euro lordi l'anno (circa 4.700 euro netti al mese per 13 mensilità) frutto del calcolo retributivo o misto. Ad essere colpiti saranno circa 24 mila pensionati. La legge di Bilancio 2019 ha in-

fatti istituito un contributo quinquennale su 5 scaglioni con aliquote crescenti, dal 15 al 40%. Il taglio parte dal 15% per la quota di importo della pensione da 100 mila a 130 mila euro; è del 25% per la quota da 130 mila a 200 mila euro; del 30% da 200 mila a 350 mila euro; del 35% da 350 mila a 500 mila euro; fino ad arrivare al 40% oltre i 500 mila euro. Per fare un esempio, chi prende 120 mila euro lordi, si vedrà tagliare l'assegno di circa 130 euro netti al mese. Il contributo verrà applicato per la prima volta a giugno ma esso sarebbe dovuto scattare a gennaio: le somme in più erogate fino a maggio verranno recuperate dall'Inps con tre conguagli da giugno ad agosto.

In manovra dall'intervento sulle pensioni superiori ai 100 mila euro è previsto un risparmio di 76 milioni di euro nel 2019, 80 nel 2020 e 83 nel 2021. Dal solo conguaglio di perequazione sui tre mesi, in-

vece, lo Spi-Cgil calcola che saranno recuperati 100 milioni: «Il governo beffa ancora 5,5 milioni di pensionati riprendendosi i soldi che hanno avuto in più di rivalutazione nei mesi di gennaio, febbraio e marzo. Ovviamente il tutto avverrà subito dopo le elezioni europee», dice il segretario generale Ivan Pedretti, rilanciando la manifestazione dei pensionati Cgil, Cisl e Uil, il primo giugno a Roma in piazza San Giovanni.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al vertice** Pasquale Tridico, 43 anni, presidente dell'Inps



Peso: 30%

**I MERCATI**

# Spread e aste Btp torna il rischio-Italia Atene è a un passo

**di Roberto Petrini**

**ROMA** – Cresce l'allarme sul rischio Italia e persino le differenze con la Grecia si assottigliano. Sul delicato mercato dei titoli di Stato, sui loro rendimenti e sul conseguente spread, continuano a scarsi incertezze: in primo luogo la litigiosità all'interno del governo, poi la crescita vicina allo zero e il debito che cresce, il cartellino rosso agitato da Bruxelles, infine la congiuntura internazionale segnata dalla continua guerra dei dazi.

Lo spread Btp/Bund, che ieri ha chiuso in calo a quota 271, è ormai posizionato su livelli alti che già stanno pesando sulla spesa per interessi. La crescita del differenziale tra Btp e Bund decennali è stata un costante da quando nel maggio dello scorso anno uscì la prima bozza del "contratto" del governo gialloverde: da sotto quota 150 dove volteggiava cominciò a correre superando quota 300 in occasione dello scontro sulla "Finanziaria" di autunno ed è schizzato sopra i 290 punti nei giorni scorsi quando Salvini ha evocato lo sfondamento del tetto del deficit del 3 per cento. Solo sul 2019, tra quanto cumulato lo scorso anno e quanto ci costerebbe una quota 300 stabile, ci sarebbero 3,5 miliardi in più di spesa per interessi. La perversa equazione è stata spiegata bene in tv ad *Agorà* dal ministro per l'Economia Giovanni Tria: «Inutile pensare di fare un deficit di 2-3 miliardi in più quando poi per fare questo dobbiamo fare

interessi aggiuntivi per 2-3 miliardi».

Che la questione sia tutta interna alla Penisola e che ormai ci si trovi di fronte ad un nuovo "caso Italia", lo dicono gli andamenti dei tassi d'interesse del vecchio Club Med. Fa rabbrivire il confronto con la Grecia: lo spread tra il Btp decennale italiano e l'analogo bond greco si è drammaticamente ristretto negli ultimi cinque mesi, scendendo da 147 ai primi di gennaio ai 77 di ieri. Le ragioni sono semplici da spiegare: i tassi greci, dopo una doppia promozione di Moody's sono costantemente calati dall'inizio dell'anno, mentre quelli italiani sono in salita. Guardare a Spagna e Portogallo non consola: lo spread spagnolo con il Bund è a quota 93,8 mentre quello portoghese a 110,2, entrambi sono in discesa. Dunque il problema è l'Italia dove il debito ha smesso di scendere nel biennio 2018-2019 e l'Fmi stima un livello del 138,5 del Pil nel 2024.

Con questi numeri difficile farsi credere dai mercati e soprattutto ottenere di poter piazzare facilmente i propri titoli che quest'anno ammonteranno, secondo il Fiscal monitor dell'Fmi, al 23,7 per cento del Pil.

Tanto più che se è vero che l'ultima asta dei Bot di aprile ha riscosso molto successo, è vero anche che il bimestre giugno-luglio sarà di fuoco per il Tesoro: secondo i calcoli di Intesa Sanpaolo dovrà collocare tra scadenze e nuove emissioni la ragguardevole cifra di 64 mi-

liardi.

Per cercare di capire che aria tira in Europa, oltre che alla lettera di Bruxelles sul nostro debito attesa ad urne chiuse la prossima settimana, bisognerà cominciare a familiarizzare con un paio di strumenti economico-giuridici che alla fine dello scorso anno Eurogruppo e Ecofin hanno deciso di introdurre. Il primo è la "single limb collective action clause" che l'Eurogruppo del 19 novembre scorso ha deciso introdurre: si tratta di un meccanismo più veloce per procedere alla ristrutturazione di un debito pubblico, infatti il "referendum" tra gli obbligazionisti si potrà tenere per l'intero debito e non più, come è oggi, serie per serie di Btp.

L'altra questione sono le Pcc, che significa Precautionary conditioned credit line, in poche parole oggi il fondo salva stati, l'Esm, può intervenire solo in aiuto dello Stato che ha bisogno di liquidità, con la decisione dell'Ecofin del 4 dicembre del 2018, potrà intervenire anche a sostegno degli altri Stati che verrebbero contagiati da un eventuale shock di uno dei partner dell'Unione: se si verificasse il default di un Paese anche gli altri avrebbero una cintura di sicurezza. È difficile non scorgere in entrambi i casi l'identikit dell'Italia: il dibattito politico la ignora ma i mercati stanno prezzando questa ipotesi.

Roma un'eccezione  
mentre in Spagna  
e Portogallo migliora  
il differenziale  
con il Bund tedesco  
Il Tesoro emetterà  
64 miliardi in due mesi



Peso: 48%

**L'ex Bankitalia****Rossi: Berlino ostacolò  
il salvataggio delle banche**di **Francesco Manacorda**

● a pagina 4

*Intervista all'ex direttore generale di Bankitalia*

# Salvatore Rossi

## “Berlino ci ha ostacolato nel salvare le nostre banche”

di **Francesco Manacorda**

**ROMA** – Nel 1976 il ventisettenne barese Salvatore Rossi, laureato in Matematica con una tesi su “Equazioni del trasporto di neutroni”, entra per concorso alla Banca d'Italia ed è subito destinato alla Vigilanza nella sede milanese. Quarantatré anni dopo, il 9 maggio scorso, Rossi, nel frattempo diventato direttore generale della Banca, membro del Direttorio che la guida e presidente dell'Ivass, che vigila sulle assicurazioni, lascia il suo incarico. Lo fa anche per sbloccare la partita incagliata delle nomine in Bankitalia, dove il governo gialloverde chiede cambiamenti. Questa è la sua prima intervista dopo l'uscita.

**Che anni erano, quelli del giovane Rossi in Bankitalia?**

«Un decennio per molti versi terribile, con pulsioni rivoluzionarie e un turbamento sociale grave e sentito. Nel '79 ci fu l'attacco senza precedenti alla Banca d'Italia, con l'arresto del governatore Baffi e del vicedirettore generale Sarcinelli. Pensando a quell'epoca anche il carattere eccezionale che paiono avere gli anni che stiamo attraversando si ridimensiona».

**E che anno è stato questo, il suo ultimo in Bankitalia e il primo con Lega e Cinque Stelle al potere? Un anno molto duro per la Banca?**

«No. Probabilmente sono cambiate le

modalità di comunicazione, ma in sostanza non ho visto un attacco sistematico alla Banca d'Italia».

**Una prima commissione d'inchiesta su banche e controllori, poi lo scontro sulle nomine, ora una seconda commissione. Che altro doveva succedere?**

«C'è stato un rapporto dialettico non sempre facile tra la Banca d'Italia e il potere politico, come è spesso avvenuto. Ma quel che conta è che alla fine i nomi che erano stati scelti dal Consiglio superiore della Banca per il Direttorio siano passati, il risultato si è ricomposto».

**Ma resta un vulnus nei rapporti?**

«No, non mi pare. Tutto è bene quel che finisce bene».

**Eppure lei, a sorpresa, si è detto indisponibile a un nuovo mandato per il Direttorio. Perché?**

«Perché ho capito che era opportuno un cambiamento e ho voluto agevolarlo. L'ho fatto in nome dell'interesse pubblico e della stessa Banca. E ho dato retta a mia moglie, che mi diceva: “Perché devi stare là altri sei anni? Esci finché stai ancora bene e dimostra che altro puoi fare!”. Così insegnerò anche alla Luiss».

**Lei è stato gli ultimi sei anni nel Direttorio della Banca. In questo periodo le crisi di Montepaschi, Popolare Vicenza e Veneto Banca, Etruria e altre banche del Centro Italia. Perché così tante?**

«Mettiamo in fila alcuni fatti. Il primo è che la crisi finanziaria nata in Usa nel 2008-2009 non ebbe grandi effetti sulle banche italiane, che avevano pochi strumenti derivati

come quelli che fecero saltare il sistema finanziario Usa e colpirono banche di altri Paesi europei».

**Erano prudenti o solo arretrate?**

«Non lo so, ma quel che conta è che non ci furono grandi effetti. Effetti che si ebbero invece dopo, quando l'Italia fu colpita da una doppia recessione che mandò in fallimento tante imprese e si ripercosse sui conti delle banche, visto che quelle imprese non riuscivano a pagare più i loro debiti. Ma i casi che lei cita di banche da salvare, che sono figli di quella situazione di crisi dell'economia reale, sono costati al contribuente italiano molto meno di quanto abbia speso il contribuente in Germania, in Francia, in Gran Bretagna o in Spagna per il salvataggio delle sue banche nazionali».

**Di fronte a questi casi Bankitalia ha vigilato bene sulle banche?**

«È una domanda che come è ovvio mi sono fatto tante volte in questi anni. Mi sono fatto venire dubbi e ho cercato di chiarirli interrogando chi lavora in Vigilanza, perché il Direttorio vede le cose dall'alto ma



Peso: 1-1%, 4-70%

spesso non ha il contatto diretto con gli istituti. E la risposta che mi sono dato, è che sì, ha vigilato al meglio delle sue possibilità».

**Molta parte dell'opinione pubblica non è d'accordo.**

«Sono convinto che Bankitalia non avrebbe potuto fare altro con le norme che aveva a disposizione. Il dibattito allora si può spostare sulla giustezza di quelle norme, ma quel che è certo è che il Direttorio ha agito sempre in buona fede e nel rispetto delle leggi».

**Non avete saputo o non avete potuto ottenere che in Europa si facessero norme più adatte?**

«Quando nel 2013-14 era in discussione la direttiva Brrd sulla risoluzione delle crisi bancarie, Banca d'Italia e il ministero dell'Economia ci provarono: presentammo assieme un documento tecnico in cui si sosteneva che il cosiddetto "bail-in", ossia il salvataggio delle banche con i soldi di chi ce li aveva messi, a partire dagli azionisti, e non il "bail-out", che si faceva invece con i soldi pubblici, non poteva essere retroattivo e che ci sarebbe voluto un periodo di transizione perché tutti si abituassero alle nuove regole».

**Non è andata così. Non siete stati convincenti?**

«Non potevamo contrastare una tendenza che si affermava in tutta l'Europa a guida tedesca. Era anche scoppiata la crisi dei debiti sovrani che aumentava i sospetti tra Paesi del Nord e del Sud Europa».

**Sta di fatto che la Germania – e**

**non solo – aveva già salvato le sue banche con soldi pubblici.**

«Sì, tanto che si potrebbe attribuire alla Germania questo pensiero: "Noi abbiamo salvato le nostre banche, adesso non diamo il permesso agli altri di salvare le loro". Anche per il clima di sfiducia che si era creato».

**Sono parole che danno ragione a chi dice che l'Europa ci fa male...**

«Ma l'Europa che osserviamo oggi non è certo quella delle origini. L'Unione bancaria, non è nata anche per un ideale, come è stato per l'unione dei mercati o della moneta, ma solo per rispondere ai rischi di un possibile circolo vizioso: la preoccupazione che i debiti sovrani in pancia alle banche provocassero anche una crisi bancaria e aggravassero i problemi dei sovrani. La risposta avrebbe dovuto essere che se una banca fosse entrata in difficoltà il sistema europeo l'avrebbe salvata quasi subito, per evitare il diffondersi di crisi; poi – per i motivi che ho detto – le cose sono andate in un altro modo; si è deciso che una banca in crisi andava salvata dai suoi soci, obbligazionisti e depositanti».

**La paura dei debiti sovrani resta, almeno per l'Italia. Il ministro Tria avverte che uno sfondamento del deficit potrebbe essere vanificato dall'aumento degli interessi.**

«Ci si preoccupa molto dei rapporti dell'Italia con la Commissione europea, ma la cosa importante è soprattutto come gli investitori guardano ai nostri titoli di Stato. La loro unica preoccupazione è se l'Italia continuerà a rimborsarli a

scadenza e a pagare regolarmente gli interessi e ogni segnale che mini in qualche modo questa sicurezza fa salire inevitabilmente lo spread. Questo di per sé non è che un termometro che indica il rischio percepito da quelli stessi investitori».

**Alcuni politici spiegano che di fronte al nostro enorme debito pubblico sta un'enorme ricchezza delle famiglie. È una garanzia?**

«Non in modo automatico. L'unico modo pratico per ridurre il debito pubblico utilizzando la ricchezza dei privati è una tassa patrimoniale. Ma come è ovvio si tratta di una decisione tutta politica, da illustrare in modo chiaro agli elettori».

**Lei ora ne è fuori: Bankitalia è una casta, anzi il massimo della casta?**

«È una parola che non andrebbe usata. Di sicuro Bankitalia è un posto dove si coltivano saperi e competenze, un deposito di sapienza. E se ha commesso un peccato è quello di non aver saputo diffonderla abbastanza; forse ha peccato in scarsa comunicazione. Ma non è certo una torre d'avorio. Non bisogna attaccare chi ha le competenze, il sapere, ma casomai chi di quel sapere abusa. Se no un declino rapido non ce lo toglie nessuno».

**▲ Una vita in Bankitalia**

Salvatore Rossi è entrato in via Nazionale nel 1976. Ha lasciato la Banca centrale il 9 maggio scorso da direttore generale dopo 43 anni



*Via Nazionale ha vigilato al meglio delle sue possibilità con le norme in vigore. La Germania ha fatto interventi pubblici sui suoi istituti e poi ha bloccato quelli di altri Paesi*

*Con questo governo c'è stato un rapporto non sempre facile, come con altri. Ma quel che conta è che alla fine i nomi scelti per il Direttorio siano passati*

*L'unico modo per ridurre il debito pubblico usando la ricchezza dei privati è una patrimoniale. Ma è una decisione politica che andrebbe spiegata bene agli elettori*

**La modifica Dal 2016 regole più dure**

Dal 1° gennaio 2016 è in vigore la direttiva europea chiamata "Bank Resolution Recovery Directive" o Brrd. Prima di quella data vigeva il principio bail-out, ossia dell'intervento esterno attraverso il quale uno Stato, con fondi pubblici, poteva salvare una banca in crisi. Dal 2016 si decide invece che lo strumento sarà il bail-in, un salvataggio pagato non più con i soldi pubblici, ma con quelli di azionisti, obbligazionisti e nel caso anche depositanti della banca



Peso: 1-1%, 4-70%

**MASSIMO GARAVAGLIA** "Gli 80 euro sono sbagliati, figurano come spesa e non come 10 miliardi di minore pressione fiscale"

## “Non togliamo soldi agli italiani Con la flat tax il netto sarà più alto”

### INTERVISTA

**LUCA FERRUA**  
TORINO

**I**l viceministro all'Economia Massimo Garavaglia esce dalla Camera alle 21 passate da un pezzo, dopo una giornata cominciata alle 4,30 quando è partito da casa, l'irrinunciabile Marcallo con Casone di cui è stato sindaco per dieci anni. È stanco, tirato dalle polemiche di giornata arrivate dopo un lunedì trascorso nel Torinese, dove è pure arrivato con un treno regionale, a incontrare aziende e rassicurare i costruttori riuniti in assemblea per discutere di come si sblocca l'Italia. La campagna elettorale è sacra in questo periodo e questa settimana i leghisti volevano passarla tra un incontro e l'altro nel loro nord in vista delle urne magari dopo aver incassato il decreto sicurezza. E invece è andata diversamente è spuntato il decreto famiglia e tutto - dal loro punto di vista - si è inchiodato. Così appena risponde al telefono sbotta: «Decreto Famiglia? Qui è sempre il solito caos, ormai ci siamo abituati». **Buonasera viceministro Garavaglia, ma in questo caos - come lo chiama lei - mi sembra che le cose non funzionino con il decreto**

**famiglia. Come se ne esce?**  
«Tria ha detto la cosa più banale del mondo. Se fa un provvedimento di carattere pluriennale gli devi trovare una copertura pluriennale. Se ha un risparmio per l'anno in corso non è sufficiente per garantire tutto e se non hai le coperture le devi cercare magari tagliando la spesa. È l'abc della contabilità». **Quindi qualcuno non sa l'abc della contabilità?**

«Guardi in questo momento è meglio se ognuno guarda a casa sua».

**Allora se guardiamo a casa sua vediamo il decreto sicurezza. Anche qui c'è qualcosa da dire non crede?**

«Per il decreto sicurezza non mi pare necessaria una copertura. Non è quella la questione. La questione è che il decreto sicurezza è necessario e oggi più che mai. È solo una questione politica, di scelte. Questione di volontà» **Si tratta di fare una scelta quindi?**

«Una scelta esatto e per me è facilissimo farla».

**Quindi siamo alle solite è un problema politico tra Lega e M5S? Torniamo alle parole non certo leggere di Giorgetti.**

«Io mi occupo di cose tecniche, concrete e di numeri, non faccio altro che fare del mio meglio, faccio la mia

parte. Vado per la mia strada come è mio dovere fare. Mi interessa solo fare pil».

**Ma la partita degli 80 euro la gioca? Mi sembra che abbiate le idee chiare sulla strada da prendere e sul futuro del "Bonus Renzi"?**

«Quando ero alla Bocconi Mario Schimberni mi colpì con una definizione chiara dei provvedimenti che avevano un effetto breve e poco duraturo. Disse che è come la pipì a letto, scalda un po' ma per poco».

**Quindi come si può intervenire?**

«Per me la strada è chiara. E lo è anche la soluzione. anche perché gli 80 euro sono sbagliati da due punti di vista. Figurano come dieci miliardi di spesa e non come dieci miliardi di minore pressione fiscale. Sortiscono quindi l'effetto di dare segnali negativi alle agenzie di rating».

**Quindi li cancellate?**

«Certo. Li fecero così perché era l'unico modo di far leggere sulle buste paga degli italiani "bonus Renzi". Ecco, a noi questo non interessa». **Niente bonus Salvini nelle buste paga quindi?**

«La strada è un'altra. Gli 80 euro si possono trasformare in detassazione non cambia niente per il destinatario, ma lo Stato presenta conti

migliori e questo è uno dei nostri obiettivi».

**Però i destinatari della cifra cambiano, parliamo di persone diverse. O sbaglio?**

«Per come sono fatti oggi quegli 80 euro non hanno effetti per il conto previdenziale. Meglio farli diventare una buona base di partenza per la flat tax per il ceto medio non crede?. Così non danneggiamo nessuno, prima di tutto i beneficiari degli 80 euro».

**Quindi mi sta spiegando che non toglierete gli 80 euro dalle buste paga di nessuno?**

«Chi dice che togliamo quei soldi dalle buste paga o peggio dalle tasche degli italiani è davvero in malafede. Gli italiani guardano al netto in busta e non alla dicitura "bonus Renzi" sul cedolino e con la flat tax avranno gli stessi benefici». —

**MASSIMO GARAVAGLIA**  
VICEMINISTRO  
DELL'ECONOMIA



Per il decreto sicurezza non mi pare necessaria una copertura

“Gli 80 euro si possono trasformare in detassazione e lo Stato presenta conti migliori”



Peso: 20%

# Il bonus diventerà detrazione sul lavoro ma l'importo in busta paga non cambia

## IL FOCUS

**ROMA** Fanno gola. I quasi dieci miliardi di euro che ogni anno il Tesoro "spende" per erogare a poco meno di 10 milioni di lavoratori il "bonus Renzi", potrebbero essere il pilastro sul quale costruire la riforma fiscale gialloverde. Ma toccarli non sarà semplice. Al ministero dell'economia da tempo si fanno ipotesi e simulazioni. Il ministro Giovanni Tria ieri ha parlato di una «rimodulazione». L'intenzione è quella di correggere la principale stortura del bonus. Nei conti dello Stato gli 80 euro sono conteggiati come una «spesa fiscale». Una delle famigerate tax expenditures che il governo vorrebbe tagliare per finanziare la flat tax cara alla Lega. Sul tavolo di Tria c'è un progetto per trasformare gli 80 euro in una detrazione per il lavoro dipendente di 960 euro. La natura di bonus verrebbe mantenuta per la parte eventualmente incapiente per chi ha redditi tra gli 8.147 e gli 11.400 euro.

## GLI EFFETTI

Che vantaggi avrebbe trasformare gli 80 euro in una detrazione fiscale? Innanzitutto farebbe calare la pressione fiscale, visto che essendo oggi conteggiati come una spesa e non come una minore tassazione, fanno apparire la mano dello Stato sulle tasche dei contribuenti più pesante di quella che effettivamente è. L'altro problema, non secondario, che la trasformazione del bonus in una detrazione sul lavoro dipendente risolverebbe, è quello delle sostituzioni. Gli 80 euro spettano

da 8 mila a 26 mila euro di reddito circa. Chi da un anno all'altro sfiora verso l'alto, ma anche verso il basso, si vede chiesti indietro tutti i 960 euro (80 euro per dodici mesi) del bonus. Un meccanismo diabolico che non solo ha fatto arrabbiare centinaia di migliaia di lavoratori, ma che più di una volta ha reso difficili persino i rinnovi dei contratti di lavoro.

Ne sanno qualcosa, per esempio, gli statali. Il governo Renzi aveva dovuto inventare un meccanismo di sterilizzazione del bonus dell'aumento delle buste paga per evitare che, a fronte di 85 euro di incrementi lordi degli stipendi, i dipendenti pubblici perdessero gli 80 euro netti del bonus. Ma lo stesso problema lo hanno i lavoratori del settore privato. La trasformazione del bonus in detrazione lo risolverebbe alla radice. Tutto bene, dunque? Molto dipende da quali saranno gli obiettivi del governo. Il passaggio da spesa fiscale a detrazione non farebbe risparmiare nemmeno un euro allo Stato. Sarebbe per i conti pubblici una partita di giro.

## L'ALTERNATIVA

L'alternativa sarebbe quella di "sacrificare" il bonus Renzi sull'altare della Flat tax. L'aliquota unica partirebbe da una dote di 10 miliardi di euro circa. E sarebbe coerente con il progetto leghista di finanziare la misura riducendo le spese fiscali. Ma c'è una complicazione rilevante. Come aveva spiegato l'Ufficio studi dei dottori commercialisti (si veda anche tabella in pagina), già oggi 30 milioni di contribuenti su circa 40 totali, pagano (e questo al netto del bonus da 80 euro) un'aliquota effettiva inferiore al 15 per cento.

Questo proprio per le detrazio-

ni e le deduzioni fiscali garantite dalle norme tributarie. Motivo per cui, le stesse proposte presentate dalla Lega per la Flat tax, prevedono sempre una clausola di salvaguardia, ossia la possibilità di scegliere il vecchio regime se più favorevole. Ma se il 75 per cento dei contribuenti scegliesse, in caso dovesse vedere la luce la tassa piatta, le vecchie aliquote con le vecchie detrazioni e deduzioni fiscali, è evidente che diventerebbe complicato far quadrare i conti cancellandole.

## I RISCHI

A maggior ragione, se si eliminasse il bonus Renzi, il rischio sarebbe di cancellare una somma percepita dai redditi più bassi per distribuirla a chi si trova nelle fasce più alte. Un rebus di non semplicissima soluzione, sul quale si sono arenate negli ultimi anni tutti i tentativi di mettere mano agli 80 euro. Un rompicapo che si aggiunge a quello dell'Iva, che il ministro Tria, ogni volta che smette i panni politici per vestire quelli del tecnico, dice che sarebbe cosa buona e giusta aumentare per tagliare le tasse. Posizioni che però, almeno per adesso, non hanno trovato sponde nel governo gialloverde.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MUTA LA NATURA DELL'AUTO AI REDDITI BASSI VOLUTO DAL PRECEDENTE GOVERNO, SCENDERÀ LA PRESSIONE FISCALE**

**IL SOSTEGNO VIENE INCASSATO OGNI ANNO DA 10 MILIONI DI LAVORATORI, ALLO STATO COSTA 10 MILIARDI DI EURO**



Peso: 45%

## Irpef: quanto pagano davvero gli italiani

Anno d'imposta 2017

Classi di reddito (euro)	Numero contribuenti	Aliquota media effettiva
da 0 a 1000	2.350.042	14,3%
da 1000 a 1500	606.558	13,7%
da 1500 a 2000	507.765	13,1%
da 2000 a 2500	466.449	12,8%
da 2500 a 3000	437.705	12,7%
da 3000 a 3500	387.175	12,0%
da 3500 a 4000	386.519	11,7%
da 4000 a 5000	779.400	11,1%
da 5000 a 6000	776.090	9,8%
da 6000 a 7500	2.542.992	6,4%
da 7500 a 10000	2.763.107	5,3%
da 10000 a 12000	2.351.795	7,1%
da 12000 a 15000	3.249.667	9,5%
da 15000 a 20000	5.805.616	12,7%
da 20000 a 26000	6.377.355	15,2%
da 26000 a 29000	2.267.103	17,1%
da 29000 a 35000	3.077.144	19,2%
da 35000 a 40000	1.438.937	21,5%
da 40000 a 50000	1.429.174	23,6%
da 50000 a 55000	386.146	25,3%
da 55000 a 60000	289.960	26,2%
da 60000 a 70000	418.276	27,4%
da 70000 a 75000	161.065	28,4%
da 75000 a 80000	134.511	28,9%
da 80000 a 90000	200.020	29,6%
da 90000 a 100000	136.279	30,3%
da 100000 a 120000	165.176	31,2%
da 120000 a 150000	123.173	32,6%
da 150000 a 200000	86.805	34,2%
da 200000 a 300000	53.997	35,8%
oltre 300000	38.291	39,4%

Fonte: elaborazione su dati Mef

centimetri

## LE TAPPE DEL BONUS

### 1 La nascita nel 2014

Il bonus 80 euro viene istituito dal governo Renzi nel 2014 con un apposito decreto legge e scatta dal mese di maggio

### 2 Dal 2015 è strutturale

L'anno successivo il governo rende strutturale il bonus, con un costo annuo di poco al di sotto dei dieci miliardi di euro

### 3 Nel 2018 sale la soglia

A partire dal 2018 gli 80 euro vengono confermati fino ad una soglia di reddito aumentata a 26.600 euro, rispetto ai 26 mila originari



Peso: 45%

**SBLOCCA CANTIERI****I Cinquestelle  
lanciano  
Infrastrutture Spa****Mauro Salerno**

a pagina 3

**Primo Piano****GLI EMENDAMENTI SUI CANTIERI****M5S lancia Infrastrutture Spa  
Scontro su Tav rinviato in Aula****Società ministeriale per gli appalti. Sotto il milione procedure semplificate  
Mauro Salerno**

Resta come è, almeno per ora, la norma sui commissari straordinari per accelerare le opere previste dal decreto Sblocca-cantieri. Ieri, neanche troppo a sorpresa per chi ha seguito le notizie che filtravano dalla commissione Ambiente e Lavori pubblici del Senato nei giorni scorsi, la Lega ha deciso di ritirare l'emendamento delle polemiche che includeva i corridoi internazionali (tra cui la Tav) e il Terzo valico tra le opere da sbloccare attraverso le procedure straordinarie e le deroghe garantite dai commissari. La questione non sarà quindi dibattuta in commissione - dove ieri sono riprese le votazioni sul decreto - ma il tema potrebbe ripresentarsi in Aula, dove il provvedimento è atteso per il 28 maggio e la Lega ha già depositato lo stesso emendamento.

Rischia invece di far discutere da subito un altro emendamento, presentato questa volta dai Cinque Stelle al decreto Crescita, l'altro provvedimento governativo in tema di investimenti, di cui si stanno occupando le commissioni Finanze e Bilancio della Camera. La nuova idea per accelerare gli investimenti è quella di dar vita a una società in house del ministero delle Infrastrutture, con capitale interamente pubblico, detenuto dal ministero del-

l'Economia. La nuova struttura avrebbe il compito di supportare le direzioni generali di Porta Pia fornendo supporto alla programmazione degli investimenti, alla gestione delle gare e perfino alla realizzazione diretta delle opere. Infrastrutture Spa, una novità assoluta nel settore, nascerebbe con un capitale di 10 milioni e una data di avvio già stabilita al primo settembre 2019, praticamente tra poche settimane. Obiettivo: «Assicurare la celere cantierizzazione delle opere pubbliche». Quasi un "braccio operativo", tuttofare, sul fronte lavori rispetto alla centrale di progettazione, prevista dalla legge di Bilancio, che però non ha ancora visto la luce. A decidere statuto e regolamento della società in house dovrebbe essere poi un Dpr, adottato su proposta del ministro Toninelli cui toccherebbe anche la nomina del Cda. Se i compiti, pervasivi, sarebbero una novità, non lo sarebbe il nome. Una «Infrastrutture Spa» si è infatti già vista dalle parti del ministero dell'Economia. Si tratta dell'«Ispa» nata nel 2002 sotto l'egida dell'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti, con l'obiettivo di alleggerire le casse dello Stato dai costi di realizzazione del piano di investimenti della Legge Obiettivo, dell'alta velocità e della Tav attraverso il project financing. La società,

avrebbe dovuto reperire sul mercato i fondi necessari a sostenere i cantieri. Alla fine l'Erario ha dovuto farsi carico di 13 miliardi di debiti sotto forma di bond e finanziamenti bancari contratti per trovare i fondi, mentre la società presieduta dall'ex Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio è stata incorporata nella Cassa depositi e prestiti.

Tornando al decreto Sblocca-cantieri dopo la seduta pomeridiana concentrata sugli emendamenti al capitolo sisma, le commissioni sono state riconvocate per la tarda serata per affrontare le misure chiave del provvedimento, a partire dalle modifiche al codice appalti per semplificare le gare. Qui - in attesa degli emendamenti del Governo, previsti per fine settimana, ha spiegato il relatore Agostino Santillo (M5S), dunque direttamente per l'Aula - la novità maggiore è l'intesa trovata su un



Peso: 1-1%, 3-18%

emendamento della Lega mirato a spostare da 200mila a un milione di euro la soglia minima per far scattare l'obbligo di gara formale, reintroducendo così la possibilità di assegnare gli appalti con procedure negoziate a inviti (molto più semplici da gestire) sotto il milione, così come prevedeva il codice prima dell'entrata in vigore dello Sblocca-cantieri. In pratica, per i lavori, si prevede un affidamento diretto "ibrido" (con tre inviti)

tra 40mila e 150mila euro. Tra 150mila e 350 mila euro gli invitati dovrebbero essere almeno 10, mentre tra 350mila euro e un milione almeno 15. Altri paletti a presidio della concorrenza sarebbero l'obbligo di far ruotare gli invitati, in modo da non chiamare sempre le stesse imprese e quello di selezionare le aziende al termine di indagini di mercato o pescando in un elenco di operatori.

## IL DECRETO

### Da convertire entro il 17 giugno

Il decreto legge Sblocca-cantieri (DL 32/2019) è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 18 aprile ed è entrato in vigore il giorno successivo. In base alle norme che regolano la conversione dei decreti deve essere approvato e trasformato in legge dal Parlamento entro il 17 giugno.

### L'iter in Parlamento

L'esame delle commissioni riunite Ambiente e Lavori pubblici del Senato è ripreso ieri dopo lo stop deciso giovedì 16 maggio. Quasi 1.200 gli emendamenti presentati dai parlamentari. Entro fine settimana, quindi direttamente per l'Aula, dovrebbero arrivare le correzioni annunciate dal Governo. Il testo è atteso in Aula per martedì 28 maggio.



Peso: 1-1%, 3-18%

**PRONTI I DECRETI**

# Partecipate, arrivano i tetti ai compensi: colpiti sindaci e amministratori

Avrebbero dovuto vedere la luce in 30 giorni, hanno impiegato tre anni. Ma ora sono pronti i decreti attuativi della riforma Madia che fissano i tetti ai compensi di amministratori e dirigenti delle società partecipate. Le aziende sono divise in cinque fasce in base a valore della produzione, totale dell'attivo e numero di dipendenti. E il tetto va dai 240mila euro delle più grandi ai 120mila delle più piccole: il 30% di queste somme, però, è un bonus, che può essere assegnato solo quando il margine operativo lordo è positivo. Ma i nuovi tetti colpiranno soprattutto gli altri membri dei

cda e i professionisti dei collegi sindacali. Nel primo caso i limiti oscillano fra i 15mila e i 35mila euro annui per i presidenti, e fra i 10mila e i 23mila per gli altri consiglieri. Per i controllori si va da 8mila a 30mila euro.

**Pozzoli e Trovati** a pagina 7

## Politica

**PRONTI I DECRETI CON TRE ANNI DI RITARDO**

# Partecipate, ecco i tetti ai compensi: 84mila euro nelle piccole in crisi

**Colpiti soprattutto i collegi sindacali: limiti tra 10mila e 30mila euro**

**Stefano Pozzoli  
Gianni Trovati**

Si risvegliano dal lungo sonno in cui erano caduti i decreti attuativi della riforma Madia che fissano i tetti ai compensi di amministratori e dirigenti delle partecipate e i requisiti di onorabilità, professionalità e autonomia per entrare nei cda e nei collegi sindacali delle società pubbliche.

I due decreti sono stati definiti al ministero dell'Economia, e sono pronti a quello che dovrebbe essere l'ultimo confronto con gli amministratori locali e le società prima dell'arrivo in Gazzetta Ufficiale: dopo tre anni di cottura invece dei 30 giorni previ-

sti con un pizzico di ambizione dalla riforma 2016.

All'atto pratico, le tabelle che attireranno l'attenzione delle decine di migliaia di persone che siedono nei consigli di amministrazione delle partecipate sono quelle che accompagnano gli articoli 2 e 3 del decreto sui compensi. E che dividono il mondo delle partecipate (escluse le quotate) in cinque fasce, caratterizzata ognuna da un diverso tetto ai compensi. Il valore di riferimento sono sempre i 240mila euro lordi annui che rappresentano la busta paga massima per tutta la Pa. Nelle società più piccole il tetto si dimezza a 120mila. Cifre valide, però, solo per l'amministratore unico o delegato e per i dirigenti. Per gli altri membri del cda e per i collegi sindacali i numeri sono assai più leggeri, e peggiorano le prassi attuali: il presidente del collegio sindacale guadagnerà al massimo dai 10mila ai 30mila euro,

mentre nei cda si oscillerà fra 15mila e 35mila per i presidenti e fra 10mila e 23mila per gli altri componenti.

Per essere in prima fascia, le aziende devono superare almeno due dei tre parametri legati a valore della produzione, attivo patrimoniale e numero dei dipendenti registrati nella media degli ultimi tre anni: per essere al top la produzione deve arrivare almeno a 200 milioni, l'attivo al miliardo e i dipendenti devono essere almeno



Peso: 1-3%, 7-10%



mille. Scendendo nella scala dimensionale, si perde il 10% del compenso a ogni scalino, fino alle società più piccole (meno di 30 milioni di produzione, meno di 50 milioni nell'attivo e meno di 100 dipendenti) dove il tetto si attesta a 120mila euro, il 50% del massimo.

Per amministratori delegati e dirigenti, poi, almeno il 30% della busta paga deve essere ancorato alla parte variabile. E il bonus può essere asse-

gnato solo nelle società che hanno un margine operativo lordo positivo. Quando i conti zoppicano, insomma, i tetti scendono del 30%.

Il regolamento sui requisiti, invece, chiude le porte di cda e collegi in caso di condanna anche non definitiva per una serie di reati contro la Pa; ma quando la violazione riguarda norme su attività bancaria, assicurativa e mobiliare basta anche il rinvio a giudizio.



Peso: 1-3%, 7-10%

**MATTEO  
SALVINI**

# «Agli attacchi non rispondo più Lavorerò ancora con Di Maio»

**Il ministro: Luigi dice che ce l'ho con il Colle, sbaglia  
Io certo non ho mai chiesto l'impeachment  
Il proiettile ricevuto? Bene la solidarietà di Conte**

di **Marco Cremonesi**

**MILANO** «No, no, nooo... il governo non cade. Va avanti. Va avanti per quattro anni e lo farà perché ha lavorato bene». Matteo Salvini ha appena terminato l'ultima diretta Facebook e lo slancio è quello del comizio: «Il governo dura fino al marzo 2023. Il voto di domenica è quello per cambiare l'Europa, e con il governo c'entra niente». Ma l'estasi da social è ancora troppo bollente: «Contatti contemporanei, 11 mila, 20 mila commenti, la rete calda come non era da settimane...».

**Ministro, però lo scontro con i 5 Stelle non è un'invenzione della stampa. Vuole la rassegna di giornata?**

«Ma no, lo so, non ho dubbi. Io oggi ho letto, prima di smettere perché poteva bastare, otto dichiarazioni dei 5 Stelle contro di me. Non ho risposto a nessuna».

**La più irritante?**

«Sono riusciti a imputarmi il fatto che non fosse stato espulso l'infame che a Modena ha dato fuoco alla palazzina. La notizia sapete qual è? Che sarà espulso grazie al decreto Salvini, appurato che si era finto minorenni. Ma ripeto: io non rispondo».

**Ma come si spiega il clima nel governo?**

«Molto banalmente: in tutte le Regionali la Lega ha vinto. Il governo è partito nel marzo 2018 con la Lega al 17 e i 5 Stelle al 30% e molto probabilmente con il voto di domenica vedremo che le propor-

zioni si sono invertite. Ma a me non importa, io sono davvero per il lavoro di squadra».

**Resta il fatto che moltissimi sono convinti, leghisti inclusi, che il rapporto sia irrimediabilmente guastato.**

«Macché... Io con Di Maio ho lavorato bene. E sono convinto che da lunedì torneremo a lavorare come abbiamo sempre fatto. E come i provvedimenti approvati, me lo lasci dire, dimostrano».

**Perdoni lei: Di Maio ha anche detto che «su dieci provvedimenti varati, nove sono targati 5 Stelle». Non è un po' irritante?**

«Le ho detto: ho scelto di non rispondere. Se non con i fatti: quota 100, di chi era? Chi chiedeva il superamento della Fornero? A oggi abbiamo cambiato la vita a più di 200 mila persone. E si stabilizzerà il rapporto che vede un posto di lavoro ogni due persone che andranno in pensione. E poi, la legittima difesa è legge. Lei ricorda chi l'ha voluta? La Pace fiscale: lo scriva, dopo aver migliorato la situazione di tante persone, l'obiettivo è estenderla alle società. E con la flat tax sarà un nuovo miracolo italiano. Si tornerà al boom da anni Cinquanta, altro che questa Europa grigia e triste di precari. E le telecamere negli asili...».

**Ma il sicurezza bis? Oggi ci sarà il Consiglio dei ministri che lo approverà una volta per tutte?**

«Io spero proprio di sì. È quello che mi aspetto, dato che ho fatto le correzioni ri-

chieste. Ho fatto notte per arrivare a un testo che venisse incontrato a quanto mi veniva segnalato. Non mi lamento: è il mio lavoro. Ma se il Consiglio non ci fosse, vorrei quanto meno sapere il perché».

**Anche il Quirinale sta esaminando il decreto. Di Maio teme che «qualcuno voglia scatenare una guerra con un'altra istituzione».**

«Ma figuriamoci... Io ho sempre avuto il massimo rispetto di tutte le istituzioni. Non ho certamente mai chiesto l'impeachment del presidente della Repubblica. Io ho fatto i compiti, i 18 articoli del decreto inclusa la norma transitoria sono stati corretti e ci sono le risorse. Sono finanziati da 30 milioni di euro integralmente coperti da fondi del ministero dell'Interno».

**E se oggi il decreto non fosse approvato?**

«Che cosa le devo dire? Le ripeto che io non faccio guerre. Se andasse la settimana prossima non cade il mondo ma vorrei capirne il motivo».

**Le acque territoriali riguarderanno il ministro dell'Interno o quello dei Trasporti?**



Peso: 68%

«Quel che è conta è: chi dirà no all'ingresso nelle acque territoriali? A me interessa solo che qualcuno il no lo dica».

**Ministro, non è rimasto deluso dal fatto che, tolto il presidente della Camera Roberto Fico, dai 5 Stelle non sia arrivata la solidarietà per la pallottola che le hanno spedito?**

«Mi ha subito mandato un messaggio il presidente Conte. Molto carino e molto gentile. Io l'ho preso come una manifestazione a nome di tutto il governo».

**Di tutto il governo o solo dei 5 Stelle?**

«Nooo... di tutti. Solidarietà completa».

**Negli ultimi giorni si è discusso molto della sua esibizione di simboli della fede**

**come il rosario. Non è un po' eccessivo? Per la cronaca, lo dice anche Buffagni dei 5 Stelle.**

«Da stamattina a poco fa mi sono state regalati almeno venti tra crocifissi, immagini, medagliette, immagini di Padre Pio e della Madonna del Rosario. Preti, suore ma anche tanti laici».

**Non si dovrebbe tenere separata la fede dalla politica?**

«Io non capisco. Non si lamentano quando vengono tolti i crocifissi dalle classi o non si festeggia il Natale e il problema sono io che da cattolico non mi vergogno di manifestarlo? Ma anche nella chiesa cominciano a dirlo apertamente in tanti, oggi lo ha fatto il vescovo di Ventimiglia».

**Lei ha detto: «So di rappresentare il popolo italiano». Non è un po' troppo dire «il» popolo italiano?**

«Intendevo semplicemente dire che in Europa noi rappresentiamo gli italiani. C'è chi parla di più Europa in Italia, secondo me ci vuole più Italia in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Regioni le ha vinte tutte la Lega ed è molto probabile che con il voto si invertiranno le proporzioni tra noi e il M5S. Ma poi torneremo all'opera

E adesso sarei un problema perché non mi vergogno di mostrare il rosario? Allora non ci si lamenti se vengono aboliti i crocifissi o le feste di Natale

## Il profilo

● Matteo Salvini, 46 anni, è stato consigliere comunale a Milano, deputato ed europarlamentare prima con la Lega Nord e poi con la Lega, di cui nel 2013 è stato eletto segretario federale

● Dal marzo 2018 è senatore e da giugno ministro dell'Interno e vicepremier nel governo guidato da Giuseppe Conte

● Alle elezioni europee del 26 maggio, Salvini è candidato come capolista in tutte e cinque le circoscrizioni italiane



In Puglia il vicepremier, ministro dell'Interno e leader della Lega, Matteo Salvini, 46 anni, ieri durante un comizio in piazza Sant'Oronzo, a Lecce, dove domenica si vota per il sindaco (Anso)



Peso: 68%

**IL RETROSCENA****Se cala l'indice di gradimento**di **Francesco Verderami**

a pagina 4

# Quel segnale ai duellanti: nel Paese sta calando la fiducia

## L'alleanza è ormai consumata. In Parlamento il possibile innesco della crisi

**Il retroscena**di **Francesco Verderami**

**ROMA** Prima ancora di entrare in crisi in Parlamento, il governo sta entrando in crisi nel Paese. La sfiducia ha le sembianze di un diagramma che a Palazzo Chigi conoscono e che da marzo segnala la picchiata negli indici di gradimento per il premier e i suoi due vice. Poco importa se Salvini sopravanza Conte e stacca Di Maio, il trend colpisce l'esecutivo nella sua interezza e riguarda singolarmente i tre protagonisti di una narrazione che non convince più l'opinione pubblica. Ed è vero che domenica si conteranno i voti, che molto probabilmente il blocco giallo-verde si confermerà maggioranza, ma — come dice Giorgetti — l'onda lunga di un mood negativo si disvelerà «più avanti».

Se questo è lo stato delle cose, se la disaffezione verso i dioscuri del «cambiamento» si sta affermando pur in assenza di un'alternativa, è chiaro che il fixing delle Europee

potrebbe essere la rappresentazione di un quadro politico già superato. Con un ulteriore fattore di rischio che i vertici di M5S e Lega tengono in considerazione, e cioè che la fine della «luna di miele» con l'elettorato si possa manifestare in modo dirompente in autunno, proprio in coincidenza con il difficile tornante della Finanziaria: una mossa falsa comprometterebbe il «tesoretto» di consensi conquistati dai due partiti il prossimo 26 maggio.

Secondo fonti accreditate questa è la proiezione dei pezzi che Di Maio e Salvini studiano sulle loro scacchiere. I due ormai si dividono su tutto, anche se nel frattempo si dividono le nomine. Ma la spartizione del potere è l'unico punto di contatto rimasto, visto che sono saltati i rapporti politici oltre quelli personali. La gravità dei problemi da affrontare richiederebbe un'unità d'intenti che il braccio di ferro elettorale ha fatto saltare. La questione è stata sollevata per tempo nel Movimento dal sottosegretario alla presidenza Buffagni, che pur condividendo l'operato di Di Maio riteneva (e ritiene) però

«pericoloso il livello di conflittualità» raggiunto nella coalizione. E annota le manovre di sganciamento degli alleati.

Perché lo stato maggiore del Carroccio di fatto ha già deciso, anche se l'ordine toccherà a Salvini. E i suoi dirigenti non hanno dubbi sul fatto che «Matteo non baratterà il nostro disegno per un mero rimpasto di governo». Né tantomeno è in ballo l'ipotesi di un cambio del premier: non ci sarebbero nemmeno le condizioni, dati i rapporti di forza in Parlamento. Semmai Conte è entrato nel mirino (anche) perché tra i grillini è diventato la figura più rappresentativa. Denunciarne il ruolo, dire che non sia più superpartes è una tesi sostenuta pubblicamente un mese fa dal ministro dell'Interno. Ed è condivisa nel suo partito, specie sul territorio. Il governatore veneto Zaia, per esempio, stanco delle manovre dilatorie sulla riforma delle autonomie, usa un vecchio detto dialettale ogni qualvolta si riferisce a Conte: «Non è farina per ostie».

Nonostante le reciproche promesse di «ritorno alla normalità» dopo le Europee, l'al-



Peso: 1-1%, 4-35%

leanza gialloverde è un esperimento che entrambe le forze considerano consunto. Nei conversari riservati c'è traccia del disincanto, e le due forze si studiano per carpire dettagli sulle future mosse altrui. Domenica sera non saranno importanti solo i dati dei rispettivi partiti. Salvini attende di conoscere il risultato di Forza Italia e di Fdi per verificare la massa critica del centrodestra. Ma vuole anche analizzare la performance del Pd per capire fino a che punto — in una intesa potenziale con i grillini — possa rappre-

sentare una reale minaccia di governo dopo eventuali elezioni anticipate.

Cinquestelle e Lega più che una maggioranza sono oggi una santabarbara, e nella polveriera si individuano numerosi inneschi: i provvedimenti ancora in stallo nel governo, ma anche quelli già approdati in Parlamento. Non a caso nel Palazzo si pone grande attenzione al decreto Crescita e allo Sblocca cantieri. Perché se crisi dovrà essere, non potrà aprirsi sulla Finanziaria.

## 356

**i giorni**  
trascorsi dal  
giuramento  
del presidente  
del Consiglio  
Giuseppe  
Conte

## 167

**i senatori**  
su cui può  
contare il  
governo  
gialloverde (la  
maggioranza  
è 161)

### I nodi

- Nell'ultimo mese i rapporti tra Movimento 5 Stelle e Lega si sono fatti molto conflittuali

- Lo scontro principale si è verificato sulla scelta di Matteo Salvini di difendere il sottosegretario Armando Siri, rimasto coinvolto in un'inchiesta. Il M5S ha chiesto e poi ottenuto la sua defenestrazione dal governo

- Altro tema di contrasto è l'autonomia differenziata per le Regioni. La Lega ci punta molto (in particolare i governatori Luca Zaia e Attilio Fontana) ma i pentastellati hanno dubbi su diversi aspetti

- C'è divergenza di vedute, infine, sul decreto Sicurezza bis fortemente volto da Salvini. Nel Consiglio dei ministri di lunedì sono state introdotte diverse modifiche ma non è stato approvato



Peso: 1-1%, 4-35%

**PIER LUIGI BERSANI** Il leader di Liberi e Uguali: "Ora una patrimoniale serve un nuovo soggetto di sinistra superando le sigle, compreso il Pd"

# “Se cade il governo niente elezioni subito. Discutiamo col M5S”

## COLLOQUIO

ANDREA CARUGATI  
CESENA

«**C**onte è un bravo sottosegretario alla presidenza: prepara i dossier, media tra le parti. In questo anno si è fatto le ossa, per me ha un futuro...». Sarà crisi dopo le europee? «Il governo è un autobus con due volanti e due piloti, finché la strada è dritta va avanti, alla prima curva finisce fuori strada. Ma faranno di tutto per restare: Di Maio è attaccato alla sedia come una cozza, Salvini ha paura di tornare con Berlusconi». Pier Luigi Bersani è di nuovo in campagna elettorale, e di nuovo per la lista del Pd. Ma odia ammetterlo: «Io non voto Pd, ma la lista unitaria dei socialisti europei. Ecco, il logo del Pse avrebbe dovuto essere molto più grande di quel quadratino rosso...». Su Salvini una raffica di battute: «Non sta mai al Viminale, è il ministro degli "Esterni". I fascisti li ha racchattati tutti, mancano solo un pa-

io di SS, ora ce l'ha i preti, manca solo che si metta la felpa del Sant'Uffizio e lanci le scomuniche». Farà la fine dell'altro Matteo? «Il blairismo di Renzi era fuori tempo, purtroppo la destra di Salvini è nel suo tempo: temo che se fallirà ne arriverà uno ancora peggiore».

L'ex segretario è arrivato a Cesena per sostenere la sua candidata Cecilia Guerra, candidata al parlamento europeo nel nord-est, e per dare una mano a un giovane amico, il candidato sindaco del Pd Enzo Lattuca, uno dei Bersy boys della scorsa legislatura. Il ragazzo non l'ha seguito nella scissione, ma lui non l'ha presa male: si abbracciano sul palco. «Ero sicuro che prima o poi ci saremmo ritrovati, abbiamo la stessa fiammella», sospira Bersani, commosso.

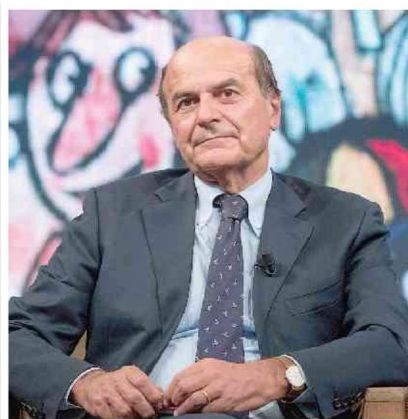
Si riaccende il sodalizio con i compagni che sono rimasti nel Pd? Lui si accende: «Saremmo stati dei dementi a dividere in Italia il fronte dei socialisti. Qua la destra arriva». Bersani però non ci sta a passare per il portatore d'acqua e di voti alla causa altrui: «Spero che la lista vada bene, e il giorno

dopo siamo pronti a rilanciare: c'è un campo vasto, ben oltre il Pd, sopra il 30%, che va organizzato, e noi lo vogliamo fare». Come? «In primo luogo tiriamo una riga sugli anni che abbiamo alle spalle, coi torti e le ragioni ci facciamo la birra. E poi decidiamo dove mettere la barra: su Pedro Sanchez, su Macron o su Forza Italia? Spero che Zingaretti capisca che l'unica strada vincente è quella di Sanchez, che ha detto no al dialogo coi popolari e i conservatori, ha lavorato con Podemos e puntato sul sociale». «A sinistra bisogna mettersi d'accordo: l'avversario è questa destra, e per creare l'alternativa bisogna discutere anche con il M5S». Come dev'essere questa nuova sinistra? «Per me serve un nuovo soggetto di sinistra che superi le attuali sigle, compreso il Pd. Ma mi accontento anche di una coalizione».

Bersani, a differenza di Zingaretti, non è favorevole a elezioni immediate se cade il governo: «Rischiano di ingessare ancora di più la situazione, prima di votare serve un chiarimento nei 5 stelle, si deve

mettere in moto almeno un'ipotesi di alternativa». Nonostante tutto, non molla l'osso a 5 stelle: «Dicono anche cose demenziali, stanno tradendo quella giusta spinta di cambiamento e anti-establishment delle origini». Ma «sono come Zelig, assomigliano a quelli a

cui stanno vicino, noi dobbiamo fargli prendere la piega giusta». E comunque «dobbiamo far scattare una riflessione tra i loro elettori. Perché in moltissimi ballottaggi, a partire dall'Emilia-Romagna, la sfida sarà tra noi e la destra. E quei voti sono indispensabili per vincere...». L'ex leader Pd rilancia l'idea di una patrimoniale, «un'imposta personale e progressiva sui beni mobili e immobili». «Di patrimoniali ce ne sono già, è inutile far finta di no. I soldi che mancano vanno presi a chi si è arricchito in questi anni. E io credo che i super ricchi una quota la darebbero anche volentieri, pur di evitare che l'Europa vada a gambe all'aria...». —



Pier Luigi Bersani

**PIER LUIGI BERSANI**  
DEPUTATO  
DI LIBERI E UGUALI



I due vicepremier Di Maio e Salvini faranno di tutto per restare dopo le Europee

I grillini assomigliano a quelli a cui stanno vicino, dobbiamo far loro prendere la piega necessaria



Peso: 39%

## Il Contratto Tutte le crepe un anno dopo

Mario Ajello

**F**esteggiare insultandosi. È il primo compleanno del governo Conte. Dalle promesse del Contratto ai veti incrociati. *A pag. 12*

# Un anno di governo giallo-verde

## Dalla mistica del Contratto alla paralisi dei veti incrociati

► Il 1° giugno del 2018 nasceva l'esecutivo Conte frutto della "strana alleanza" diventata rissa  
► Di Maio si vanta: le misure sono tutte M5S. Non è così: dalla giustizia alla Tav vince il compromesso al ribasso

### LA STORIA

**F**esteggiando insultandosi. Ecco il primo compleanno del governo Conte - di cui restano due definizioni: «avvocato difensore degli italiani» e «vice dei suoi vice» - e mentre il premier vive con difficoltà la sua parabola cominciata il primo giugno 2018, le figure forti dell'esecutivo, Salvini e Di Maio, non hanno l'aria di chi vuole spegnere la candela insieme. E tantomeno bramano per infilarsi a braccetto, anche se un tempo si dicevano «amici», nella «cabina del benessere». Sarebbe il regalo di compleanno che Conte ha voluto fare agli italiani, ovvero: un luogo istituzionale - non una spa ma il senso è quello e la denominazione è questa e non è uno scherzo: «Benessere Italia» - in cui si coordinano le politiche di tutti i ministri per dare felicità ai cittadini.

Semmai, Di Maio e Salvini parrebbero presi dalla voglia di usare la candela per procurare una bruciatura l'uno all'altro.

Ma quel che sembra ardere, nel falò delle velleità, è il Contratto di governo. Doveva rappresentare il simbolo e il mezzo della politica che sa conciliare gli opposti, ma le promesse anche mirabolanti che contiene si sono spesso tradotte in impasse. O in estenuante tira e molla: «Questo nel Contratto non c'è», è il refrain della conflittualità dei duumviri.

### VOTI E PIAZZE

Si dirà: si è votato continuamente durante questo anno di governo Conte (in Friuli, in Trentino, in Molise, in Abruzzo, in Sardegna), la corsa per le Europee è cominciata praticamente da subito e la campagna elettorale permanente non è il momento migliore in cui fare le cose di governo con la tranquillità e la lungimiranza necessarie. E tuttavia, basta prendere qualche punto del testo contrattuale - esempio: la giustizia - per notare quanto le istanze annunciate non siano state convertite in leggi e riforme. «Indipendenza del Csm dalla politica, mediante la revisione del sistema di elezione». Ottimo proposito, ma non pervenuto. «Velocizzare e snellire il processo civile». E idem

quello penale. Ma niente. Ecco invece la prescrizione infinita, con la promessa (dei 5Stelle alla Lega) di rivedere poi l'intero impianto processuale ma alle parole non sono seguiti i fatti. Tantomeno questo: «Si vuole introdurre - recita il Contratto - l'obbligo per il giudice, alla prima udienza, di prevedere la calendarizzazione dell'intero procedimento per garantire alle parti una maggiore certezza circa la durata del processo». Intenzione sacrosanta ma la politica delle intenzioni non sembra bastare.

Magari ci vorrà non soltanto un anno, ma due o tre, o tutta la legislatura, per completare le promesse del Contratto e allora auguri di lunga durata. Per adesso, però, almeno sulla legittima difesa - «Si prevede la riforma



Peso: 1-1%,6-82%,7-47%

ed estensione della legittima difesa domiciliare, eliminando gli elementi d'incertezza» - i propositi e le realizzazioni coincidono. Così come per il decreto sicurezza. Ma in entrambi i casi - e la riprova è lo scontro furibondo in atto tra Lega e M5S sul decreto sicurezza bis - si è arrivati a concludere la cosa prima che cominciasse l'odore delle urne europee, ed è da lì - primo segnale: Siri mandato a casa da Conte e da Di Maio e sconfitta piena per Salvini - che si è incrudelita la battaglia tra i due vicepremier. Che lungo quest'anno hanno rivendicato - più Di Maio che Salvini - il proprio primato nel numero degli atti di governo. «Su 10 provvedimenti fatti, 8 sono del Movimento 5Stelle», ha annunciato Di Maio.

Ma in realtà, considerando tutte le misure approvate da Parlamento e governo tra disegni di legge e decreti (un totale di 36 provvedimenti) solo 12 portano la firma dei 5 stelle. E calcolando solo i decreti, stando al primo firmatario viene fuori che su 15 appena 5 sono espressione dei pentastellati, uno arriva dalla Lega e i restanti 9 sono frutto di un lavoro congiunto Lega-M5S. Del resto il gusto dell'iperbole contraddistingue questo anno vissuto al massimo. «Abbiamo abolito la povertà!», ha annunciato Di Maio. «500 mila clandestini ci ha lasciato la sinistra!», ha tuonato Salvini (per poi dover ammette-

re: «Sono al massimo 90mila»).

### RESTA IL GAP

Il Contratto totem, finito nella paralisi dei veti, talvolta riesce invece ad essere fedele a se stesso. Ed ecco il caso macroscopico del Mezzogiorno. Il tema è presente con una frase che non si sa se più misteriosa o più sgrammaticata: «Tutte le scelte politiche previste sono orientate dalla convinzione verso uno sviluppo economico omogeneo per il Paese, pur tenendo conto delle differenti esigenze territoriali con l'obiettivo di colmare il gap tra Nord e Sud». Esoterismo puro, con un risultato chiarissimo: la sparizione del Mezzogiorno nelle politiche di questo primo anno giallo-verde.

### I SOCCOMBENTI

Un Sud rimasto soccombente, per non dire quanto poco anzi nulla sia stato dato a Roma e fatto per Roma, in un'agenda nella quale ha primeggiato la riforma autonomista, almeno nei desideri lumbard, ma in questo caso a dichiarazione vaga - «Va attuato il regionalismo differenziato, attribuendo maggiori funzioni alle Regioni che lo richiedono» - sono seguite l'interpretazione nordista dell'enunciato, ossia la pulsione Spacca-Italia, e le continue frenate dei 5Stelle. Risultato: autonomie impantanate (e le buone ragioni di Roma e del Sud per ora vincenti ma non si sa mai) e ennesima riprova di un dato importante. Questo: su più di 200 provvedimenti da approvare, tre quarti sono impantanati.

### PAROLE

E se alle parole e alle norme non seguono i fatti, si capisce - per esempio - che le somme stanziante per le opere pubbliche, non spese, rimangono tra i residui passivi. Opere pubbliche? Il Contratto dice che sulla Tav: «Con riguardo alla linea ad alta velocità Torino-Lione, ci impegniamo a ridiscutere integralmente il progetto». Dichiarazione bipolare, leggibile in due modi: la Tav si blocca ma anche la Tav non si blocca. E quindi? «L'abbiamo bloccata!», esulta Di Maio. «La Tav si fa», assicura Salvini. La verità è che si sta facendo - sono partiti i bandi per la manifestazione d'interesse delle aziende - ma piano piano. Che è il corrispettivo del mezzo mezzo su reddito di cittadinanza e quota cento - le due bandiere di M5S e Lega che dovevano sventolare in prossimità delle Europee ma guarda caso sembrano sparite - che si sono concretizzate per una platea inferiore a quella prevista e dunque con un impatto propagandistico smorzato. Così come quello dello Sblocca cantieri. Recita il Contratto: «Va migliorato il comparto infrastrutture». La realtà è una zuffa sullo Sblocca cantieri, impantanato in commissione al Senato e rimandato, come tutto, al dopo elezioni. Quando probabilmente Conte non sarà più alla guida del governo e i duumviri continueranno a litigare.

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PREMIER ANNUNCIA:  
«UNA NUOVA CABINA DI  
REGIA A PALAZZO CHIGI,  
"BENESSERE ITALIA", PER  
GARANTIRE LA FELICITÀ»  
E NON È UNA BURLA**

**LEGITTIMA DIFESA,  
DECRETO CRESCITA,  
QUOTA 100 E REDDITO  
I PROVVEDIMENTI  
BANDIERA TRA MILLE  
POLEMICHE**



#### IL SUD E L'AUTONOMIA

**NEL CONTRATTO**  
Colmare il gap  
tra Nord e meridione

Il testo del Contratto, un po' sgrammaticato e solo nella stesura finale, recita: «Tutte le scelte politiche previste sono orientate dalla convinzione verso uno sviluppo economico omogeneo per il Paese, pur tenendo conto delle differenti esigenze territoriali per colmare il gap tra Nord e Sud».

#### NELLA REALTÀ

Il braccio di ferro  
sullo Spacca-Italia

Il dettato contrattuale si è tradotto nella faticosa trattativa avviata da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna per una maggiore autonomia. La Lega la intende come uno "Spacca-Italia", M5S fa barricate. E intanto nessuna misura ma anzi tagli per la Capitale e zero totale per il Mezzogiorno.

Le promesse  
dell'accordo  
e com'è andata  
davvero



#### LA GIUSTIZIA

**NEL CONTRATTO**  
Tempi certi  
per i processi

Il Contratto promette: «Indipendenza del Csm dalla politica, mediante la revisione del sistema di elezione»; «Separazione della funzione giudiziaria da quella parlamentare»; «Velocizzare e snellire il processo civile». E ancora: «Obbligo per il giudice di garantire certezza sulla durata del processo».

#### NELLA REALTÀ

Arriva la prescrizione  
infinita targata 5Stelle

La giustizia è il grande rimosso nel primo anno di governo. Il Guardasigilli grillino Bonafede è riuscito solo a scardinare l'istituto della prescrizione facendola diventare eterna o infinita. In cambio la Lega avrebbe dovuto avere la riforma del processo penale che però si è persa nella palude delle divisioni.



Peso: 1-1%,6-82%,7-47%

**TAV E INFRASTRUTTURE****NEL CONTRATTO****Alta velocità da ridiscutere**

Sulla Tav il contratto parla chiaro anzi no: «Con riguardo alla linea ad alta velocità Torino-Lione ci impegnamo a ridiscutere integralmente il progetto secondo gli accordi Italia-Francia». E ancora dal totem Contratto un impegno ambizioso: «Va migliorato il comparto infrastrutture».

**NELLA REALTÀ****Vince la melina anche sui cantieri**

Un tira-e-molla che ha messo a rischio il governo. Poi la difficile intesa-rinvio che sembra far felici tutti. Di Maio: «Abbiamo bloccato La Tav». Salvini: «La Tav va avanti». Quello che di sicuro è impantanato è il decreto Sblocca cantieri su cui sembravano essere tutti d'accordo.

**LA SICUREZZA****NEL CONTRATTO****Legittima difesa e più polizia**

Il Contratto promette a chiare lettere la difesa fai da te: «Si prevede la riforma ed estensione della legittima difesa domiciliare, eliminando gli elementi di incertezza». E poi la stretta sugli sbarchi degli immigrati e le misure sulla sicurezza urbana con un incremento delle forze dell'ordine.

**NELLA REALTÀ****La riforma attuata Ma si litiga sul bis**

La legittima difesa è una delle poche riforme passate senza particolari traumi nella coalizione e nella forma promessa. E così anche, nonostante i mal di pancia grillini, il decreto sicurezza. In compenso ora si è scatenata la lite sul decreto sicurezza bis con una stretta sui porti.

# Campagna elettorale permanente Mezzogiorno grande dimenticato

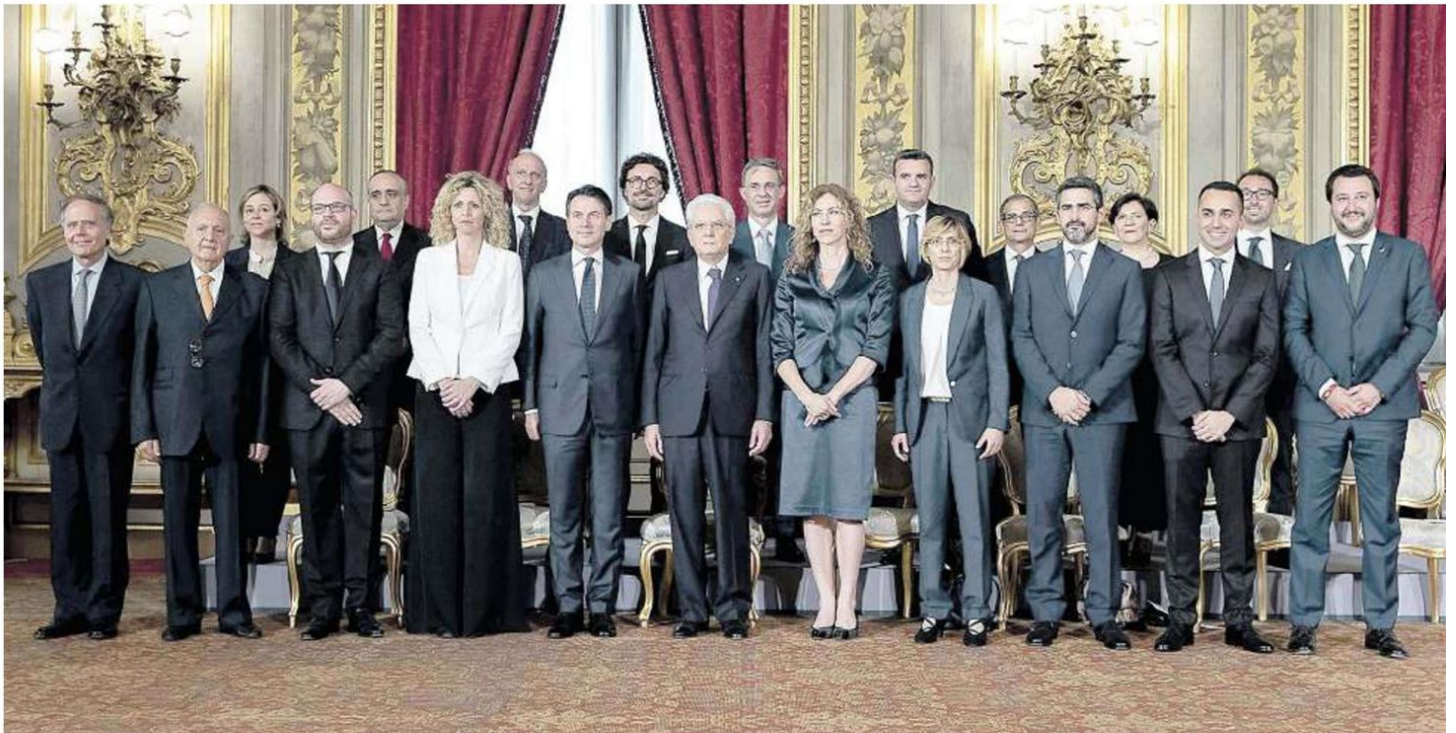
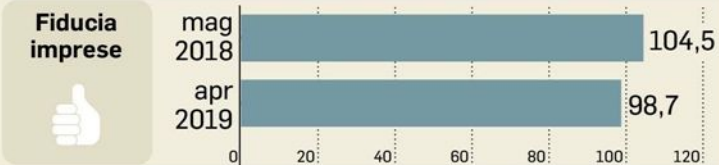
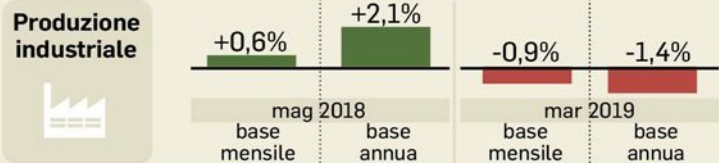
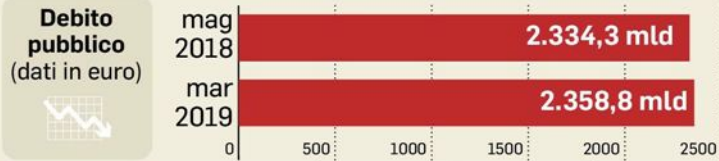


Foto di famiglia per il governo Conte nel giorno del giuramento al Quirinale con Sergio Mattarella: è il 1° giugno 2018 (foto ANSA)



Peso: 1-1%, 6-82%, 7-47%

## Gli indicatori



Il primo Consiglio dei ministri, subito dopo il giuramento

### I numeri

#### CONSIGLIO DEI MINISTRI

**59** Con una media di circa 5 riunioni al mese

Cdm più breve

**5 minuti**

(19/2/2019)

Cdm più lungo

**4 ore e 21 minuti**

(24/4/219)

#### LEGGI VARATE

Fino al 26 aprile

**meno di 4 leggi al mese**

(dati Openpolis)

**10 fiducie richieste**

(7 alla Camera, 3 al Senato)

#### PROGETTI DI LEGGE

Fino al 3 maggio

**42** approvati

dal Parlamento da inizio legislatura, di cui:

**5** del governo Gentiloni

**12** conversioni di decreti legge

**7** ratifiche internazionali

**80%** dei provvedimenti sono decreti o ratifiche di trattati

**1 mozione individuale di sfiducia**

(Toninelli)

**2 componenti in meno nel governo**

(Savona, Siri)

#### DECRETI LEGGE APPROVATI

**5** MSS

**1** Lega

**15**

**9** lavoro congiunto Lega-MSS

o di un'eredità del vecchio governo

## Lo spread del governo Conte

Differenziale di rendimento Btp-Bund (in punti percentuali)



Peso: 1-1%, 6-82%, 7-47%

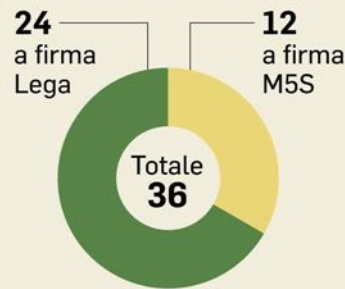


## DISEGNI DI LEGGE DI INIZIATIVA GOVERNATIVA

ne sono stati **approvati 10 solo 1**  
(quello dell'anticorruzione)  
**è targato M5S**

## MISURE APPROVATE COMPLESSIVAMENTE DA PARLAMENTO E GOVERNO

**15 decreti**  
**21 disegni di legge**  
(tra iniziativa governativa,  
parlamentare e popolare)



## INIZIATIVA LEGISLATIVA PARLAMENTARE

Disegni di legge firmati



centimetri



Peso: 1-1%, 6-82%, 7-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



LE ELEZIONI DI DOMENICA

## Europa, la mappa delle capitali a rischio di crisi

Non solo l'Italia lacerata dalle liti tra Lega e 5 Stelle. Dalla Polonia al Regno Unito fino all'Austria e alla Francia: ecco gli Stati dove le elezioni europee in programma domenica 26 maggio rischiano di innescare una crisi interna.

BRESOLIN E METZ — PP. 8-9

# Mappa dell'Europa inquieta fra nazionalisti e populismo

## Ecco gli Stati dove il voto Ue rischia di innescare una crisi interna

**MARCO BRESOLIN**  
INVIATO A BRUXELLES

In Italia le elezioni europee sono potenzialmente in grado di far saltare il governo che si regge sulla sempre più fragile coalizione Lega-M5S, acerrimi nemici in queste settimane di campagna Ue. Non esistono altri Paesi in una situazione simile. Ma altrove, in Europa, i problemi non mancano. Per questo gli elettori che entreranno in cabina elettorale per decidere chi mandare a Bruxelles spediranno anche un chiaro messaggio nelle proprie Capitali.

E così il voto in programma da domani a domenica potrebbe riscrivere gli equilibri politici in molti Paesi, fare da test per le imminenti consultazioni nazionali o comunque lanciare un avvertimento ai rispettivi partiti di governo. Insomma, per molti Stati le Europee rischiano di trasformarsi in un vero e proprio laboratorio di crisi.

### Varsavia al bivio

Il caso più emblematico è in Polonia. Tutti i principali partiti di opposizione si sono riuniti in una coalizione per sfidare Diritto e Giustizia (PiS), il partito conservatore che governa

il Paese. I sondaggi pre-elettorali vedono un testa a testa tra la formazione guidata da Jaroslaw Kaczynski, che va forte nelle aree rurali, e il cartello ribattezzato «Coalizione europea», fenomeno molto più urbano. Per i conservatori una sconfitta alle Europee potrebbe essere l'anticamera di un ko anche alle politiche che si terranno in autunno. E per le presidenziali del 2020 la coalizione anti PiS è pronta a calare la carta Donald Tusk, attuale presidente del Consiglio europeo.

### Brexit, un altro voto

Proprio ieri Tusk ha fatto un inusuale endorsement esplicito per il partito britannico «Change the Uk», formazione centrista e pro-europea. Il voto europeo nel Regno Unito - che restituirà un panorama politico molto frammentato - avrà una chiara valenza in chiave Brexit: Nigel Farage è certamente tra gli osservati speciali, ma gli occhi sono puntati sui partiti pro-Remain. E sul prevedibile crollo dei conservatori. Ora che anche Theresa May ha aperto a un secondo referendum sulla Brexit, il voto

europeo - dal tasso di partecipazione fino ai risultati dei partiti - potrebbe dire molto sulla strada che i britannici intendono percorrere a tre anni di distanza dalla consultazione in cui hanno chiesto di uscire dall'Ue.

### Referendum su Macron

E assomiglia tanto a un referendum anche il voto francese. Un referendum su Emmanuel Macron, ovviamente. Per due ragioni, una esterna e una interna. Arrivato all'Eliseo con l'ambizione di riformare l'Ue, il Presidente ha la chance di consacrarsi come leader europeo. Ma, visti i guai interni e le proteste dei Gilet Gialli, queste elezioni rappresentano pure un test sul suo operato nell'Esagono. Il sorpasso di



Peso:1-3%,9-58%



Marine Le Pen – dato per probabile secondo alcuni sondagisti – segnerebbe una doppia catastrofe per l'uomo che da Parigi ha promesso di rivoluzionare Bruxelles.

### Le sfide di Kurz e Tsipras

Altri due leader si giocano tutto o quasi in poche ore di scrutinio. In Austria, dopo lo scandalo che ha travolto gli alleati della Fpö, Sebastian Kurz ha convocato le elezioni anticipate per settembre. Le Europee serviranno per capire quanto il suo partito ha risentito del caso-Strache, se ci sono le possibilità di rimanere al governo e

con quali compagni di viaggio. Si avvia verso il fine corsa anche Alexis Tsipras (in autunno le politiche): il voto Ue dovrebbe segnare il sorpasso di Nuova Democrazia su Syriza, che in cinque anni ha abbandonato le vecchie posizioni radicali e accettato le dolorose riforme imposte dalla Troika. Il tunnel è alle spalle, ma sulla pelle dei greci restano molte ferite.

### Dalla Svezia al Belgio

A Stoccolma il governo di minoranza guidato dal socialdemocratico Stefan Löfven è tutt'altro che stabile. E da destra i Democratici svedesi puntano a supe-

rare il 20% per dare una spallata. Lo scorso anno, però, si dovettero fermare al 17%. C'è poi il Belgio, che domenica vota anche per le Politiche. La particolare conformazione amministrativa dello Stato che ospita le istituzioni Ue, diviso in tre regioni con caratteristiche politico-culturali nettamente diverse, trasformerà in un rompicapo la formazione del governo. Servirà una coalizione di tre-quattro partiti. «Sono le elezioni più indecise di sempre» dicono i commentatori. I Verdi puntano a un successo storico. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Londra è in pieno subbuglio per la Brexit Incertezza a Vienna dopo lo scandalo Strache



1

### REGNO UNITO

Nell'incertezza della Brexit, il voto di domani sarà un test sui partiti «pro remain», ovvero quelli contrari all'uscita dalla Ue. Per loro il rivale è Nigel Farage (foto)



2

### GERMANIA

Il voto Ue sarà l'ultimo grande test per Merkel e il primo per l'erede Kramp-Karrenbauer (foto). Attenzione ai Verdi che puntano a superare la Spd



3

### SVEZIA

Il voto è un test sulla tenuta del governo socialdemocratico di minoranza, insidiato dagli ultranazionalisti dei Democratici svedesi (nella foto Akesson)



4

### POLONIA

Il voto europeo sarà anche un test elettorale per il partito (Pis) al governo: l'opposizione si presenterà unita nella «Coalizione Europea» sostenuta da Tusk (foto)



5

### FRANCIA

Quello di domenica sarà anche un referendum su Macron che ambisce alla consacrazione di leader europeo ma teme il sorpasso a destra di Le Pen



6

### AUSTRIA

Dopo lo scandalo che ha coinvolto il vicecancelliere Heinz-Christian Strache (foto) i nazionalisti del Fpö rischiano il crollo alle urne



7

### GRECIA

Il Paese voterà in autunno per le politiche, il voto di domenica sarà un test per Tsipras (nella foto con Juncker): Nuova Democrazia potrebbe superare Syriza



Peso:1-3%,9-58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-120-080



**Dal 2021**  
**Dalle cannucce**  
**ai piatti di plastica**  
**prodotti monouso**  
**vietati nella Ue**  
 Malfetano a pag. 10



# Cannucce e piatti di plastica ecco il divieto in tutta la Ue

► Dal 2021 banditi i prodotti monouso, obbligo di recuperare il 90% delle bottiglie  
 ► Il ministro Costa: «L'Italia sarà tra i primi Paesi a recepire la direttiva europea»

## LA SVOLTA

Addio a piatti, posate e cannucce usa e getta. Ieri il Consiglio europeo ha dato il via libera formale alla direttiva che dal 2021 vieta gli oggetti in plastica monouso. A cambiare però non saranno solo le nostre abitudini a tavola, con il provvedimento di ieri l'Unione Europea ha bandito anche le aste per palloncini e i tanto chiacchierati bastoncini cotonati.

Più a lungo termine inoltre, le novità riguarderanno anche le bottiglie in plastica con gli Stati membri che si sono impegnati a raggiungere una quota di raccolta differenziata dei contenitori pari al 90% entro il 2029. Non solo, è stato anche stabilito che le bottiglie dovranno essere composte sempre più da materiali riciclati: almeno il 25% entro il 2025 e il

30% entro il 2030.

## NUOVO PERCORSO

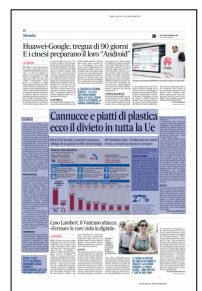
Le nuove norme sono state accolte con entusiasmo da Greenpeace che ha commentato definendole «un grande primo passo per voltare pagina», e anche dal ministro dell'Ambiente Sergio Costa. «Queste regole segnano la fine ma anche l'inizio di un percorso - spiega - quello di un'Europa sempre più libera dalla plastica, grazie a nuove norme più stringenti. L'Italia, capofila nella grande battaglia, non abbasserà la guardia: vogliamo essere tra i primi paesi a recepire la direttiva».

D'altronde l'emergenza riguarda da vicino il nostro Paese. «Secondo alcuni studi - continua Costa - i livelli di con-

taminazione da microplastiche nella colonna d'acqua a Portici (golfo di Napoli) e alle Tremiti sono paragonabili a quelli riscontrati nei grandi vortici oceanici».

## UN'EMERGENZA

Un'emergenza vera e propria esplosa a partire dagli anni Sessanta quando la produzione di plastica è aumentata di circa venti volte. Un'invasione che ha reso questo materiale indispensabile per molti aspetti della vita di tutti i giorni grazie al suo basso costo e alla sua multifunzionalità che però de-



Peso: 1-2%, 10-41%

vono essere bilanciati con l'impatto negativo che ha sull'ambiente e sulla salute.

### I RIFIUTI IN EUROPA

Solo nel Vecchio Continente si producono circa 26 milioni di tonnellate di scarti di plastica all'anno - di cui solo il 30 per cento al momento riciclabile. Di questi finiscono nel mare tra le 150 mila e le 500 mila tonnellate: in pratica è come se ogni dodici mesi 66 mila camion della spazzatura gettassero i loro carichi direttamente in acqua. Una situazione insostenibile che, come ha spiegato la presidente del Wwf Italia Donatella Bianchi commentando l'ok alla direttiva da parte del Consiglio europeo, colpisce soprattutto il Mar Mediterraneo.

Nel nostro mare «sono 134 le specie vittime di ingestione di plastica - dice Bianchi - tra cui 60 specie di pesci, tutte le 3 specie di tartarughe marine, 9 specie di uccelli marini e 5 specie di mammiferi». Ad essere minacciato però non è solo l'ecosistema marino.

Come spiega Coldiretti anche mucche, pecore o cavalli degli allevamenti rischiano di restare soffocati dai residui plastici abbandonati nei prati a fine picnic o magari finiti lì per altre nostre cattive abitudini. Le campagne italiane infatti, sono piene di questo genere di rifiuti, al punto che l'associazione segnala episodi di animali morti per aver ingerito prodotti "di moda" come i resti delle lanterne cinesi che sempre più frequentemente

vengono fatte volare in cielo. Nonostante ciò, secondo un'analisi elaborata da Coldiretti sulla base dei dati Eurobarometro, il tema della lotta alla plastica avrebbe un forte impatto sulla sensibilità degli italiani.

### IN ITALIA

Il 27% dei cittadini del Belpaese infatti, ha già evitato di acquistare oggetti come piatti, bicchieri o posate usa e getta. Mentre il 68% degli italiani ritiene che sarebbe opportuno pagare un sovra prezzo per questi prodotti, evidenziando così un comportamento virtuoso spinto da una crescente attenzione alla sostenibilità ambientale.

**Francesco Malfetano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ENTRO IL 2029  
TUTTI I RECIPIENTI  
DOVRANNO ESSERE  
PRODOTTI  
CON ALMENO IL 25% DI  
MATERIALE RICICLATO**

**27%**

Gli italiani che hanno già rinunciato ad acquistare oggetti in plastica usa e getta

## Guerra alla plastica

La direttiva varata dalla Ue

RIFIUTI DA PLASTICA  
PRODOTTI IN EUROPA



**25 milioni**  
di tonnellate all'anno

RICICLO  
E RIUSO



FINANZIAMENTI  
PER RICERCA E SVILUPPO

**100 milioni**  
di euro fino al 2020

### OBIETTIVI



Riciclo totale degli  
imballaggi in plastica  
entro il 2030



Al bando microplastiche  
nei cosmetici  
e bastoncini cotonati



Divieto dell'utilizzo  
di stoviglie monouso  
dal 2021



Raccolta differenziata  
sulle imbarcazioni

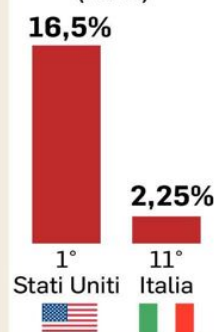


Regole per il trattamento  
dei rifiuti nei porti



Raccolta del 90% delle  
bottiglie in plastica  
entro il 2029

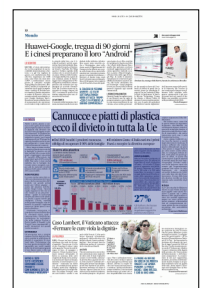
### EXPORT MONDIALE (2018)



### DOVE VANNO I RIFIUTI IN PLASTICA ITALIANI?



ANSA centimetri



Peso:1-2%,10-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



SLITTA DI 90 GIORNI IL BANDO PER IL COLOSSO CINESE DELLE TLC

# Huawei, Trump conta i danni e cede

Per i big tech Usa un conto fino a 53 miliardi. E pesa la minaccia sulle terre rare

**Rodolfo Parietti**

■ Questa volta, "Caterpillar Donald" ha fatto male i conti. Dopo aver trattato Huawei con la grazia del classico elefante nella cristalleria, Trump ha compiuto un clamoroso dietrofront: il bando che impedisce al colosso cinese delle tlc di acquistare parti e componenti da società statunitensi non sarà attuato prima di 90 giorni, fino al prossimo 19 agosto. Il contrordine arriva a neppure una settimana di distanza dall'inserimento del gruppo fondato da Ren Zhengfei nella lista nera commerciale Usa, ma pochi giorni sono bastati alla Casa Bianca per rendersi conto di aver commesso un errore capitale.

Costato, per esempio, nella seduta di lunedì, il più grande

calo mensile a Wall Street dell'indice dei semiconduttori, il settore più esposto al ban nei confronti di Huawei. Uno schiacciamento verso il basso reso ancora più doloroso dal volo spiccato dai titoli delle terre rare, i componenti indispensabili per la tecnologia degli smartphone. China Northern Rare Earth, Shenghe Resources, China Minmetals Rare Earth e JL MAG Rare-Earth si sono spinti ieri a Shangai in alto del 10%, il rialzo massimo consentito, mentre a Hong Kong, dove non ci sono restrizioni, China Rare Earth Holdings è salito addirittura del 132%. È la reazione ai timori che Pechino, dopo la visita dell'altro ieri allo stabilimento della JL Mag del presidente Xi Jinping, possa disporre il divieto di export delle terre rare. Per l'America sarebbe un danno enorme, visto che dipende dal Dragone per circa l'80% delle sue importazioni di

terre rare. Non a caso, Washington ha tenuto lantano, terio, prasedonio, neodimio, europio, gadolinio, disprosio, cioè alcuni dei 15 materiali della famiglia delle terre rare, fuori dalla lista dei dazi per 300 miliardi di dollari che potrebbe colpire prossimamente prodotti cinesi esportati negli Usa.

Ma a far recedere il tycoon dai suoi propositi bellicosi nei confronti di Huawei potrebbe aver contribuito anche la stima della Information Technology and Innovation Foundation (Itif), un think tank con sede a Washington, secondo la quale le aziende Usa potrebbero perdere tra 14,1 e 56,3 miliardi di dollari in mancate esportazioni nell'arco dei prossimi cinque anni. Non solo: a rischio ci sarebbero tra 18mila e 74mila posti di lavoro nel settore tecnologico. Per Trump, un colpo potenzialmente mortale in chiave elettorale per le possibili ricadute sulla crescita economica e sulla fiducia degli

americani. Fed....?

D'altra parte, la Casa Bianca deve aver preso pure atto che il colosso orientale leader nel 5G aveva per tempo adottato le necessarie contromisure per far fronte all'impossibilità di rifornirsi dalle corporation statunitensi. «Huawei ha scorte di chip e non rimarrà isolata», ha detto Ren Zhengfei a conferma delle voci già circolate nei giorni scorsi. Poi, la chiosa velenosa: «Gli Usa hanno sottovalutato la nostra forza». La tregua concessa da Trump non ha cambiato i piani del gruppo: in vista di una possibile fine degli aggiornamenti Android sui suoi smartphone, Huawei potrebbe essere tentata di offrire un sistema operativo proprio in competizione con quelli di Google e Apple.

**MONITO**

Il colosso cinese delle tlc: «Nostra forza sottovalutata dai politici statunitensi»

**I numeri****300**

In miliardi di dollari, sono i dazi su prodotti cinesi già programmati dalla Casa Bianca in caso di accordo non raggiunto

**74.000**

Secondo una stima, sono i posti di lavoro a rischio negli Usa se aumenteranno i controlli sull'export di tecnologia emergente

**+132%**

È il balzo messo a segno ieri a Hong Kong dai titoli di China Rare Earth, uno dei principali produttori di terre rare

**SUL RING**

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. In alto il fondatore di Huawei, Ren Zhengfei



Peso:46%

# Guerra dei dazi, Usa a rischio recessione

DI PETER ROSENSTREICH\*

**L**e proroghe temporanee concesse dal Dipartimento del Commercio Usa alle aziende americane che possono così continuare a vendere i loro beni e servizi a Huawei mostrano chiaramente che le tensioni stanno oltrepassando i confini della cosiddetta guerra commerciale. Gli investitori tornano ad acquistare perché incorporano delle attese positive sul fatto che si troverà un'intesa, o almeno così sembra a giudicare dalla relativa stabilità espressa dal mercato azionario. Le recenti azioni aggressive sia da parte degli Usa che della Cina per aumentare le tariffe sui rispettivi beni e servizi hanno lasciato decorrere infruttuosamente i termini per un accordo commerciale e, a nostro parere, hanno aumentato le probabilità di tensioni ancora maggiori e di un conseguente fallimento. Il mercato è stato ancora una volta spiazzato da questa escalation fulminea, con la volatilità che da inizio maggio ha ripreso a salire. Il presidente cinese Xi Jinping potrebbe aver voluto mostrare una possibile ritorsione facendo visita, nella provincia dello Jiangxi, a un sito specializzato

nell'estrazione di metalli delle terre rare. La Cina estrae circa l'80% di tale materia prima, che è fondamentale nella produzione di strumentazioni hi-tech e le scorte statunitensi non riuscirebbero a far fronte ad un embargo protratto di tale risorse.

**Il rallentamento** delle trattative in corso ha aumentato le probabilità che gli Stati Uniti possano entrare in recessione tra la fine del 2019 e l'inizio del prossimo anno. In circostanze ordinarie non ci spingeremmo a pronosticare un calo del pil americano ma questo screezio con la Cina potrebbe effettivamente fungere da detonatore. L'economia americana infatti sta continuando un'espansione che non ha pari nella storia e questo fatto rende naturalmente tutti gli investitori particolarmente guardinghi circa quello che potrebbe rappresentare il punto di svolta. L'inversione della curva dei rendimenti a marzo rappresenta un indicatore affidabile circa il prossimo scenario in quanto negli ultimi 60 anni ha anticipato un rallentamento economico nell'economia a stelle e strisce. Anche se in molti argomentano che questa volta sarà diverso, già l'introduzione di un protezionismo estremo accenna ad una correzione economica nel medio termine. Gli economisti stimano che le tariffe potrebbero incrementare

l'inflazione Usa dallo 0,1 allo 0,4%, in linea con quanto affermato anche dal presidente della Fed, Jerome Powell, che ha recentemente dichiarato che gli attuali livelli di bassa inflazione potrebbero essere temporanei considerando il basso tasso di disoccupazione. Se a ciò aggiungiamo l'effetto potenzialmente inflattivo derivante dai dazi, ce n'è abbastanza perché la Fed modifichi il suo linguaggio e, considerando l'allergia del mercato al solo sentir nominare una possibile restrizione sul costo del denaro, il solo discuterne potrebbe innescare una reazione economica negativa. Il mercato obbligazionario sta prezzando al 60% la possibilità che la Fed possa tagliare i tassi nel 2019, che non sembra inverosimile considerando le invettive via Twitter di Trump. (riproduzione riservata)

*\*head of market strategy  
di Swissquote*



Peso:21%

## Finanza & Mercati

# Alitalia, il Mise incalza i Benetton «Ci sono altri gruppi interessati»

### SALVATAGGIO

**Di Maio: «Un tavolo molto serio per la revisione delle concessioni»**

Il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio alza il tiro verso il gruppo Benetton sulla partita Alitalia. «Non consiglio di lanciare queste sfide al governo da parte dei Benetton, perché abbiamo un tavolo molto serio al ministero delle Infrastrutture per la revisione delle concessioni perché la ferita del Ponte Morandi è ancora aperta. Nessuno pensi che si entra in Alitalia per comprare il silenzio del Governo su altri dossier». Questa la dichiarazione di

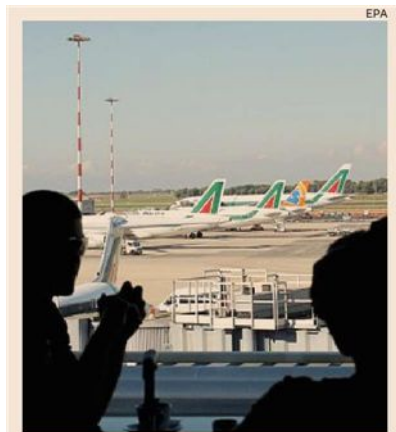
ieri del leader politico del M5S al "Forum Ansa". Nell'intervista di domenica a Repubblica, Luciano Benetton ha detto: «Gli Aeroporti di Roma e Alitalia hanno certamente interessi comuni. Ma non sono arrivate proposte».

In merito all'ipotesi che il governo possa chiedere ad Atlantia di partecipare al salvataggio di Alitalia mentre ha annunciato l'intenzione di revocare la concessione autostradale, Benetton ha detto: «Non so se davvero si possano revocare le concessioni. Di sicuro bisogna decidere: o siamo razza padrona o siamo imprenditori affidabili».

Di Maio, che segue direttamente il dossier della compagnia commissariata dal 2 maggio 2017 e ancora alla ricerca di un compratore, ha aggiunto ieri: «Mancava l'ultimo partner e abbiamo al-

lungato i tempi perché una serie di soggetti sui giornali manifestano interesse ma non concretizzano, secondo me perché vogliono vedere l'altro cosa fa. Lo Stato sarà presente per evitare il baratro come nel passato. Nei prossimi giorni avremo novità, qualcuno dice che sono i concessionari, noi abbiamo anche altre manifestazioni», ha detto Di Maio. A una domanda sulle indiscrezioni sulla presentazione di una manifestazione d'interesse del costruttore Carlo Toto per entrare nella cordata guidata da Fs, Di Maio ha risposto: la manifestazione d'interesse di Toto «se è stata presentata è stata presentata ai commissari, credo sia notizia di qualche ora fa, tornerò al ministero e guarderò».

—G.D.



Alitalia. Aerei a Fiumicino



Peso: 10%



# Astaldi, Salini proroga l'offerta al 15 luglio

## SALVATAGGI

ROMA Salini Impregilo ritiene «che il completamento delle fasi istruttorie e deliberative delle banche coinvolte» possa collocarsi tra fine giugno e la prima decade di luglio e quindi ha esteso al 15 luglio il termine dell'offerta «per l'avveramento di talune condizioni». E' quanto si legge in una nota di Astaldi, il cui cda ieri ha preso atto che lunedì 20 Salini «ha comunicato il positivo avanzamento delle condizioni apposte all'offerta vincolante presentata il 14 febbraio e

successivamente prorogata il 28 marzo». Salini si è impegnato al contempo a fornire ad Astaldi un ulteriore aggiornamento entro il 19 giugno, ai fini dell'udienza del Tribunale di Roma, per formulare i chiarimenti e le integrazioni richiesti sulla proposta concordataria presentata. In particolare i giudici fallimentari vogliono chiarezza sul ruolo e l'apporto di Cdp e delle banche. A questo fine il tavolo fra Salini, Cdp, banche riguardante Progetto Italia è in fase di riflessione sulla governance in funzione degli altri soggetti da coinvolgere. Salini dovrà probabilmente ricapitalizzare ma è prema-

turo stabilire a quanto dovrà ammontare il nuovo apporto qualora la famiglia intenda mantenere il controllo del nascente gruppo oltre il 50% del capitale. Per Astaldi la misura è già stata indicata in 225 milioni. Nel frattempo, il cda di Astaldi ha ultimato la selezione del *chief restructuring officer* voluto da Salini: due i finalisti (uno viene dall'estero): la decisione verrà assunta nel prossimo cda.

**A. Fons.**

**SERVE PIÙ TEMPO  
PER METTERE A PUNTO  
GLI ACCORDI  
CON CDP E BANCHE  
PER LA REALIZZAZIONE  
DI PROGETTO ITALIA**

Peso: 8%



## Affari in Piazza

# Il divorzio in Turchia aiuta Astaldi

■ Vola Astaldi. Chiude a 0.66 euro con un rialzo del 7,88% dopo aver toccato una punta a+10%. A muovere il titolo la conferma che l'integrazione con Salini va avanti e, soprattutto, nuove indiscrezioni provenienti dalla Turchia. In particolare la cessione della quota (33%) nella concessione relativa al terzo ponte sul Bosforo, valutata 467 milioni. Secondo l'agenzia Bloomberg sarebbe infatti ripresa la trattativa con il gruppo di investitori cinesi,

guidati da China Merchants Group.

Come riferito successivamente dall'agenzia MF-Dow Jones, a sbloccare l'impasse è stato l'accordo con il governo turco che avrebbe accettato l'aggiornamento dei pedaggi due volte l'anno invece che una sola. Una notizia positiva in vista del concordato, dato che la liquidità raccolta servirà a ripagare tutti i creditori, compresi i sottoscrittori delle obbligazioni. Va inoltre ricordato che, da tempo sul dossier Astaldi è attivo il grup-

po Salini Impregilo nell'ambito del cosiddetto Progetto Italia. L'operazione punta a coinvolgere altri general contractor e costruttori in difficoltà come Condotte, Grandi Lavori Fincosit e Cmc. Un progetto che dalle ultime notizie potrebbe essere definito nel corso dell'estate. Entro il 15 luglio Salini presenterà l'offerta per Astaldi.



Peso: 9%

**Alla finestra China merchant group. Il titolo sale dell'8%. Paolo Amato in pole position per il ruolo di chief restructuring officer**

## Astaldi, riaperte le trattative per il ponte sul Bosforo

DI NICOLA CAROSIELLI  
E FRANCESCA CHIARANO  
MF-DOWJONES

**S**i schiarisce il cielo sopra Astaldi. Per il gruppo delle costruzioni finito in concordato, è infatti ripartita la trattativa per cedere la partecipazione del 33% della concessione del ponte sul Bosforo che collega l'Europa e l'Asia, detenuta con il partner turco IC Yatirim Holding. A sbloccare nuovamente il confronto è stato il raggiungimento di un accordo con il Governo turco, il quale ha accettato la possibilità di aggiornare le tariffe della concessione due volte l'anno invece che una sola. Alla finestra vi è sempre il consorzio guidato dai cinesi di China Merchants Group, che dovrebbero rilevare la quota per una cifra intorno ai 467 milioni, in base alle valutazioni circolate nei mesi precedenti. Trattative che se troveranno seguito consentiranno al gruppo capitolino delle costruzioni di ricevere nuova linfa finanziaria da destinare al pagamento di tutti i creditori, bondholders compresi, oltre ad allinearsi al piano di Salini-Impregilo e delle banche, che prevede la vendita delle concessioni.

Una possibilità colta alla perfezione dal mercato che ha infatti premiato il titolo Astaldi con acquisti che hanno portato le azioni ad aumentare il proprio valore del 7,88%.

Intanto ieri il cda presieduto da Paolo Astaldi ha fissato al 15 luglio il termine per l'offerta definitiva di Salini

Impregilo. Il gruppo guidato da Pietro Salini ha comunicato ad Astaldi il positivo avanzamento sia delle condizioni apposte all'offerta vincolante presentata il 14 febbraio scorso, prorogata il 28 marzo successivo, relativamente alle tematiche regolatorie e antitrust,

sia delle interlocuzioni con le banche per la definizione del Progetto Italia, nell'ambito del quale la soluzione della procedura concordataria di Astaldi riveste un ruolo centrale. In particolare Salini Impregilo ha spiegato di ritenere che il completamento delle fasi istruttorie e deliberative delle banche coinvolte possa collo-

carsi tra fine di giugno e prima decade di luglio. «Pertanto, ha esteso al 15 luglio il termine indicato nell'offerta per l'avveramento di talune condizioni, impegnandosi al contempo a fornire un ulteriore aggiornamento entro il 19 giugno ai fini dell'udienza fissata dal Tribunale di Roma ad Astaldi, per formulare chiarimenti e integrazioni richiesti sulla proposta concordataria presentata in febbraio».

Intanto Salini-Impregilo sta proseguendo il lavoro sul polo italiano delle costruzioni, progetto che punta ad abbracciare anche aziende in bonis. Tanto che, come anticipato da *MF-Milano Finanza* il 10 maggio, Salini avrebbe già intrapreso i dialoghi con il costruttore Impresa Pizzarotti.

Infine, è giunto alla conclusione il processo di selezione del Chief Restructuring Officer di Astaldi, che sarà nominato, con l'attribuzione dei relativi poteri, nella prossima riunione del board a fine maggio. Pare, tuttavia che il nome sia già stato trovato. Come riportato da *MF-DowJones* il cro dovrebbe essere Paolo Amato, consigliere di amministrazione di Prysmian ed ex cfo e vice direttore generale corporate di Alitalia sotto la gestione di Andrea Ragnetti. Laureato in Ingegneria Meccanica all'Università La Sapienza di Roma e con un Mba in Business Administration all'Harvard Business School, è stato anche senior engagement manager di McKinsey e cfo di Ariston Thermo (Gruppo Merloni). (riproduzione riservata)



Peso: 34%

## Economia & Imprese

# Ripresa rinviata nell'industria Crescita zero nei ricavi 2019

### SETTORI PRODUTTIVI

**Il rapporto Intesa Sanpaolo Prometeia vede un recupero solo a partire dal 2020**

**De Felice: «La vera sfida del Paese oggi è quella di rilanciare gli investimenti»**

**Luca Orlando**

Il sostegno è solo psicologico, un piccolo segnale di ottimismo nel vedere il fatturato industriale tornare a superare i 900 miliardi, fatto che non si verificava dal lontano 2008.

La consolazione termina qui, almeno per il momento, perché passando dai valori correnti (in progresso comunque appena dello 0,4%) a quelli costanti, la crescita stimata per il 2019 è pari a zero. L'ultimo rapporto-analisi dei settori industriali realizzato da Intesa Sanpaolo e Prometeia vede scongiurato il rischio di una caduta delle vendite, come accaduto a fine 2018, rimandando però solo al prossimo anno il ritorno del segno più nei ricavi manifatturieri. Anche se il quadro mondiale pare meno problematico rispetto a qualche mese fa e il punto di minimo del ciclo, soprattutto grazie alla Cina, pare superato, rischi e incertezze continuano a incidere pesantemente sulle scelte delle imprese, con effetti già palesi in termini di compressione della domanda interna.

«Se i consumi al momento tengono - sottolinea il capo economista di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice - la ve-

ra sfida oggi è quella di rilanciare gli investimenti, per allargare la base produttiva ma anche per rilanciare la nostra produttività». Accelerare pare in effetti necessario, perché dopo il calo di tre punti stimato per l'anno in corso, anche prendendo per buone le ipotesi contenute nel Def, la crescita composta degli investimenti nei prossimi tre anni sarà appena del 5,3%, «del tutto inadeguata - aggiunge De Felice - a colmare il gap accumulato nel tempo nei confronti della Germania».

«Situazione che per migliorare - aggiunge il partner di Prometeia Alessandra Lanza - deve poter contare su misure pubbliche di sostegno adeguate, mentre quello che abbiamo visto in Italia è il depotenziamento di ciò che era in campo: occorre fare di più». Per arrivare ad una prima schiarita nei numeri occorre attendere il 2020, quando secondo il rapporto i ricavi lieviteranno dello 0,9%, per poi accelerare ancora (+1,5%) nel triennio 2021-2023. Tra gli imprenditori, tuttavia, al momento prevale una grande cautela. «C'è molta preoccupazione e vedo rischi notevolissimi - spiega Fabio Storch, imprenditore della meccanica e presidente di Unindustria Reggio Emilia - e alla luce della situazione sottoscriverei senz'altro questi numeri fino al 2023. Ma di fronte a questo quadro diventa ancora più urgente per l'Italia attivare una politica industriale decisa a favore delle imprese».

«Nel 2019 il nostro settore chiuderà sui livelli dello scorso anno - aggiunge il presidente di Anfia Paolo Scudieri - ma in generale credo che l'auto potrà tornare a crescere solo quando non gli faremo più del male dal punto di vista normativo: penso alla fortissima stretta sulle emissioni in Europa e all'ecotassa in Italia». La buona notizia è però legata all'evoluzione delle nostre imprese, che a distanza di 10 anni dalla

grande crisi paiono più redditizie, più solide in termini patrimoniali, più internazionalizzate e presenti sui mercati globali. Risultato quest'ultimo ben evidenziato dalla gittata media del nostro export, già più lunga rispetto ai nostri partner europei nel 2008 e ora ulteriormente ampliata: in media le nostre merci arrivano ad una distanza di 3413 chilometri (il top è nella meccanica), quasi 200 in più della Francia, 300 oltre il livello della Germania.

«Nel nostro comparto l'export è cruciale - spiega il presidente di Confindustria Moda Claudio Marenzi - ma ciò che è evidente è la mancanza di reciprocità: i prodotti cinesi qui arrivano con facilità e senza barriere mentre le nostre commesse verso Pechino affrontano non solo dazi ma anche ostacoli non tariffari enormi. Senza arrivare agli estremi di Trump credo che occorra lavorare per cambiare questa situazione». Tra i settori manifatturieri, a scendere sotto zero nel 2019 saranno le aree legate proprio agli investimenti, come auto e meccanica, oppure comparti legati a questi in termini di lavorazioni e componentistica, dunque elettronica e metallurgia. Quadro diverso a partire dal prossimo anno, dove invece sarà il settore delle quattro ruote a guidare i progressi, grazie ad una crescita media annua superiore al 2% fino al 2023. Quello, però, è il futuro.



Peso: 23%



**OLTRECONFINE**

# 3413

## Chilometri di gittata dell'export

Rispetto al 2008 l'industria italiana pare in generale meglio attrezzata per affrontare una fase di rallentamento globale. Le nostre aziende hanno una redditività adeguata (MoI al 9,1%) e una presenza radicata sui mercati mondiali. La diversificazione geografica, con crescite rilevanti in Asia e Stati Uniti, ha spinto verso l'alto la distanza media percorsa dalle nostre merci. Superiamo di quasi 200 chilometri i risultati francesi e di 300 le performance tedesche. Il settore migliore in questa classifica è la meccanica, che supera i 3500 chilometri.



**Attività produttiva** Per IntesaSanpaolo e Prometeia recupero solo dal 2020



Peso: 23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

CITTÀ E URBANISTICA

## Cassazione: in zone sismiche le norme statali sulle costruzioni prevalgono sulla disciplina regionale

Andrea Magagnoli

Anche nel caso in cui le regole locali risultino più "favorevoli" rispetto a quelle nazionali

La disciplina regionale relativa alle modalità di costruzione per i privati non può trovare applicazione nel caso in la zona ove vengono realizzate le opere siano in vigore norme antisismiche. La Corte di Cassazione, con sentenza n.15746/2019 depositata lo scorso 10 aprile pone il principio di diritto, per il quale nel caso in cui in una determinata zona territoriale l'edificazione di opere edili venga regolamentata dalle norme previste in materia antisismica, siano queste ultime a prevalere sulla normativa regionale difforme, anche nell'ipotesi in cui le leggi locali contengano disposizioni più favorevoli rispetto alle norme statali.

Nel caso di specie ad un privato era stato contestata la violazione della normativa edilizia, per avere realizzato nel cantiere di cui era responsabile la chiusura dell'area con una ringhiera in ferro sul lato sud e di un cancello in alluminio sul lato ovest al fine di aumentare la sicurezza della zona. Tali opere erano state realizzate in assenza di apposita autorizzazione da parte dell'amministrazione e il loro autore veniva condannato.

Tuttavia quest'ultimo al fine di ottenere l'assoluzione osservava che a seguito della sua



Peso:71%

attività erano state realizzate opere di carattere temporaneo e occasionale con la conseguenza pertanto che esse avrebbero potuto essere realizzate anche in assenza del permesso da parte dell' amministrazione tale esenzione derivava dalla disposizione di una legge regionale vigente nel territorio ove era stata svolta l' attività illecita.

Il costruttore osservava così di non avere commesso nessun reato tanto da potersi ritenere esclusa ogni sua responsabilità. I giudici della corte suprema di Cassazione, osservano che le opere, come rappresentato dal costruttore, erano state effettivamente realizzate in un territorio ove vigeva una legge regionale che prevedeva un regime di carattere più favorevole rispetto alle norme statali garantendo al costruttore la libertà di edificare costruzioni temporanee senza avere l' obbligo di chiedere l' assenso all'amministrazione.

Tuttavia nel territorio ove erano state realizzate le opere vigevano, accanto a quelle regionali, anche specifiche norme di carattere statale, aventi la funzione di diminuire il rischio sismico con l' imposizione di specifici limiti per che intendesse svolgere attività di carattere edilizio.

Le disposizioni antisismiche statali prevedono, al fine di consentire una sicura gestione del territorio la necessità di un apposita autorizzazione, in tutte le ipotesi in cui si voglia dare corso ad attività di costruzione, indipendentemente dal loro carattere temporaneo o stabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:71%

## Bonus ristrutturazioni, limiti applicativi

**Bonus ristrutturazione edilizia, applicazione limitata. Gli acquirenti di un immobile oggetto di ristrutturazione e di ampliamento della superficie utile, potranno fruire della detrazione di cui all'art. 16-bis, comma 3, del Tuir, il c.d. «bonus fiscale ristrutturazioni», solo per le spese riferibili alla parte esistente, sul presupposto che i lavori effettuati consistano in una ristrutturazione senza demolizione dell'edificio esistente e con ampliamento dello stesso. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate nella risposta all'interpello n. 150 di ieri. L'istante è un'impresa immobiliare di costruzione per la rivendita che ha acquistato una struttura oggetto di intervento edilizio di ristrutturazione (per circa il 71% dell'edificio) e costruzione di un avancorpo commerciale (la parte ampliata corrisponde al 29% circa dell'intero complesso). La società domanda, quindi, all'Ente impositore se sulle unità immobiliari cedute i futuri acquirenti potranno godere dell'agevolazione fiscale disciplinata dall'art. 16-bis del Tuir, consistente in una detrazione dall'Irpef del 36% delle spese sostenute, fino a un ammontare complessivo delle stesse non superiore a 48 mila euro. Il Fisco, dopo un'attenta disamina della nor-**

**mativa in oggetto, e dopo aver ricordato che ai fini del bonus è necessario che dal titolo amministrativo di autorizzazione dei lavori, rilasciato dal Comune o da altro ente competente in tema di classificazioni urbanistiche, risulti che la volumetria dell'edificio sottoposto a lavori di ristrutturazione rimanga identica a quella preesistente ai lavori stessi, chiarisce che «nell'ipotesi di demolizione e ricostruzione, la detrazione compete solo in caso di fedele ricostruzione: nell'ipotesi di demolizione e ricostruzione con ampliamento della volumetria, la detrazione non spetta in quanto l'intervento si considera, nel suo complesso, una nuova costruzione. Qualora, invece, la ristrutturazione avvenga senza demolizione dell'edificio e con suo ampliamento, la detrazione compete solo per le spese riferibili alla parte esistente, in quanto l'ampliamento configura, comunque, una nuova costruzione».**

*Vincenza Morena*



Peso:15%

## Norme & Tributi

**DETRAZIONE DEL 50% SUI LAVORI EDILIZI DI RECUPERO**

# Ristrutturazione, ampliamenti senza bonus

La detrazione per chi compra la casa ristrutturata da un'impresa va calcolata solo sulle spese fatte per i lavori di ripristino, esclusi gli eventuali ampliamenti. Il chiarimento viene dalla Divisione Contribuenti della Direzione Centrale Piccole e Medie Imprese dell'agenzia delle Entrate, con la risposta n. 150 di ieri al quesito di un contribuente.

Il Consiglio di Stato (parere 27/2018) ha chiarito che anche le demolizioni con ricostruzione sono «ristrutturazioni» se non è aumentata la volumetria (tranne che per lavori antisismici). L'impresa che aveva ristrutturato

l'edificio disponeva solo di un titolo abilitativo per ristrutturazione edilizia. Ma aveva realizzato un ampliamento, approfittando del fatto che alcuni «vani tecnici» preesistenti ora non vengono più computati nella volumetria, rimasta quindi identica a quella originaria: di questo, però non aveva fornito prova.

Le Entrate però hanno precisato che, trattandosi di lavori di ristrutturazione, la parte su cui calcolare la detrazione spettante agli acquirenti degli appartamenti (oggi il 50% del 25% del prezzo di compravendita, con un massimo di

48mila euro) sia solo quella già esistente a inizio lavori e non quella risultante dall'ampliamento.

Le fatture, dicono le Entrate, dovranno indicare chiaramente la parte di importo riferibile alla ristrutturazione e quella riferibile all'ampliamento oppure fornire all'acquirente una attestazione che indichi gli importi riferibili a ciascuna tipologia di interventi.



Peso:6%

Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

LAVORI PUBBLICI

## Sblocca-cantieri: salta (per ora) l'emendamento Tav, torna la procedura negoziata sotto al milione

Mauro Salerno

Ripreso ieri nelle commissioni Ambiente e Lavori pubblici del Senato l'esame del decreto. Emendamenti del Governo attesi per l'Aula

Resta come è, almeno per ora, la norma sui commissari straordinari per accelerare le opere prevista dal decreto Sblocca-cantieri. Ieri, neanche troppo a sorpresa per chi ha seguito le notizie che filtravano dalla commissioni Ambiente e Lavori pubblici del Senato nei giorni scorsi, la Lega ha deciso di ritirare l'emendamento delle polemiche che includeva i corridoi internazionali (tra cui la Tav) e il Terzo valico tra le opere da sbloccare attraverso le procedure straordinarie e le deroghe garantite dai commissari. La questione non sarà quindi dibattuta in commissione - dove ieri sono riprese le votazioni sul decreto - ma il tema potrebbe ripresentarsi in Aula, dove il provvedimento è atteso per il 28 maggio e la Lega ha già depositato lo stesso emendamento.

Rischia invece di far discutere da subito un altro emendamento, presentato questa volta dai Cinque Stelle al decreto Crescita, l'altro provvedimento governativo in tema di investimenti, di cui si stanno occupando le commissioni Finanze e Bilancio della Camera. La nuova idea per accelerare gli investimenti (di cui parliamo più diffusamente in questo altro articolo) è quella di dar vita a una società in house del ministero delle



Peso:69%

Infrastrutture, con capitale interamente pubblico, detenuto dal ministero dell'Economia.

Tornando al decreto Sblocca-cantieri, dopo la seduta pomeridiana concentrata sugli emendamenti al capitolo sisma, le commissioni si sono riunite nuovamente in tarda serata per affrontare le misure chiave del provvedimento, a partire dalle modifiche al codice appalti per semplificare le gare. Qui - in attesa degli emendamenti del Governo, previsti per fine settimana, ha spiegato il relatore Agostino Santillo (M5S), dunque direttamente per l'Aula - la novità maggiore è l'intesa trovata su un emendamento della Lega mirato a spostare da 200mila a un milione di euro la soglia minima per far scattare l'obbligo di gara formale, reintroducendo così la possibilità di assegnare gli appalti con procedure negoziate a inviti (molto più semplici da gestire) sotto il milione, così come prevedeva il codice prima dell'entrata in vigore dello Sblocca-cantieri.

In pratica, per i lavori, si prevede un affidamento diretto "ibrido" (con tre inviti) tra 40mila e 150mila euro. Tra 150mila e 350 mila euro gli invitati dovrebbero essere almeno 10, mentre tra 350mila euro e un milione almeno 15. Altri paletti a presidio della concorrenza sarebbero l'obbligo di far ruotare gli invitati, in modo da non chiamare sempre le stesse imprese e quello di selezionare le aziende al termine di indagini di mercato o pescando in un elenco di operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:69%

# Sblocca Cantieri, Decreto Crescita e Codice dei contratti: il punto di vista di Gabriele Buia (Ance)

22/05/2019

Mentre sta per scadere il tempo previsto per l'approvazione degli emendamenti al D.L. n. 32/2019 (c.d. *Decreto Sblocca Cantieri*) e l'esame per la conversione del D.L. n. 34/2019 (c.d. *Decreto Crescita*) procede la sua corsa in commissioni Bilancio e Finanze della Camera, ho avuto modo di ascoltare il punto di vista del Presidente dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili (Ance), **Gabriele Buia**.

La nostra attenzione si è focalizzata, naturalmente, sulle modifiche introdotte al **Codice dei contratti** dallo Sblocca Cantieri e sul futuro del **D.Lgs. n. 50/2016**, ma abbiamo anche parlato delle principali disposizioni previste dal **Decreto Crescita**, dei rapporti tra Ance e l'attuale esecutivo e della mobilitazione civile **#Bloccadegrado**.

Di seguito l'intervista completa.

## 1. Legge di conversione del D.L. n. 32/2019 (c.d. Sblocca Cantieri): proporrete modifiche? Quali?

*Fra le varie proposte di modifica, è essenziale migliorare la qualificazione delle imprese, per garantire la par condicio nella competizione e tutelare l'interesse pubblico a vedere opere concluse e non solo appaltate. In questo ambito è necessario che in sede Soa, accanto al fatturato, siano previsti criteri di natura qualitativa e reputazionale. Inoltre, al di sopra di certi importi, è necessario attestare la solidità patrimoniale e finanziaria dell'impresa, prevedendo indici di bilancio aggiuntivi e non sostitutivi rispetto al fatturato minimo richiesto. Sul piano industriale, poi, non ci si può affidare a decisioni che, di volta in volta, siano rimesse alla discrezionalità degli enti appaltanti, perché è impossibile modificare l'organizzazione d'impresa da un giorno all'altro, o da un lavoro all'altro. Occorre, pertanto, intervenire sull'istituto del subappalto, per allinearlo alla disciplina comunitaria, come ci chiede l'Europa. Il decreto sbloccacantieri, invero, non prevede un pieno superamento dei rilievi evidenziati nella procedura di infrazione al Codice avviata lo scorso gennaio, rilievi che devono essere risolti, per rendere il subappalto effettivo strumento di crescita per le pmi.*

*Altro tema è quello della crisi d'impresa, che ormai dilaga nel settore delle infrastrutture, producendo effetti fortemente distorsivi nel mercato. Il decreto sbloccacantieri è intervenuto solo parzialmente sul tema, vietando la partecipazione alle gare delle imprese fallite. Sul piano della prevalenza degli interessi della collettività, occorre invece avviare una seria riflessione sulla necessità di allineare la legge fallimentare, nel momento in cui si parla di risorse pubbliche e interessi generalizzati, a quanto in essere nel resto del mondo. Occorre quindi procedere senz'altro all'esclusione diretta delle imprese inadempienti dalla realizzazione delle opere, ancorché questo inadempimento sia dovuto a difficoltà economiche che abbiano indotto tali imprese ad accedere a procedure concorsuali di*

*qualsiasi genere. Inoltre, non appaiono condivisibili le modifiche apportate al cosiddetto "sistema antiturbativa", che non sembrano garantire adeguatamente l'obiettivo di rendere non predeterminabile la soglia di anomalia. Ad avviso di Ance, il metodo "antiturbativa" va quindi rivisto rispetto a quello attuale, sulla base dei seguenti criteri: 1) mantenere l'attuale alternativa tra più e diversi possibili metodi matematici, aumentando gli elementi di variabilità, per impedire eventuali condizionamenti; 2) eliminare il "sorteggio in gara" del sistema matematico da applicare - che potrebbe prestare il fianco a situazioni distorsive - e rendere la sua scelta automatica; 3) puntare su metodi equilibrati, che, da un lato, evitino situazioni di eccessivo ribasso, e, dall'altro lato, non precludano la presentazione di offerte economicamente convenienti anche per l'amministrazione.*

*Negativa, poi, appare la scelta di sopprimere il limite del 30 per cento, al punteggio massimo attribuibile all'elemento prezzo. Tale limitazione, infatti, rispondeva all'esigenza di evitare che, attraverso una eccessiva valorizzazione della componente economica, l'offerta economicamente più vantaggiosa possa trasformarsi, di fatto, in un massimo ribasso "mascherato". Per la medesima ragione, ad avviso di Ance, la valutazione della componente prezzo andrebbe effettuata utilizzando metodi di calcolo che consentano di contenere la rilevanza dei ribassi.*

**2. Nelle more della definizione della legge delega per la contro riforma del D.Lgs. n. 50/2016, ritenete possa essere utile un nuovo decreto legge che modifichi ulteriormente il Codice? Se sì, su quali disposizioni proverete ad intervenire?**

*Abbiamo sempre creduto che, in attesa della riforma complessiva del Codice, occorresse un provvedimento urgente, in grado di far ripartire i lavori pubblici. Si può quindi esprimere apprezzamento per l'approvazione dei decreti-legge "sbloccacantieri" e "crescita" che, insieme al recente Documento di Economia e Finanza, rappresentano, finalmente, un primo segno tangibile della volontà di mettere il settore delle costruzioni al centro dell'agenda politica ed economica del Paese. Allo stesso tempo, ci sono preoccupazioni rispetto alle misure finora adottate, che rischiano di essere insufficienti per raggiungere gli obiettivi prefissati. Il decreto, infatti, non risolve alla radice le grandi criticità che impediscono il rapido utilizzo delle risorse stanziare e rappresenta più un correttivo all'attuale Codice degli appalti che un provvedimento "sbloccacantieri". Mancano interventi sui processi autorizzativi dei progetti, sulle autorizzazioni ministeriali, mancano tempi perentori per ogni fase decisionale e per il trasferimento delle risorse, al fine di ridurre drasticamente i tempi morti, quelli che la Presidenza del Consiglio chiama "tempi di attraversamento" e che raddoppiano i tempi di realizzazione delle opere pubbliche in Italia.*

*I gravi ritardi accumulati dalla P.A. nella manutenzione delle opere presenti sul territorio sono invece diventati l'alibi per replicare sempre e ovunque un modello capace di bypassare qualsiasi regola. E' necessario velocizzare la fase a monte della gara, non sacrificare i principi di correttezza, trasparenza, concorrenza e legalità, istituzionalizzando il super-commissario "modello Genova" che può derogare a tutte le procedure di appalto previste dal Codice. In secondo luogo, occorre superare la sindrome del "blocco della firma", che attanaglia la pubblica amministrazione. Inoltre, si dovrebbero prevedere*

*misure stringenti per porre fine alla cosiddetta "burocrazia difensiva".*

*In questo senso, sarebbe opportuna anzitutto una rivisitazione del reato di abuso di ufficio, affinché smetta di essere più conveniente il "non fare" rispetto al "fare". Infine, occorre cogliere l'occasione per ridisegnare la responsabilità erariale dei pubblici funzionari, ad esempio attraverso la tipizzazione delle presunzioni di assenza di colpa grave (ed escludendola in ogni caso, in presenza di sentenze riformate tra vari gradi di giudizio, e comunque ogni volta che il pubblico funzionario dia specificamente conto, nella sua decisione, di aver agito in adempimento di circolari, linee guida, bandi tipo Mit/Anac o sentenze); ciò fatto salvo che la Corte dei Conti dimostri la mala fede o il dolo.*

*Anche le modifiche apportate in tema di procedure negoziate non appaiono condivisibili, in quanto non consentono, a nostro avviso, di risolvere le reali criticità connesse a queste procedure. In primo luogo, non è stato sancito il divieto di ricorrere al "sorteggio" degli invitati, che è una pratica, purtroppo, diffusa tra le amministrazioni e fortemente distorsiva per il mercato. Essa, infatti, svincola la qualificazione posseduta dagli operatori, impedisce di organizzare adeguatamente l'attività d'impresa e determina, spesso, scarsa partecipazione alla procedura, per mancato interesse dei soggetti sorteggiati.*

*La possibilità di invertire l'ordine di apertura delle offerte e di verifica dei requisiti, se anche potrebbe costituire una forma di snellimento procedurale, non appare opportuna, perché non dà sufficienti garanzie rispetto al verificarsi di potenziali fenomeni distorsivi, derivanti dalla partecipazione alla gara di soggetti non adeguatamente qualificati. Si pensi, infatti, che la modifica in oggetto sembra collocare la verifica "a campione" sui concorrenti nella fase finale della procedura, dopo l'aggiudicazione provvisoria, contestualmente alla verifica dell'aggiudicatario. Altra grave criticità, infine, la ravvisiamo nella disposizione del dl 32/2019 che prevede la possibilità, per la stazione appaltante, di escludere un concorrente qualora sia in grado di dimostrare adeguatamente l'esistenza di violazioni tributarie e contributive, anche se non definitivamente accertate.*

### **3. Il Decreto Crescita ha soddisfatto le vostre aspettative?**

*Solo in parte. Insieme allo sbloccacantieri, questo provvedimento rappresenta, infatti, un primo segnale di attenzione al settore, ma serviva una maggiore dose di coraggio. Alcuni segnali positivi sono innegabili.*

*Vanno nella giusta direzione, in particolare, le disposizioni che semplificano il prelievo fiscale per le imprese che acquistano i fabbricati usati da demolire e ricostruire, così come quelle che estendono anche alle zone sismiche 2 e 3 la possibilità di usufruire del sismabonus sull'acquisto di unità immobiliari all'interno di edifici demoliti e ricostruiti. Molto critiche sono, invece, le nuove regole alternative alla cessione del credito d'imposta per ecobonus e sismabonus.*

*Il meccanismo previsto dal decreto rischia di creare le condizioni per un mercato oligopolistico, che favorisce le aziende iper-capienti relegando al ruolo di subappaltatori le piccole e medie imprese di costruzione.*

### **4. Parliamo del Governo in carica: com'è il livello dei rapporti istituzionali?**

*Gli incontri e l'interlocuzione con il Governo sono costanti. Quotidianamente il nostro*

*impegno è rivolto a sollevare temi e a proporre soluzioni utili al benessere sociale e agli interessi della collettività. Una scelta che si fonda sulla consapevolezza che lo sviluppo infrastrutturale, la rigenerazione delle città, la messa in sicurezza e la riqualificazione energetica di scuole, edifici e strutture sono una priorità non solo economica, legata alla ripartenza del settore dell'edilizia, ma un'esigenza della società intera che ha a cuore il proprio futuro. E in quanto tale meritano un ruolo di primo piano nell'agenda di Governo e nelle scelte del legislatore.*

**5. #Bloccadegrado è una vera e propria campagna contro la malattia di cui soffre il Paese: la burocrazia. Cosa vi aspettate da questa protesta civile?**

*Quella di #bloccadegrado è una mobilitazione civile aperta a tutti e non contro qualcuno. Una mobilitazione che è partita, non a caso, da Genova perché, come dicemmo già in occasione della nostra Assemblea di ottobre, "Genova è tutta l'Italia" e dobbiamo lavorare tutti insieme per fare in modo che ferite del genere non accadano mai più. Vogliamo dare un segnale forte di reazione, puntando sul coinvolgimento e la forte sinergia con la società civile, per un'azione di sensibilizzazione ancora più capillare che riguarda la vita di ciascuno di noi. Siamo convinti, infatti, che facendo sentire forte e unitaria la voce di tutto il nostro sistema riusciremo a portare all'attenzione delle istituzioni pubbliche nazionali e locali lo stato di abbandono in cui versano ampie zone delle nostre città e dei nostri territori. Per farlo abbiamo scelto dei nastri gialli: evidenziatori del degrado, che stiamo distribuendo su tutto il territorio per segnalare i tanti, troppi esempi di incuria che ci circondano. Tutte le segnalazioni saranno diffuse attraverso i canali social e raccolte su un sito, [bloccadegrado.it](http://bloccadegrado.it), che alla stregua di [sbloccacantieri.it](http://sbloccacantieri.it) è a disposizione di tutti coloro che vogliono reagire all'immobilismo del Paese.*

Ringrazio per il prezioso contributo il Presidente Buia e lascio come sempre a voi ogni commento.

A cura di **Redazione LavoriPubblici.it**

© Riproduzione riservata